



Un insulto alla miseria. «Non siamo preoccupati perché la gente compra meno alimenti, lo eravamo quando ne



comprava in sovrappiù. Lo siamo per l'obesità sempre più diffusa, per i rischi derivanti da un'alimentazione troppo

ricca. Oggi questa austerità obbligata ci ritorna tutta in salute»

Carlo Cannella, presidente dell'Istituto per la Nutrizione, Agi 29 agosto

Una donna vice McCain rovina la festa di Obama



Foto di Al Grillo/Ap

alle pagine 2, 3 e 4

Una mossa a sorpresa

CONCITA DE GREGORIO

Il contropiede di McCain, in fondo prevedibile, è stato andarsi a prendere quello a cui Obama aveva appena rinunciato: una donna capace di far dimenticare Hillary. Questa Gelmini d'Alaska di nome Sarah Palin si nutre di hamburger d'alce e guida l'idrovolante, la chiamano "Sarah Barracuda": è stata reginetta di bellezza, coi soldi del premio ha studiato e preso due lauree, ha giocato a basket da capitano con una caviglia fratturata (ha vinto, ingessata), ha sposato un eschimese miliardario campione di motoslitte, ha fatto cinque figli di cui una down (lo sapeva dall'amniocentesi), l'ultima bambina è nata ad aprile. Nel frattempo è diventata governatrice d'Alaska, la prima donna e la più giovane avendo ella 44 anni, tre meno di Obama. È contro l'aborto e a favore della pena di morte, incoraggia l'uso privato delle armi e l'allattamento al seno dei neonati. Riassumendo. La somma aritmetica delle età dei due candidati e dei loro vice torna pari: McCain (72) più Palin fa 116, Obama più Biden (65) fa 112. L'effetto-donna lo incassa McCain. C'è inoltre da supporre che Sarah Barracuda non ostacolerà il progetto di scavare più pozzi di petrolio in Alaska, la proposta repubblicana alternativa al nucleare indicato da Barack come via di fuga dalla crisi. Attenzione. I sondaggi fibrillano: un'altra lezione da proverbio della nonna potrebbe arrivare a guastarci la disputa su chi fosse meglio fra i campioni democratici. Fra i due litiganti, speriamo di no.

La frontiera di Barack

FURIO COLOMBO

Guardo, ascolto il discorso di Barack Obama che viene da un altro mondo nella notte del 28 agosto e mi rendo conto della distanza, come se ci fosse una profonda sfasatura nel tempo e nella Storia. Guardo e ascolto dal fondo di un fosso in cui sono stretto, spalla a spalla, fra Bossi e Borghezio, fra Marcegaglia e Berlusconi, fra Gelmini e Alfano, fra La Russa e Giannardi. Guardo e ascolto un candidato alla presidenza degli Stati Uniti che parla fra gli applausi che non finiscono mai e dice frasi come queste: «Che cos'è il progresso? Certo non il numero di milionari, certo non la colpa di essere poveri, certo non la pena di non avere una assicurazione che paghi le spese mediche, certo non coloro che dormono per la strada, certo non i disoccupati che hanno perso il lavoro e la casa, certo non l'America che affonda mentre noi la guardiamo. Questa è l'America di Bush, l'America in cui vi dicono che se fate discorsi come questi siete lamentosi. Andate a dirlo ai cittadini di New Orleans abbandonata all'inondazione. Andate a dirlo alle famiglie dei soldati in Iraq. La prossima settimana il partito Repubblicano farà la sua "convention" e vi chiederà una proroga di altri quattro anni. Dite no, dite basta!».

segue a pagina 29

L'Italia è povera, non compra più

I consumi calano del 3,4 per cento: mai così male dal 2005
Crollano gli alimentari, le famiglie non possono spendere

INTERVISTA SULL'ALITALIA

Fantozzi: non sono voltagabbana Esuberi? Problema del governo

«Non sono un voltagabbana. Sono un civil servant e sono abituato a mettermi alla prova. Le mie convinzioni non cambiano e ho la mia libertà di pensiero che rivendico». Il professor Augusto Fantozzi, già ministro con Prodi, spiega a L'Unità perché ha accettato di collaborare come commissario con il governo Berlusconi nella grave crisi Alitalia. E chiede aiuto alla politica: «Non è una partita facile, il tempo gioca contro». Gli esuberi? «Non si può chiedere al solo commissario di gestire il problema, sarà il ministro Sacconi a negoziare con i sindacati».

Rossi a pagina 8



Augusto Fantozzi

Consumi in calo

LA SOLITUDINE DELLE FAMIGLIE

NICOLA CACACE

Dopo i dati sull'inflazione di luglio, arrivano, altrettanto puntuali e devastanti, i dati sul calo dei consumi. Un tasso di inflazione del 4,1% su base annua con aumenti del 20% per pane e pasta, si traduce in un indice dei prezzi Istat "per la spesa" del 6,1% rispetto a luglio 2007. Cioè l'inflazione pesa sui poveri e ceti medi molto più che sui ceti abbienti. Così l'Istat registra un calo dei consumi a giugno del 3,4% su base annua a popolazione crescente che significa una riduzione reale pro capite dei consumi del 4% circa.

segue a pagina 28

Pasta, carne, frutta, latte: il crollo degli acquisti è adesso evidente e tocca i principali beni di consumo, quelli delle famiglie. È l'Istat a certificare una situazione nera, l'inflazione, di conseguenza, rallenta. La gente non ha soldi, spende meno e se prima tagliava spese considerate superflue (viaggi, prodotti di lusso, beni voluttuari) ora risparmia anche sui prodotti indispensabili (quelli alimentari) comprando meno o eliminando del tutto alcuni. Per l'Istat a giugno il calo al dettaglio è del 3,4, il più alto dal 2005, quello degli alimentari del 2,3. In mezzo si infila la speculazione. Per Fabrizio De Filippis, professore di economia agraria all'Università Roma3, il caro-spaghetti non è giustificato dall'aumento del prezzo del grano. «Nel passaggio dalla produzione al banco - dice - qualcuno ha fatto i propri comodi».

Venturelli, Marini a pagina 15

In primo piano

MARINO BINETTI ALLA FESTA

Pd, duello sul testamento biologico

«Non si tratta di voler staccare la spina a nessuno. Ma di dare la possibilità a tutti di decidere per sé quali trattamenti ricevere in caso di malattia terminale. E fino a che punto farlo, mettendolo per iscritto». Ignazio Marino replica così alle posizioni di Paola Binetti sul caso di Eluana che sull'argomento appare più vicina alle posizioni del Pdl. Il confronto tra i due parlamentari del Pd va in scena alla Festa di Firenze. Intanto il Parlamento è pronto ad affrontare l'esame delle proposte di legge.

Galgani e Zegarelli pag. 11

Intercettazioni, Prodi smonta la trappola di Berlusconi

Staino



Dura replica di Romano Prodi alla «solidarietà» di Silvio Berlusconi per la pubblicazione su Panorama di alcune intercettazioni telefoniche. Pubblicate ciò che volete, dice in sostanza Prodi, non ho niente da nascondere. «Non vorrei - dice - che si alimentasse il tentativo di dare vita ad una legge sulle intercettazioni che possa sottrarre alla magistratura questo strumento».

Ciarnelli e Solani a pag. 6 e 7

SANTARCANGELO

«Luca e Davide Salviamoli dal carcere greco»

«Luca e Davide hanno bisogno del nostro appoggio non lasciamoli soli»: Santarcangelo in Romagna difende i due ragazzi, che rischiano fino a dieci anni di carcere per possesso di qualche spinello. Solo pochi grammi di hashish, ma determinante per la Grecia che ha chiesto e ottenuto dalla procura di Bologna l'estradizione dei due ragazzi. Per questo motivo, il paese di Tonino Guerra, lancia un appello: «Possono portarli via da un momento all'altro».

Rotelli a pagina 13

Caso Eluana

IL DOLORE OLTRE IL DOLORE

BEPPINO ENGLARO

C'è una tragedia nella tragedia che pochi capiscono. C'è una tragedia umana che, malgrado tutto, un senso ancora ce l'ha. E c'è una tragedia artificiale tutta dentro quella umana, cui è difficile dare un senso. La tragedia umana cui la mia famiglia è stata sottoposta è quella che la sorte ci ha riservato il 18 gennaio 1992: un incidente stradale ad una figlia di ventuno anni è una disgrazia che capita alle famiglie sfortunate. È l'imprevedibile di cui è costellata l'esistenza dagli inizi del tempo, a cui siamo abituati perché contrappasso della stessa possibilità del vivere: accettare che accadano cose sulle quali non è possibile per l'uomo avere un controllo, un governo, che non è possibile prevedere né impedire. Mia figlia uscì da questo incidente in coma profondo, intubata, la testa piena delle lesioni subite, fogliolina muta a brandelli, malamente attaccata all'albero della vita.

segue a pagina 10

MEMORIE DI UN MAESTRO ELEMENTARE

MARIO LODI

Un articolo di Ernesto Galli della Loggia, pubblicato sul Corriere il 21 agosto invita a una riflessione seria sul problema educativo della scuola italiana di oggi. È vero che la scuola pubblica in Europa da due secoli ammette che non è solo un sistema per impartire nozioni, ma qualcosa d'altro. Che cosa? Rousseau scrisse che il bambino nasce libero e la società lo corrompe. Il grande scrittore Tolstoj aveva provato a realizzare per i figli dei contadini poveri la scuola di Jasnaia Poliana dove i bambini scrivevano i libri sui quali studiavano. Gli ultimi due secoli non sono stati avari di riflessioni e di esperienze significative.

segue a pagina 25
Vertecchi a pagina 28

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'inutile spot in armi

I MINISTRI dell'attuale governo sono uniti dalla comune tensione verso la notizia e l'immagine. Perciò, si spartiscono spazi quotidiani di comunicazione adulterata, durante i quali sfuggono allegramente alla verità. Senza che peraltro l'opposizione li inchiodi come dovrebbe, visto che i suoi rappresentanti sono troppo distinti per mostrarsi in tv meno garbati ed eleganti che se stessero partecipando a un convegno di studi. Così, ieri mattina, il ministro La Russa ha potuto tranquillamente ripetere, sulle onde fin troppo ospitali della nuova stagione di Omnibus, le sue panzane sulla funzione salvifica di poche centinaia di militari sparsi per l'Italia, rimuovendo abilmente il costo esorbitante dell'inutile spot in armi. Stesso l'impianto, anzi il look delle vacue proposte della Gelmini, che ha presentato per la scuola un piano di restaurazione pressantottino, senza considerare che formazione e ricerca dovrebbero magari guardare al futuro. Ma basterebbe capire che, per entrare nel terzo millennio, il grembiulino non basta.

RINO GENOVESE
CI SONO LE FATE A STOCCOLMA

“Sopravvivere al berlusconismo. Un diario dell'esilio mentale, pubblico e privato”.

www.dibasis.it

VOTO AMERICANO

Il senatore repubblicano strizza l'occhio all'elettorato femminile deluso dall'esclusione di Hillary Clinton

Lo staff di Barack critica l'inesperienza di lei
Ma Obama si congratula per la scelta
«È il segno che la vecchia politica cambia»

McCain rilancia, una donna come vice

Sarah Palin, governatrice dell'Alaska, scelta alla vigilia della convention repubblicana

di Marina Mastroianni

RUBA LA SCENA, infilandosi di prepotenza sulla ribalta mediatica, fino a quel momento popolata solo del sorriso di Obama e di una folla di democratici radiosi. McCain, da vecchio veterano di guerra e della politica, sa quando è il momento di colpire e lo fa. An-

nuncia a sorpresa il nome del suo vice e ancor più a sorpresa si scopre che è una donna, quella donna che non c'è nel ticket di Barack: Sarah Palin, 44 anni, dal 2006 governatrice dell'Alaska, prima donna anche allora, una fama di dura e pura che però non ha mai varcato i confini del suo Stato. Sarah, dunque, non è papabili Mitt Romney, né il governatore del Minnesota Tim Pawlenty. Piuttosto una sconosciuta per il Paese, con un bel sorriso e l'aria giovane e scattante che McCain a 72 anni, compiuti proprio ieri, non ha più da un pezzo e lo sa. «È esattamente quello di cui ho bisogno. È esattamente quello di cui ha bisogno questo Paese. La persona migliore per aiutarmi a scuotere Washington», ha detto il senatore repubblicano, presentando la sua compagna di squadra, davanti ad una folla di 15.000 persone a Dayton, in Ohio. Entusiasta Bush, anzi «galvanizzato».

Bella - l'anno scorso qualche scatto per Vogue, da ragazza in concorso da miss Alaska - giovane, ferocemente attaccata ai suoi principi e determinata a non guardare in faccia nessuno, saltando a piè pari le gerarchie di partito, quando è il caso. Un'outsider, vista da Washington, con quelle caratteristiche di freschezza e di novità, di capacità di sovvertire le regole della politica ufficiale, che accompagnano Obama, ma in versione repubblicana. E donna, per di più, la prima ad essere candidata alla vicepresidenza per i conservatori. Con lei il voto degli ultraconservatori religiosi, della destra che ha orrore delle nozze gay e vuole cancellare la piaga dell'aborto. Per lei

Palin soprannominata barracuda:
«Infrangeremo il soffitto di cristallo che blocca le donne»

il voto della lobby delle armi in cui si riconosce. Ma questo è scontato. Sarah Paulin, «Sarah Barracuda» come la chiamano per la sua determinazione, punta alle donne, quelle che avrebbero voluto Hillary Clinton e si sentono tradite dalla scelta doppiamente maschile di Barack-Biden. Lei stessa accenna ad Hillary, alla delusione

delle donne. E nel giorno in cui la tv trasmette il trionfo di Obama, lei punta il dito contro la convention democratica: «Non è stato notato ma il partito democratico ha 18 milioni di crepe», dice. 18 milioni di crepe: i voti raccolti da Hillary. «McCain e io infrangeremo una volta per tutte il soffitto di cristallo» che impedisce alle donne

di salire. «Sono onorata», dice Sarah già entrata nella parte con la sua accortezza castigata, alle sue spalle i cinque figli di cui va fiera, il più piccolo di pochi mesi appena. Promette la stessa fermezza che ha usato da governatrice dell'Alaska, quando ha preso le distanze da colleghi di partito in odor di corru-

zione. Lo staff di Obama, preso in contropiede, non può che far notare che Sarah, ha «un'esperienza in politica estera vicina allo zero», ribaltando su McCain le stesse accuse di inesperienza che il senatore repubblicano ha usato contro Barack. «Oggi McCain ha piazzato ad un passo dalla presidenza l'ex sindaco di una città di 9000

abitanti», è il commento di Bill Burton, portavoce della campagna democratica. Un'allusione al primo incarico politico di Sarah, come sindaco di Wasilla, nel '96. Ma Obama non ha fatto mancare le sue congratulazioni. «È un altro segno incoraggiante che stanno cadendo le vecchie barriere della politica».



Sarah Palin, governatrice dell'Alaska, indicata da McCain come suo vice presidente Foto di Al Grillo/Agf

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Un'antiabortista, fan delle pistole

Le circostanze della scelta di Sarah Palin come vice di John McCain sembrano davvero avventurose. Si racconta di un piccolo jet che avrebbe lasciato ieri notte l'Alaska, lo Stato di cui lei è governatrice, per atterrare nella città di Dayton in Ohio che il front runner repubblicano ha scelto come suo quartier generale. Una scelta improvvisa? Una candidatura last minute? Niente affatto. La storia del viaggio aereo nella notte è probabilmente un'invenzione. In realtà il vecchio McCain e la nomenclatura del partito repubblicano l'avevano prescelta da un bel po', anche se tutto è rimasto segreto fino all'ultimo. E di fatto candidare la Palin è stato perfino ovvio.

Una quarantatreenne. Una giovane donna anche bella (miss Alaska nel 1984, nel 2007 ha posato per Vogue) per sfidare il ticket avversario sul terreno dell'età e del pluralismo sessuale, che Obama non ha potuto interamente realizzare. Un emblema del buongoverno repubblicano, che ha nel suo Stato un indice di favore del 90%. La madre di 5 figli. Il più grande combatte in Iraq. Il più piccolo è nato Down a maggio scorso. La madre sapeva di questa malattia ma l'ha messo egualmente al mondo, definendo il suo arrivo come «un'immensa benedizione» e

tornando a lavorare sodo tre giorni dopo il parto. Un modo di pensare destinato ad attrarre molti anti-abortisti, agli occhi dei quali già da tempo rappresentava una specie di Giovanna d'Arco. Anche lei, come la pulzella d'Orleans, sa come usare le armi. Fa parte orgogliosamente della National Rifle Association la lobby che combatte perché ogni americano possa armarsi liberamente e che viene accusata da molte parti di essere responsabile di molti crimini, e principalmente delle ricorrenti in scuole e campus del grande Paese. Sportiva

come il marito, che è un eschimese, si concede ogni tanto una pescata nei gelati laghi dell'Alaska, oppure una caccia al caribù. Difende dagli ambientalisti la caccia all'alce; le cui carni vengono considerate squisite e versatili, buone anche per farci gli hamburger da lei prediletti. È favorevole alla pena di morte, anche se lassù pare che manchino candidati alla sedia elettrica. E ovviamente si oppone ai matrimoni gay. Però ha avuto il buonsenso di convertire in legge provvedimenti che garantiscono agli omosessuali gli stessi benefici delle coppie

etero. Alla destra repubblicana e a McCain regala un argomento d'oro, anzi d'oro nero. Infatti è un'entusiasta sostenitrice dell'apertura delle riserve nazionali artiche (Arctic National Wildlife Refuge) alle trivellazioni petrolifere. Un'idea che Bush lanciò per primo e che McCain approva, per diminuire la dipendenza Usa di petrolio da altri Paesi. Le piacerebbe anche un oleodotto che attraversi tutto l'Alaska, lo stato più grande fra tutti. La sua carriera politica è stata fulminante. Dal 1996 al 2002 è stata sindaco della città di Vacilla. Nel 2006 è stata eletta governatrice dello Stato, battendo l'ex governatore, che per neutralizzarla le aveva offerto un posto nella Commissione per le riserve di

gas e di petrolio dell'Alaska. Lei non ha accettato. E ha impostato la propria gestione sui trasporti, sull'educazione e sulla sicurezza. E come governatrice si è fatta appoggiare sia dalla destra che dalla sinistra della sua Assemblea. I giornali Usa fanno grandi analisi per chiedersi se la presenza di una donna nel team repubblicano avrà una funzione rivitalizzante per l'elettorato, e soprattutto per le molte donne deluse dal destino di Hillary. Qualcuno fa notare che non è lei la prima candidata alla vice-presidenza. Nel 1984 il democratico Walter Mondale scelse come vice Geraldine Ferraro. Ronald Reagan ne fece un solo boccone: 49 stati su 50 votarono per lui

USA

Una macchia nella carriera di Sarah Palin

NEW YORK Sarah Palin, il Governatore dell'Alaska scelta da John McCain, il candidato repubblicano alla Casa Bianca, come vice, ha almeno uno scheletro nell'armadio. È accusata di avere esonerato il responsabile statale per la pubblica sicurezza Walt Monegan, dopo il suo rifiuto di licenziare un poliziotto del servizio, Mike Wooten, che aveva appena divorziato dalla sorella del governatore. Secondo un senatore statale, Hollis French, ci potrebbe essere anche un impeachment, visto che Sarah Palin, mentendo almeno per omissione, ha sempre negato qualsiasi pressione su Monegan, fino al 13 agosto scorso, quando ha ammesso di avere fatto una ventina di telefonate al Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Ma, sostiene Palin, le ragioni del licenziamento non avevano nulla a che vedere con Mike Wooten.

USA

Pregiere teocon per far piovere su Obama

WASHINGTON Non sono serviti gli appelli di un gruppo ultraconservatore di fede repubblicana, che invitava «tutti gli uomini di fede» a unirsi in preghiera per far piovere sulla cerimonia di chiusura della convention democratica. Con lo stadio di Denver alle sue spalle, Stuart Shepard, responsabile del sito internet del gruppo Focus on the Family Action, aveva invocato sul candidato democratico Barack Obama una «pioggia biblica». Non si sa se i fedeli si siano davvero uniti in preghiera oppure no. Durante il discorso di Barack Obama nello stadio di Denver il tempo è stato magnifico, C'è preoccupazione invece per le previsioni meteo per la convention repubblicana. Negli stessi giorni della kermesse è previsto che si abbatta sulle coste americane la tempesta tropicale Gustav.

Sabato 6 settembre ore 18.00
SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

Enrico Mentana intervista

WALTER VELTRONI

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO
23 AGOSTO-7 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
info line 848.88.88.00

FESTA
DEMOCRATICA

L'INTERVISTA

CONVENTION DEMOCRATICA

I dati non sono aggiornati al successo di giovedì sera, quindi i consensi potrebbero essere anche di più

«Oggi ho deciso di votare per Obama. Quando l'ho sentito parlare, mi sono accorta che l'idea che mi ero fatta di lui era sbagliata»

Obama: candidata senza esperienza

Dopo il trionfo di Denver il senatore afroamericano supera McCain di otto punti e sfiora il 50%

di Roberto Rezzo / Denver

UNA ROAD MAP PER L'AMERICA «Il cambiamento di cui abbiamo bisogno non arriva da Washington. Il cambiamento avviene perché lo chiede il popolo americano. Perché insiste per nuove idee, per una nuova leadership, per un modo nuovo di fare

politica, per una nuova era». Questo ha detto Barack Obama alla folla entusiasta degli 84mila arrivati per ascoltarlo all'Invesco Field, il megastadio dei Broncos Denver. «Ora basta! Agli americani, ai democratici, ai repubblicani e agli indipendenti di questo grande Paese, questa notte dico che è arrivata l'ora di finirlo. Siamo meglio di come gli ultimi otto anni di amministrazione Bush hanno ridotto l'America». Obama ha parlato di previdenza sociale, di educazione, di assistenza sanitaria, di mercato del lavoro. Senza tediare con disquisizioni accademiche. Ricorda il vecchio Bill Clinton: «I cassetti sono pieni di piani eccellenti, piani economici di cui non importa niente a nessuno. Datemi fiducia e vedrete che farò la differenza». E ha fatto capire come Bush e McCain siano due facce della stessa medaglia. Senza ricorrere al politichese, senza sfoggio di retorica. Ha raccontato storie di ordinaria vita quotidiana di personaggi non illustri. Come quelle degli oratori che lo hanno preceduto sul palco. L'infermiera che non può permettersi

le cure dell'ospedale in cui lavora. La cameriera che non può prendersi un giorno libero quando il bimbo è malato per paura di perdere il posto. I metalmeccanici del Michigan che hanno continuato a lavorare sodo anche quando sapevano che la fabbrica avrebbe chiuso. Se non avessero consegnato i pezzi, altri lavoratori sarebbero stati nei guai. Una madre che è costretta ad andare a vivere con i figli dopo la morte del marito. Settanta dollari per fare un pieno di benzina. L'inverno alle porte con l'angoscia di non sapere come pagare la bolletta del riscaldamento. Un altro anno senza aumenti di stipendio per un lavoro gramo che non ti garantisce la pensione e neppure uno straccio di assistenza sanitaria. Questa è l'America che Bush ci ha lasciato e il futuro che ci aspetta con McCain. Sono le storie della gente comune, delle famiglie che per quanto si sbattono hanno sempre di

In 84mila al megastadio dei Broncos Denver per il discorso di investitura



Barack Obama saluta al termine del suo discorso alla Convention Democratica. Foto di Karl Gehring/Agf-The Denver Post

meno. La middle class. «A McCain non manca la sensibilità per capire la vita di questi americani. Non è perché non gli importa. È che proprio non ci arriva». È un giudizio ancora generoso, visto che il candidato repubblicano ha dichiarato che per essere benestanti bastano 5 milioni di dollari. Grosso modo quello che la famiglia di un operaio della General Motors non guadagna in tre generazioni. Sempre che non sia arrivata la lettera di licenziamento. «La forza dell'economia - ha ricordato Obama - non si misura con il numero dei miliardari o dei profitti in Borsa. Si misura con la dignità dei lavoratori». Obama secondo l'ultimo sondaggio pubblicato dall'Istituto Gallup, scavalca John McCain con un vantaggio di 8 punti. Rispetto alla scorsa settimana, prima dell'inizio della convention, il guadagno è di 14 punti percentuali. Questo significa che a Obama dista di un solo punto dalla fatidica soglia del 50% delle preferenze. Superata la quale, di solito i candidati hanno in mano le chiavi per la Casa Bianca. I dati non sono aggiornati al trionfo di giovedì sera, quindi il sorpasso potrebbe essere già avvenuto. Tutti gli altri sondaggi, che danno Obama e McCain in un virtuale testa a testa, sono stati condotti prima della convention de-

«McCain non riesce a capire gli americani che faticano a tirare avanti»

mocratica. Roba vecchia. In campo repubblicano avevano fiutato l'aria. E per contrastare la volata di Obama hanno deciso di annunciare ieri il numero due nel ticket. Con una scelta che sembra studiata apposta per rubare l'attenzione dei media. L'ufficio stampa manda in giro una scheda che sembra presa da un romanzo di Jack London. La signora dei ghiacci, ex Miss Alaska, madre di cinque, il cui piatto preferito è carne di renna affumicata. Pronta la risposta di Obama: «McCain ha messo l'ex sindaco di una città di 9mila abitanti con esperienza zero di politica estera a un battito di cuore dalla presidenza. Il governatore Sarah Palin vuole mettere fuori legge l'aborto e continuare a fargliere le multinazionali petrolifere. Un volto nuovo per lo stesso andazzo visto e rivisto in otto anni di amministrazione Bush». Melody Munroe è una giornalista arrivata da Norfolk in Virginia. Fedele al codice di condotta dei media americani - che più sono faziosi più cercano di sembrare obiettivi - prende appunti a testa bassa e non batte mai le mani durante tutti i 40 minuti e passa del discorso di Obama. Alla fine non si tiene: «Ho votato un repubblicano alle primarie». Mike Huckabee, per l'esattezza, l'ex governatore dell'Arkansas, il pupillo della destra religiosa. Di votare Obama non le era mai passato per l'anticamera del cervello. E dovendo scegliere tra conservatori e progressisti, si è sempre sentita più a suo agio nella prima colonna. «Oggi 28 agosto 2008 ho deciso di votare per Obama - dice quasi vincendo un imbarazzo - Quando l'ho sentito parlare, mi sono accorta che l'idea che mi ero fatta di lui era completamente sbagliata».

Sedotti dal discorso o un po' delusi? Quattro voci dall'Italia

di Umberto De Giovannangeli

Una «nuova frontiera» per l'America. E per l'America nel mondo. È la sfida che Obama ha rilanciato nel suo discorso di Denver. Il cambia-

mento possibile. Idealità e concretezza. E una politica che non demonizza l'avversario ma cerca un confronto di merito. Uno scontro di idee, programmi. La politica del fare e non del distruggere. È la sfida di Obama. Il discorso di

Denver, come passaggio di fase nella corsa alla Casa Bianca. L'Unità ne discute con Boris Biancheri, già ambasciatore italiano a Washington; Luca Sofri, giornalista; Sandro Veronesi, scrittore; Maddalena Crippa, attrice e autrice teatrale.

1 Quello pronunciato da Barack Obama a Denver è stato un discorso complesso, ricco di suggestioni e di proposte. Quali sono le cose che più l'hanno colpita?

2 Il discorso di Obama è stato passato «al microscopio» da amici e avversari, dentro e fuori gli Stati Uniti. Cosa avrebbe sperato di trovare in quel discorso e non l'ha trovato?

Boris Biancheri

«Mi colpisce la visione del cambiamento che tocca le relazioni razziali e sociali»

1 «Ciò che mi ha colpito di più è stato il filo conduttore di tutto il suo discorso: l'idea del cambiamento. Che però non solo cambiamento rispetto al Partito repubblicano e alla presidenza Bush. Quello tratteggiato da Obama è un cambiamento che va oltre il dibattito politico democratico-repubblicano: quello di cui parla Obama è un cambiamento della società; è un cambiamento dei rapporti fra le diverse etnie e le diverse razze; è un cambiamento nella visione ottimistica del futuro e non in una sua visione preoccupata. È un cambiamento che parte evidentemente da una diversa concezione politica che separa Obama dal suo rivale repubblicano, John McCain, ma che investe aspetti più generali della società. È un cambiamento di tutti e non solo di chi governa».

2 «Il vuoto che Obama non ha colmato, è una certa vaghezza dei programmi. Però lo capisco e me lo spiego. Questa è una parte che Obama svilupperà quando la polemica con McCain diventerà diretta. Da un punto di vista tattico, è inutile che io oggi parlo. Io parlo quando il duello si accende a tu per tu... Sulla base di quello che McCain dice o non dice che conviene a me puntualizzare il mio programma: ritengo che sia un po' questa la riflessione fatta da Obama e dagli strateghi della sua campagna elettorale. In definitiva, in senso positivo ciò che mi ha più colpito è l'idea di cambiamento. In senso "negativo", è la persistenza carenza programmatica che ha fatto sì che Obama riprendesse il tradizionale lessico democratico, riproponendo quelle cose che stanno nella "Bibbia" del partito, e non ha minimamente personalizzato il programma. Ma lo ha fatto volutamente, perché aspetta il momento giusto: quello del "corpo a corpo" politico con John McCain».

Luca Sofri

«Ha detto tante cose di sinistra da fargli perdonare il bigottismo rituale»

1 «"America, non è il momento dei progetti piccoli": quello che molti capricciosi cinici rinfacciano a Obama - la sua inclinazione a vedere grandi cose, grandi cambiamenti, a scapito della concretezza: a ispirare visioni prima che modifiche al regime pensionistico - è in realtà quello che più fa più grande il suo discorso e il suo fascino. E quello che da qui guardiamo con più invidia, malgrado i tentativi in questo senso di Walter Veltroni... La grandezza convincente della sua retorica, capace di resistere alle nostre generiche ironie, che inorgolisce un Paese e un popolo senza essere trombona e demagogica. In Italia sarà rivoluzionario chi ci convincerà a essere migliori (non di essere migliori) di come siamo. E Obama sa spiegare che i cambiamenti passano attraverso la scelta e la responsabilità dei cittadini: siete voi, dice, che dovete imparare a crescere meglio i vostri figli; siete voi che dovete migliorare questo Paese. Non è lo Stato. Però è lui, col suo modello e la sua passione, che glielo dice e glielo chiede. E se lo eleggeranno, gli americani eleggeranno qualcuno che gli sembri in gamba, capace: migliore di loro. Non "uno di noi", o "uno come noi"... Lui stesso è stato molto coraggioso e sincero nel dire: "Lo vedo anch'io. Lo capisco che non sono il candidato più prevedibile per questo ruolo. Non ho il pedigree tipico, non ho fatto carriera nei corridoi di Washington"».

2 «Dovessi dire cosa non mi è piaciuto nel discorso di Obama, dovrei cercare col lanternino le minime citazioni religiose nel finale, e l'insistenza sulla sua famiglia, ormai ridondante dopo l'apertura della convention da parte del cognato e della moglie. Ma l'America - con le parole sull'aborto, sul matrimonio gay, e ancora - ha detto abbastanza cose di sinistra da rendere tollerabile la sua rituale dose di bigottismo».

Maddalena Crippa

«Accanto a suggestioni entusiasmanti mi aspetto che combatta le lobby»

1 «Quello che mi ha colpito maggiormente è che Obama parla con una grande chiarezza, e soprattutto che è capace di riaccendere una speranza; una speranza condivisa con le persone di poter realizzare una società più giusta di quella attuale. E Obama riesce a farlo coinvolgendo tutti quanti. E questa capacità di coinvolgimento mi pare una cosa importantissima. E lo è anche per tutti i punti che Obama ha toccato nel suo discorso di Denver: guardare al futuro puntando a fonti energetiche diverse da quelle che si usano adesso; investire sull'istruzione, puntare sulle persone e su un riscatto possibile, dando una chance a tutti. Obama può farlo perché lui, con la sua storia personale, è espressione tangibile di una speranza di riscatto che si realizza: Obama non è un lobbista, non viene da una categoria di privilegiati, ma è qualcuno che si è conquistato sul campo tutto quello che ha. Mi sembra che Obama parli davvero nell'interesse del Paese. E lo fa con grande chiarezza anche quando parla di problemi molto concreti e spinosi come sul sistema fiscale, opponendosi a un liberismo sfrenato, senza etica né regole. Obama evoca un mercato che ha regole e grazie a queste regole ognuno ha la possibilità di potersi realizzare».

2 «Le parole sono importanti, le suggestioni entusiasmanti, le intenzioni fantastiche, ma da Obama mi aspetto anche qualche esempio più concreto di come riuscire a contenere le lobby, ad arginare i grandi potentati economici e finanziari che sono quelli che in questo momento "gestiscono" il mondo... La legalità deve tornare ad essere centrale, così come l'etica personale. Un punto, quest'ultimo, su cui Obama ha insistito particolarmente».

Sandro Veronesi

«Da Barack non mi aspetto di più sono i democratici da cui temo delusioni»

1 «Ho sempre percepito Obama, e il suo discorso di Denver ne è una conferma, come un politico molto ispirato. Obama non è il prodotto di una concentrazione di forze ma è egli stesso una forza della quale un partito, una nazione possono trarre giovamento. Più che il discorso di Denver mi ha molto colpito il fuori onda tra Obama e il giovane leader conservatore inglese, David Cameron, sulla *ABC*. Loro erano lì con il microfono e aspettavano di andare in onda. Hanno dato vita a una conversazione bellissima sulla necessità di prendersi del tempo per sé, pur avendo il potere... Cameron ha cominciato dicendo "tu avresti bisogno di una vacanza..." E lui risponde "sì, ne avrei bisogno, però di sicuro, se dovessi vincere, io mi prendere un'ora e mezzo al giorno per riflettere, per pensare come sarebbe una vacanza...". Hanno conversato sulla necessità che un uomo di grande potere - come lo è il futuro premier britannico e il presidente Usa - ha di ispirarsi, di avere del tempo per sé...».

2 «Da Obama non mi aspetto nulla di più. Di più, molto di più mi aspetto dai democratici. Quello che mi preoccupa è l'atteggiamento tiepido, quasi titubante, di una parte degli elettori democratici, quasi che il suo essere di pelle nera conti al punto di mettere in discussione addirittura il voto. Va bene appoggiare Hillary Clinton e battersi per la sua nomination, ma una volta che hai perso, non dovrebbe porsi neanche nell'anticamera del cervello il problema se sostenere o no Obama... Il Partito democratico deve vincere assolutamente queste elezioni, perché se falliscono i suoi due "cavalli di razza", Obama e Hillary Clinton, per i democratici si aprirebbe una fase molto buia dalla quale sarà molto difficile, e con tempi lunghi, uscire. Ciò che temo è il "fronismo interno"».

CONVENTION DEMOCRATICA

«È l'ora di garantire una istruzione adeguata a tutti i bimbi l'assistenza sanitaria a tutti gli americani, la parità salariale tra uomini e donne»

«Mi sono opposto alla guerra in Iraq perché non si smantella una rete terroristica che opera in 80 Paesi occupando Baghdad»

La promessa di Barack «Cambierò l'America»

di Barack Obama

È con profonda gratitudine e grande umiltà che accetto la vostra nomination per la presidenza degli Stati Uniti. Lasciate anzitutto che ringrazi i miei avversari nelle primarie e in particolare colei che più a lungo mi ha conteso la vittoria - un faro per i lavoratori americani e fonte di ispirazione per le mie figlie e le vostre - Hillary Rodham Clinton. Grazie anche al presidente Clinton e a Ted Kennedy, che incarna lo spirito di servizio, e al prossimo vicepresidente degli Stati Uniti Joe Biden. Il mio amore va alla prossima First Lady, Michelle Obama e a Sasha e Malia. Vi amo e sono fiero di voi.

Quattro anni fa vi ho raccontato la mia storia, la storia di una breve unione tra un giovane del Kenya e una giovane del Kansas, persone qualunque e non ricche, ma che condividevano la convinzione che in America il loro figlio potesse realizzare i suoi sogni. È questa la ragione per cui mi trovo qui stasera. Perché per 230 anni ogni qual volta questo ideale americano è stato minacciato, gli uomini e le donne di questo Paese hanno trovato il coraggio di difenderlo.

Attraversiamo un momento difficile, un momento in cui il Paese è in guerra, l'economia è in crisi e il sogno americano è stato ancora una volta minacciato. Oggi molti americani sono disoccupati. Molti di voi hanno perso la casa. Questi problemi non possono essere tutti imputati al governo. Ma la mancata risposta è il prodotto di una politica fallimentare e delle pessime scelte di Bush.

L'America è migliore della nazione che abbiamo visto negli ultimi 8 anni. Stasera agli americani, ai democratici, ai repubblicani, agli indipendenti di ogni parte del Paese dico una cosa sola: Abbiatelo l'occasione di rilanciare nel ventunesimo secolo il sogno americano. Siamo qui stasera perché amiamo il nostro Paese e non vogliamo che i prossimi quattro anni siano come gli otto che abbiamo alle spalle. Ma non voglio essere frainteso. Il candidato repubblicano, John McCain, ha indossato la divisa delle forze armate degli Stati Uniti con coraggio e onore e per questo gli dobbiamo gratitudine e rispetto. Ma i precedenti sono chiari: John McCain ha votato per George Bush il 90% delle volte. Non so come la pensate, ma a me il 10% non basta per cambiare le cose.

La verità è che su tutta una serie di questioni che avrebbero potuto cambiare la vostra vita - dall'assistenza sanitaria all'istruzione e all'economia - il senatore McCain non è stato per nulla autonomo. Da oltre due decenni McCain è fedele alla vecchia e screditata filosofia repubblicana secondo cui bisogna continuare a far arricchire quelli che sono già ricchi nella speranza che qualche briciola di prosperità cada dal tavolo e finisca agli altri.

È ora di cambiare l'America. Noi democratici abbiamo del progresso una idea completamente diversa. Per noi progresso vuol dire trovare un lavoro che ti consenta di pagare il mutuo; vuol dire poter mettere qualcosa da parte per mandare i figli all'università. Per noi progresso sono i 23 milioni di nuovi posti di lavoro creati da Bill Clinton quando era presidente. Noi misuriamo la forza dell'economia non in base al numero dei miliardari, ma in base alla possibilità di un cittadino che ha una buona idea di rischiare e avviare una nuova impresa. Vogliamo una economia rispettosa della di-

gnità del lavoro. Intendo vincere queste elezioni per rilanciare le speranze dell'America. Ma quali sono queste speranze? Che ciascuno possa essere l'artefice della propria esistenza trattando gli altri con dignità e rispetto. Che il governo, pur non potendo risolvere tutti i problemi, faccia quello che non possiamo fare da soli: proteggerci e garantire una istruzione a tutti i bambini; preoccuparsi dell'ambiente e investire in scuole, strade, scienza e tecnologia. Il governo deve lavorare per noi,

non contro di noi. Deve garantire le opportunità non solo ai più ricchi e influenti, ma a tutti gli americani che hanno voglia di lavorare. Sono queste le promesse che dobbiamo mantenere. È questo il cambiamento di cui abbiamo bisogno. È sul tipo di cambiamento che auspico quando sarò presidente voglio essere molto chiaro. Cambiamento vuol dire un sistema fiscale che non premi i lobbisti che hanno contribuito a farlo approvare, ma i lavoratori americani e le piccole imprese. Il mio programma prevede tagli fiscali

del 95% a beneficio delle famiglie dei lavoratori. In questa situazione economica l'ultima cosa da fare è aumentare le tasse che colpiscono il ceto medio. E per l'economia, per la sicurezza e per il futuro del pianeta prendo un impegno preciso: entro dieci anni sarà finita la nostra dipendenza dal petrolio del Medio Oriente. Da presidente sfrutterò le nostre riserve di gas naturale, investirei nel carbone pulito e nel nucleare sicuro. Inoltre investirei 150 miliardi di dollari in dieci anni sulle fonti energetiche rinnova-

bili: energia eolica, energia solare, biocombustibili. L'America deve pensare in grande. È giunto il momento di tenere fede all'obbligo morale di garantire una istruzione adeguata a tutti i bambini. Assumerò un esercito di nuovi insegnanti pagandoli meglio e appoggiandoli nel loro lavoro. È giunto il momento di garantire l'assistenza sanitaria a tutti gli americani. È giunto il momento di garantire ai lavoratori il congedo per malattia retribuito. È giunto il momento di realizzare la parità salariale tra uomini e donne per-

ché voglio che le mie figlie abbiano esattamente lo stesso trattamento dei vostri figli. Ma i valori dell'America vanno realizzati non solo in patria, ma anche all'estero. John McCain dubita delle mie capacità di fare il comandante in capo. Dopo l'11 settembre mi sono opposto alla guerra in Iraq perché ritenevo che ci avrebbe distratto dalle vere minacce. L'Iraq ha un avanzo di bilancio di 79 miliardi di dollari mentre noi sprofondiamo nel deficit eppure John McCain, testardamente, si rifiuta di mettere fine a

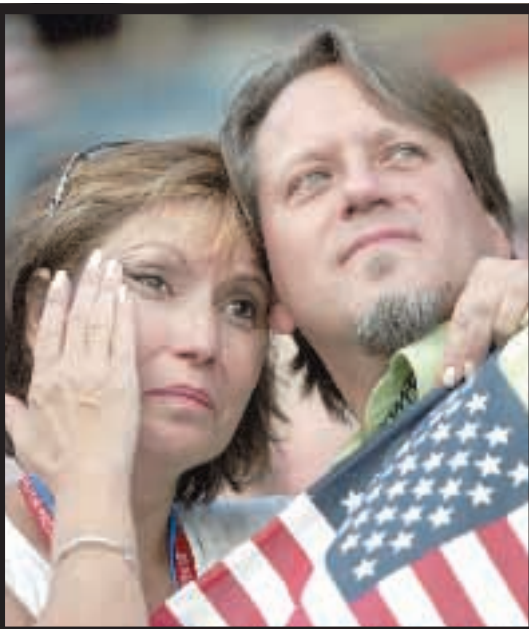
questa guerra insensata. Non si smantella una rete terroristica che opera in 80 Paesi occupando l'Iraq. Non si protegge Israele e non si dissuade l'Iran facendo i duri a parole a Washington. Siamo il partito di Roosevelt. Siamo il partito di Kennedy. E quindi non venitemi a dire che i democratici non difenderanno il nostro Paese. Come comandante in capo non esiterò mai a difendere questa nazione. Metterò fine alla guerra in Iraq in maniera responsabile e combatterò contro Al Qaeda e i talebani in Afghanistan. Rimetterò in piedi l'esercito. Ma farò nuovamente ricorso alla diplomazia per impedire all'Iran di dotarsi di armi nucleari e per contenere l'aggressività russa. Creerò nuove alleanze per vincere le sfide del ventunesimo secolo: terrorismo e proliferazione nucleare; povertà e genocidio; cambiamento climatico e malattie. E ripristinerò la nostra reputazione morale perché l'America torni ad essere per tutti il faro della speranza, della libertà, della pace e di un futuro migliore. È questo il mio programma.

Le sfide che dobbiamo affrontare comportano scelte difficili e sia i democratici che i repubblicani debbono abbandonare le vecchie, logore idee e la politica del passato. Negli ultimi otto anni non abbiamo perso solamente posti di lavoro o potere d'acquisto; abbiamo perso il senso dell'unità di intenti. Possiamo non essere d'accordo sull'aborto, ma certamente tutti vogliamo ridurre il numero delle gravidanze indesiderate. Il possesso delle armi da fuoco

non è la stessa cosa per i cacciatori dell'Ohio e i cittadini di Cleveland minacciati dalle bande criminali, ma non venitemi a dire che violiamo il secondo emendamento della Costituzione se impediamo ai criminali di girare con un kalashnikov. So che ci sono divergenze sul matrimonio gay, ma sono certo che tutti siamo d'accordo sul fatto che i nostri fratelli gay e le nostre sorelle lesbiche hanno il diritto di fare visita in ospedale alla persona che amano e hanno il diritto a non essere discriminati.

So di non essere il candidato più probabile per questa carica. Non ho il classico pedigree e non ho passato la vita nei Palazzi di Washington. Ma stasera sono qui perché in tutta l'America qualcosa si sta muovendo. I cinici non capiscono che questa elezione non riguarda me. Riguarda voi. Ma sono convinto che il cambiamento di cui abbiamo bisogno è alle porte. L'ho visto con i miei occhi. Il nostro è il Paese più ricco della terra, ma non è questo che ci rende ricchi. È lo spirito americano - quella promessa americana - che ci spinge ad andare avanti anche quando il cammino sembra incerto. Quella promessa è il nostro grande patrimonio. È la promessa che faccio alle mie figlie quando rimbocco loro le coperte la sera, la promessa che ha indotto gli immigranti ad attraversare gli oceani e i pionieri a colonizzare il West, la promessa che ha spinto i lavoratori a lottare per i loro diritti scioperando e picchettando le fabbriche e le donne a conquistare il diritto di voto. America, non possiamo tornare indietro. C'è molto da fare. Non possiamo camminare da soli. In questa campagna elettorale dobbiamo prendere nuovamente l'impegno di guardare al futuro. Manteniamo quella promessa - la promessa americana.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



IL DIARIO

ALDO CIVICO

Un leader che guarda oltre la crisi

Quando Barack Obama giovedì notte è apparso sul palcoscenico dello stadio del football di Denver, e quasi 80mila democratici sono esplosi in un incontenibile entusiasmo, non ho potuto non pensare alla Covention di Boston quattro anni fa. Al tempo, pochissimi riconoscevano quel nome così poco americano e difficile da pronunciare di uno sconosciuto politico dell'Illinois. Ma dopo mezz'ora, il popolo democratico già lo inneggiava. A sorpresa, Barack Obama si era manifestato come la promessa del futuro del partito democratico. Circa due anni fa, quando

Hillary e Barack riscaldavano i motori per le primarie, nel suo ufficio a Washington, John Podesta, ex capo di gabinetto di Bill Clinton alla Casa Bianca, mi diceva che Hillary alla fine avrebbe prevalso, ma che fenomeni come Obama erano imprevedibili e non andavano sottovalutati. Podesta intuiva che il vento della storia avrebbe potuto soffiare a vantaggio di Obama. E così è stato e nulla ha potuto la macchina da guerra dei Clinton, per salvare il sogno di Hillary di essere la prima donna presidente degli Stati

Uniti. Barack Obama sicuramente passerà alla storia per essere il primo candidato nero alla presidenza. Ma non sarà solo questo a marcare la storia. Facendo leva sulla sua esperienza di leader di base, Obama è riuscito infatti a dar vita ad un movimento sociale che ha incluso ed attivato larghe fasce di popolazione fino ad oggi escluse e alienate dal processo politico. In questo Obama ha trovato un perfetto alleato in Howard Dean, oggi presidente del partito

democratico e che nel 2004 aveva condotto una promettente campagna per le primarie riuscendo a mobilitare grazie a internet centinaia di migliaia di giovani motivati dal no (al tempo certo non popolare) di Dean alla guerra in Iraq. In questi ultimi quattro anni, Howard Dean si è proposto di trasformare il partito democratico in un partito di base, popolato non di notabili ma di attivisti. La novità di Obama non è tanto il suo nome, né il colore della sua pelle, o il suo

ammaliante populismo che mobilita milioni di elettori americani. Milioni, infatti, vedono in lui il capo carismatico che mostra ad un paese attraversato da profonde crisi, la via per passare il Mar Rosso e raggiungere la terra promessa. Obama è il leader che è già oltre la crisi. Se Obama vincerà in novembre, è perché sarà riuscito a generare e consolidare un movimento sociale che si è riappropriato della politica. È la riscoperta della politica come partecipazione. È la scommessa di Barack Obama; un motivo in più per osservare questo sperimento politico.

Veltroni: svolta storica con Obama presidente

«Gli Stati Uniti ritroveranno la leadership morale. E soprattutto la speranza»

di Roberto Rezzo / Denver

UN EVENTO STORICO.

Così il segretario del Partito democratico Walter Veltroni commenta da Denver la candidatura di Barack Obama. Al di là di quello che sarà

l'esito delle elezioni. «Da Roosevelt a Kennedy, sino alla politica di pace di Clinton, e ora con Obama, il mondo è sempre andato più veloce quando i democratici hanno vinto - ha detto Veltroni - Alla cultura democratica americana e alla cultura che solitamente ha fatto riferimento questo partito, si devono alcune delle più grandi e più profonde ac-

celerazioni che l'Occidente abbia mai avuto. Se Obama, come auspichiamo, vincerà a novembre, si aprirà una nuova fase della storia contemporanea». Si chiude l'era di Bush. «Il repubblicano John McCain è una persona diversa, ma Obama è portatore di una radicale innovazione. Obama è portatore di un disegno, di un'idea, il recupero di una leadership ideale, politica, morale degli Stati Uniti. A questo tutti noi siamo interessati, l'Occidente ne ha bisogno». Per il segretario del Pd la convention di Denver è stato un grande esempio del felice rapporto tra conflitto e rispetto nella politica americana. «Obama ha criticato con durezza le proposte di McCain,

ma dandogli atto del servizio reso al Paese. E tutto lo stadio ha applaudito l'avversario». Tutt'altra musica dall'Italia. «I giornali di proprietà del premier Berlusconi - e già questa è una cosa che sarebbe inconcepibile in America - hanno pubblicato intercettazioni telefoniche che riguardano lo schieramento avversario. Il suo predecessore Romano Prodi. La dichiarazione di solidarietà di Berlusconi è un esercizio inutile. Bastava che i giornali di sua proprietà non pubblicassero quelle intercettazioni. In questo modo la solidarietà suona completamente falsa. E Prodi ha ragione quando dice che non ne aveva assolutamente bisogno. Berlusconi è così impegnato a impedire che i magistrati facciano intercettazioni perché lamenta che finiscono sui

giornali. Ma quando riguardano gli avversari, sono i suoi a pubblicarle. Ora se qualcuno pensa di utilizzare questa vicenda per impedire alla magistratura italiana di fare per intero il suo lavoro, si sbaglia. E si sbaglia». «Ho pubblicato la prefazione al libro di Obama in tempi non sospetti - ricorda Veltroni - Quando il giovane senatore dell'Illinois non era ancora il fenomeno che conosciamo. Quando sembrava impossibile che un afro americano potesse diventare presidente degli Usa. L'ho fatto convinto dalla forza delle sue idee, dal suo pragmatismo, da suo equilibrio. Speranza è lo slogan di questa campagna, come nel 1992 lo fu in quella di Clinton. Sostituire la parola paura con la parola speranza è una chiave difficile ma indispensabile. La paura è la

merce più facile da spendere in politica. Con la paura si possono vincere le elezioni ma non si mantiene un equilibrio. Né sul piano interno, né su quello internazionale. Vogliamo immaginare un ritorno alla Guerra fredda tornare allo scenario che abbiamo vissuto 30 anni fa? Io sono convinto che se Obama vincerà le elezioni l'Europa avrà un ruolo maggiore e sarà più unita». Un'ultima battuta sui sondaggi, da cui ancora non emerge un chiaro vantaggio. «I sondaggi sono ballerini, quello che conta sono le persone. Le migliaia di giovani che non si erano mai avvicinate alla politica e che sono stati determinanti per il successo di Obama. E alla fine gli unici numeri che fanno testo sono quelli che conosceremo dopo le votazioni».



**SOCIETA' CONSORTILE
di COOPERATIVE, PRIVATI, PUBBLICI**

LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE
AL VOSTRO SERVIZIO PER
GARANTIRE ECONOMICITA',
QUALITA', SICUREZZA, COMFORT

MARTEDI' 16 SETTEMBRE 2008

ORE 18:00

G.M. sarà presente alla **FESTA DEMOCRATICA
di MILANO** (MM LAMPUGNANO)

PER UN INCONTRO CON IMPRESE DI COSTRUZIONE –
COOPERATIVE DI ABITANTI – AMMINISTRATORI
COMUNALI E DI ENTI – PROFESSIONISTI, SUL TEMA:

**"Cogenerazione, trigenerazione,
teleriscaldamento, impiantistica con
elevata tecnologia : valore aggiunto per
quartieri residenziali, riqualificazioni
industriali e territori comunali"**

Concluderà il dibattito **LUCA BERNAREGGI** Presidente
LEGACOOP REGIONE LOMBARDIA

Consulenza Tecnica
e Progettuale
Organizzazione Progetti
Societari e per
Convenzioni

Pulizie
Verde
Portierato
Guardiana

Energia
Teleriscaldamento
Vendita Energia

Progettazione
Elaborazione Capitolati e
Supporto Relazionale per
grandi manutenzioni Edili
e Impiantistiche

Project Financing
e investimenti in
ammortamento

Progettazione Edile,
costruzioni,
ristrutturazioni,
manutenzioni edili

Pronto Intervento:
Elettrico
Idraulico
Manutenzione programmata
di abitazioni

Attività Specialistiche:
Servizi per la Sicurezza;
Sistemi Antintrusione
Pubblica Illuminazione;
Amianto



G.M. Gestione Multiservice S.c. a r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 – Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

Aderente Legacoop

**BASSO PIEMONTE:
LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE AL
VOSTRO SERVIZIO
DAL 1 SETTEMBRE**



SI AMPLIA L'ATTIVITA' DELLA SEDE OPERATIVA DI NOVARA
Via Agogna 7/C – 28100 Novara – tel 0321-659488
fax 0321-390756 e-mail: info@gmmultiservice.it

**Alcune attività di
eccellenza della sede
operativa di NOVARA:**

**Commercializzazione e
assistenza prodotti:
VISSMANN
SAUTER
SFAP**

**Gestione calore e servizio
energia, assistenza e
conduzione impianti
riscaldamento**

**Organizzazione
del pronto intervento e
della manutenzione
programmata in edifici
e appartamenti:
idraulica – elettrica -
impianti di sicurezza**

**Organizzazione e
gestione delle attività di
produzione
di energia per nuovi
quartieri**



GIUSTIZIA

Il premier sulle conversazioni Italtel: grave ciò che è accaduto, il Parlamento intervenga immediatamente su tali abusi

Scoperto il «trucco»: mandare avanti il settimanale di famiglia e poi invocare la stretta sul lavoro dei magistrati

Intercettazioni, Berlusconi tenta l'imboscata

Dopo i veleni del suo «Panorama», sostegno al Professore per invocare censure. Il Pd: un'intimidazione

■ / Roma

IL TRAPPOLONE è durato poco, il bluff scoperto in una manciata di minuti. È bastato leggere la dichiarazione di solidarietà del premier Silvio Berlusconi al suo predecessore Romano Prodi per le intercettazioni telefoniche pubblicate ieri da *Panorama* per ca-

pire il gioco del leader Pdl. «La pubblicazione di intercettazioni telefoniche riguardanti Romano Prodi, a cui va la mia assoluta solidarietà, non è che l'ennesima ripetizione di un copione già visto - si è affrettato a dettare alle agenzie il presidente del Consiglio quando erano da poco passate le 11 - È grave che ciò accada e il Parlamento deve sollecitamente intervenire per evitare il perpetuarsi di tali abusi che tanto profondamente incidono sulla vita dei cittadini e sulle libertà fondamentali». Tutto giusto tranne due dettagli. Il primo: il settimanale *Panorama* - che ha pubblicato estratti di conversazioni intercettate nell'ambito dell'inchiesta Italtel - è di proprietà della famiglia Berlusconi. Il secondo: è il premier a spingere da mesi per l'approvazione di una legge che limiti ai magistrati la facoltà di disporre intercettazioni telefoniche.

Logico allora che quell'attestato di comprensione e vicinanza sia suonata stonata e quanto meno sospetta. «Quello di Berlusconi è un esercizio non utile - ha infatti commentato da Denver Walter Veltroni - sarebbe bastato che i giornali di sua proprietà non pubblicassero quelle intercettazioni: non ci sarebbe stato bisogno di fare una dichiarazione di solidarietà che evidentemente appare falsa e non ispirata a principi e pensieri reali». E quali potrebbero essere i veri pensieri del premier lo ha detto chiaramente il Partito Democratico in una nota durissima: «Proprio Berlusconi - era infatti scritto nel comunicato - negli ultimi mesi ha ostentato una "speciale sensibilità" sul tema delle intercettazioni e sulla loro pubblicazione. Quale mi-

Tenaglia (Pd):

«La privacy è già tutelata. Non si restringano inchieste e diritto di informazione»

gior occasione per tornare a invitare il Parlamento a varare una legge che limiti i poteri di indagine dei magistrati?». Cosa che infatti puntualmente hanno fatto più o meno tutti gli esponenti del centrodestra, a partire dal presidente del Senato Renato Schifani. «Singolare coincidenza - ha ironizzato Marco Minniti, ministro del-

l'Interno del governo ombra del Pd - Non vorrei che ci fosse una qualche connessione fra la pubblicazione delle telefonate su una testata di proprietà del premier e il suo invito al Parlamento ad approvare rapidamente una legge alla quale è direttamente interessato. Si tratta - ha concluso Minniti - di una tecnica antica: intimidire per

indurre ad un cambiamento di posizione». Un progetto che sembra però destinato a fallire stando almeno alla reazione compatta di tutta l'opposizione. «Il Presidente del Consiglio con tutta la sua maggioranza giocano sporco e cercano di coinvolgere nelle loro manovre Prodi - ha spiegato Lanfranco Tenaglia, ministro della Giusti-

za Pd - Concordiamo sulla necessità di tutelare la privacy, tuttavia già esistono gli strumenti normativi per farlo. Tocca alla magistratura applicarli per scoprire coloro che hanno violato il segreto di indagine. Ma la si smetta di cercare ogni occasione per arrivare ad una legge sulle intercettazioni, che limiti uno strumento di indagine

fondamentale e che restringa il diritto di cronaca».

E quello della legge sulle intercettazioni voluta dal centrodestra è un tema su cui Pd e Italia dei Valori sembrano parlare la stessa lingua. «Meno male che Prodi non è caduto nel trabocchetto della solidarietà di Berlusconi e ha detto subito: pubblicate le intercettazioni visto che riguardano una personalità pubblica - ha commentato Antonio Di Pietro - In realtà al premier non interessa la solidarietà da dare a Prodi, gli interessa un preventivo viatico per poi dire: avete visto perché bisogna non pubblicare mai le intercettazioni». In prima linea contro la legge che punta a limitare l'uso delle intercettazioni e la loro pubblicazione, l'Unione Nazionale Cronisti ha invece plaudito ieri alla reazione dell'ex premier denunciando i tentativi di «strumentalizzare la vicenda per sostenere il disegno di legge del governo che limita la possibilità dei magistrati di indagare e quella dei giornalisti di informare l'opinione pubblica».

ma.so.

HANNO DETTO

Veltroni

«Solidarietà falsa Berlusconi vuole tornare a chiedere limitazioni dei poteri d'indagine»

Di Pietro

«Meno male che Prodi non è caduto nel trabocchetto Il premier vuole fermare i pm»

Minniti

«C'è connessione tra le pubblicazioni e l'invito a fare una legge a cui il premier è interessato?»

Schifani

«Il Parlamento agisca al più presto sull'annoso tema delle inopportune pubblicazioni»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi. Foto di Marco Merini/LaPresse

Da Raiset a Saccà, l'ossessione del «grande silenzio»

Il premier torna alla carica: il progetto Alfano sulle intercettazioni è ancora in commissione

■ di Massimo Solani / Roma

LE FERIE SONO FINITE

e il presidente del Consiglio torna a fare pressione sul parlamento perché si torni a percorrere a tappe forzate all'agenda politica. Non

quella delle esigenze del paese, va da sé, ma la sua personalissima lista di priorità che vede la giustizia in cima ad ogni pensiero. E così, mentre il ministro Alfano lavora ad una riforma che snaturerà tribunali e Csm, la preoccupazione del premier è di rimettere al centro del dibattito la contestata legge sulle intercettazioni che proprio il Guardasigilli portò di fronte al Consiglio dei ministri il 13 giugno. In piena bufera Raiset e Saccà, con tanto di indiscrezioni

piccanti. Un testo che è già valso le scomuniche della magistratura e sul quale si è sfiorato lo scontro istituzionale fra Palazzo Chigi e il Quirinale. Accadde due giorni prima di quel fatidico venerdì 13 giugno quando la presidenza del Consiglio diramò l'ordine del giorno dell'ormai imminente consiglio dei ministri inserendo nella lista la discussione sul «decreto legge contenente norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali». Uno schiaffo al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che soltanto ventiquattro ore prima si era augurato (di fronte ad un premier smanioso di procedere per decreto saltando a piè pari la discussione parlamentare) che sulla materia si intervenisse attraverso «soluzioni con large intese». Uni-

Il ddl

Fino a 3 anni di carcere

Sono previste intercettazioni per i reati con pene superiori a 10 anni, per i reati contro la PA, corruzione compresa. Score sui giornalisti: per chi sgarrisca fino a 3 anni di carcere. Le intercettazioni non si possono usare che per il processo per cui sono state autorizzate.

ca strada percorribile per il capo dello Stato, quindi, il disegno di legge. «Solo un errore materiale», si giustificò Berlusconi senza convincere nessuno. Anche perché, dopo il varo in Cdm, il testo del Guardasigilli è rimasto insabbiato in un parlamento ostaggio di emendamenti bloc-

ca processi e Lodo sull'improcessabilità delle alte cariche (anche questo a firma Alfano). Approdato in commissione giustizia della Camera il 24 luglio, infatti, le ferie estive hanno concesso soltanto tre sedute utili. Logico allora che, a vacanze ormai concluse, Berlusconi abbia tentato una manovra spericolata per ricollocare l'agenda politica sui suoi desiderati. Che in materia di intercettazioni, lungo i 18 articoli del ddl Alfano, sono soddisfatti soltanto in parte. «Le limiteremo ai reati di terrorismo e mafia», aveva infatti minacciato prima di essere ricondotto a più miti consigli dalle titubanze degli alleati, Lega in testa. Così, alla fine, il proposito governativo è quello di limitare la possibilità di intercettazioni contro i reati per cui è prevista una pena superiore ai 10 anni e quelli contro la pubblica amministrazione, corruzione compresa. Durissime le sanzio-

ni contro i giornalisti che pubblicheranno tanto i testi delle conversazioni quanto atti coperti da segreto istruttorio fino al termine dell'udienza preliminare. Per chi viola il divieto il rischio è quello del carcere da uno a tre anni. Ma se il ddl verrà approvato nella sua forma attuale sarà più difficoltoso per i pubblici ministeri richiedere l'autorizzazione per effettuare le intercettazioni: non sarà infatti più concessa dal gip ma da un collegio di tre giudici. Dure sanzioni anche per i magistrati che favoriscono fughe di notizie o che semplicemente hanno «rilasciato dichiarazioni concernenti il procedimento affidatogli». Telefonate o intercettazioni ambientali, infine, non potranno essere utilizzate per un procedimento diverso da quello per cui erano state autorizzate, mentre il limite di tempo previsto per l'«ascolto» scende a soli tre mesi.

FNSI

Riparte il Giro d'Italia della libertà di stampa

Ricomincia da Sabaudia il Giro d'Italia della libertà di stampa contro il disegno di legge del Governo sulle intercettazioni promosso dall'Unione Nazionale Cronisti Italia d'intesa con Fnsi, Ordine e Associazioni stampa. Per la terza edizione di «Moda Media», sfilata di moda di 18 giornalisti e 12 giornalisti pontini per raccogliere fondi per il reparto pediatrico dell'ospedale, sabato sera nella piazza del comune i cronisti distribuiscono volantini con scritto «No alla legge bavaglio. Si alla libertà di stampa. Aiutateci a difenderci» nei quali si spiega ai cittadini che «se il disegno di legge venisse approvato noi non potremmo scrivere e voi non potreste sapere» e che «solo un'informazione corretta consente a tutti di essere informati e liberi».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

La Ricostituente

«Cari ragazzi, da oggi, grazie alla nostra eccezionale ministra dell'Istruzione (un bell'applauso all'on. prof. Mariastella Gelmini e all'amato presidente Berlusconi!) cominceremo a studiare la Costituzione della nostra Repubblica nata dalla Resistenza, approvata 60 anni fa dai nostri Padri Costituenti. Ve la racconto in poche parole, poi la esamineremo articolo per articolo. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e garantisce il dovere della solidarietà. La sovranità appartiene al popolo, dunque nessuno può eleggersi da solo. Tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge, senza

distinzioni di sesso, razza, religione, idee politiche, condizioni personali o sociali: sia bianchi, sia neri, più o meno ricchi o potenti che siano. Se uno viola la legge, ne risponde alla Giustizia, foss'anche il capo del Governo. La Repubblica è una e indivisibile, dunque niente Padanie o separatismi o secessioni. Promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca, perché l'arte e la scienza sono libere. Lo Stato e la Chiesa sono indipendenti e sovrani. Dunque il Vaticano non può dare ordini al Governo o al Parlamento. La

scuola privata è autorizzata, ma senza oneri per lo Stato. Lo straniero che viene da paesi dittatoriali ha diritto di asilo. L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa ad altri popoli e di risoluzione delle controversie internazionali: per dire, non possiamo attaccare altri stati sovrani, tipo Serbia, Iraq o Afghanistan. La bandiera è il tricolore e tutti devono rispettarla, a cominciare dai ministri. Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e la stampa non può essere soggetta ad autoriz-

zazioni o censure, nemmeno quando pubblica verbali o intercettazioni. Il lavoratore ha diritto a un salario proporzionato al lavoro che fa e sufficiente ad assicurare a sé e famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Ergo, niente precariato. Tutti i cittadini devono pagare le tasse per concorrere alle spese pubbliche in proporzione ai loro redditi. Chi ricopre funzioni pubbliche ha il dovere di adempierle con disciplina e onore (il che esclude imputati, condannati e anche prescritti: alla prescrizione si rinuncia per

farsi assolvere nel merito, altrimenti dimissioni). Ogni parlamentare rappresenta l'intera Nazione senza vincolo di mandato. Il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità nazionale e giura al Parlamento fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione: quindi non può firmare leggi incostituzionali. È lui che nomina il Presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri. Dunque se un ministro fa pena o è imputato o non è degno della carica, la responsabilità è anzitutto del Quirinale. Il Presidente del Consiglio e i ministri sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla Giustizia ordinaria. Cioè, se il

Parlamento dà la via libera, devono essere processati come gli altri cittadini. La Pubblica amministrazione deve ispirarsi al principio di imparzialità, perciò vi si può accedere solo per concorso pubblico. Vietate lottizzazioni, favoritismi e soprattutto conflitti d'interessi, perché i pubblici dipendenti sono al servizio esclusivo della Nazione. I giudici sono soggetti soltanto alla legge: non al Governo o al Parlamento. Sono inamovibili. E si distinguono fra loro solo per diversità di funzioni: una sola carriera, inseparabile. Il pm ha l'obbligo di esercitare l'azione penale (che è obbligatoria, non discrezionale). La magistratura è un ordine autonomo e

indipendente da ogni altro potere. Si autogoverna attraverso il Csm. I processi devono avere una ragionevole durata. Le leggi incostituzionali vengono cancellate ipso facto dalla Corte costituzionale, che è lì apposta. La Costituzione non può essere modificata con leggi ordinarie, ma solo con leggi costituzionali, approvate due volte da ciascuna Camera e, se non ottengono i due terzi dei voti, sono sottoposte al referendum popolare confermativo. Dimenticavo: è vietato riorganizzare in qualsiasi forma il disciolto partito fascista. Tutto chiaro, ragazzi? Domande?.. Voce dal fondo dell'aula: «Scusi, prof, ma di quale paese sta parlando?».

GIUSTIZIA

L'ex premier alla scuola estiva della Rosa Bianca vicino Bolzano: di politica italiana non parlo. Il telefono squilla a ripetizione, per suoneria l'inno Ue

Non cade nel tranello del Cavaliere: non vorrei che il caso costruito da «Panorama» alimentasse il tentativo di sottrarre poteri d'indagine ai magistrati

L'ira di Prodi: pubblicatele pure. Resta il no alla legge-bavaglio

■ di **Marcella Ciarnelli** inviato a Roncegno (Trento)



Romano Prodi al telefono in una immagine di repertorio. Foto Ansa

Quando arriva al calar della sera nello spiazzo dell'Hotel Villa Flora di Roncegno, un paesino, guarda caso non lontano da Bolzano, ad attenderlo ci sono i partecipanti alla scuola estiva di formazione della «Rosa Bianca», il movimento di cattolici democratici alla cui fondazione partecipò Paolo Giuntella scomparso da poco, Romano Prodi nasconde la tensione di queste ore dietro un sorriso sereno, conseguenza anche delle «belle vacanze a Marittimo» racconta la moglie Flavia. E lui precisa: «Vent'anni che non mi facevo un periodo di riposo così». Sorride il Professore ai tanti volti amici di un'associazione cui, unica in questa estate lontana dalla politica e dalla Feste, non ha voluto far mancare il suo contributo ad un dibattito quanto mai congeniale alla strada che ha deciso, almeno per ora, di intraprendere. E che nulla ha a che vedere con la «politica italiana di cui non parlo perché non mi interessa». Parlerà del «futuro con le finestre spalancate sul mondo». Dell'Europa che continua ad essere una sua passione tanto che non ha cambiato la suoneria del telefonino che è sempre l'inno scelto dalla Ue. Degli avvenimenti che hanno caratterizzato questi mesi fino alle prossime elezioni americane. «Da disoccupato c'è molto più tempo per leggere e per studiare» spiega ribadendo la sua decisione di allontanarsi dal palcoscenico politico «con semplicità ma coerenza perché quando si prende una decisione bisogna esserlo». È uno dei pochi accenni alla sua attuale situazione. La platea ascolta attenta. Per quanto riguarda la vicenda intercettazioni, mentre passeggia per il corso principale, non fa che rinviare ad una nota scritta. Non vuole aggiungere altro. È venuto

fin quassù solo per incontrare gli amici, la presidente Grazia Villa, Giovanni Bachelet, la moglie di Paolo Giuntella, Luisa Broli, ex presidente, che ci tiene a ripetergli «non ti abbiamo mollato mai» e per tenere una lezione. Sembrano lontani i giornali di Berlusconi che fanno da marionette nelle mani del Cavaliere-padrone che muove

filii a seconda delle sue necessità. Sono lontani i politici anche se il telefono squilla in continuazione. È meglio far la fila al self service con gli altri e scegliere un piatto di pasta in bianco invece delle orecchiette o dei sedanini al pomodoro. Romano Prodi la sua posizione l'ha chiarita. «Vista la grande enfasi e, nello stesso tempo, l'incon-

stenza dei fatti a me attribuiti da Panorama non vorrei che l'artificiale creazione di questo caso politico alimentasse il tentativo o la tentazione di dare vita, nel tempo più breve possibile ad una legge sulle intercettazioni telefoniche che possa sottrarre alla magistratura uno strumento che in molti casi si è dimostrato indispensabile per

portare in luce azioni o accadimenti utili allo svolgimento delle funzioni che le sono proprie». Il professore è quanto mai chiaro e netto su questo punto. Non lascia spazio a fraintendimenti e interpretazioni di comodo. Leggi lampo che tolgano prerogative alla magistratura non potranno mai essere giustificate con l'intenzione di salvare anche lui.

La solidarietà «pelosa» di Berlusconi viene rinviata al mittente così come il tentativo, fin troppo esplicito, di creare problemi anche ad altri, nella speranza di percorrere più speditamente, magari insieme, la strada verso una legge che limiti l'azione dei magistrati, ed anche di chi fa informazione. Chissà se veramente Berlusconi ci ha creduto alla possibilità, esponendo il Professore, di poterselo trovare dalla sua parte. Forse no. Ma il Cavaliere è uomo che ci prova. Sempre. Anche quando a richiamarlo all'ordine è il Presidente della Repubblica che più volte ha dovuto insistere in questi mesi sulla necessità di «soluzioni bipartisan» su temi delicati come questi. Ma non certo nei modi strumentalmente studiati dal Cavaliere. Basta ricordare l'inedita pantomima di giugno quando, proprio a proposito delle intercettazioni, il tentativo di una decisione per decreto fu fermato proprio dal Quirinale. E Berlusconi dovette far ricorso alla penosa giustificazione del «refuso» all'ordine del giorno del Cdm. Il tentativo di tirarci dentro Prodi dunque è andato a vuoto. «Da parte mia - si è sentito rispondere dal Professore - non ho alcuna contrarietà al fatto che tutte le mie telefonate siano rese pubbliche». La stessa cosa il presidente del Consiglio in carica non può affermarla con altrettanta serenità.

MAFIA E GIORNALISMO

Lirio Abbate: «Affari tra le cosche e la politica? Impossibile fare nomi, gli editori hanno paura»

■ «Il giornalista ha la possibilità di raccontare fatti moralmente ed eticamente importanti. Scopriamolo che ci sono business avviati da mafiosi aiutati da politici. Ci sono intercettazioni tra capimafia e politici che parlano di affari e spartizioni di commesse. Ma è difficile fare i nomi. Gli editori vogliono tenersi bassi per paura di querele. Così la gente non può sapere quello che accade veramente». Ad affermarlo è Lirio Abbate, giornalista che vive sotto scorta dopo essere stato minacciato di morte dalla mafia nel 2007 per la sua attività.

Lo ha detto nel corso della presentazione del terzo taccuino del Premio Ilaria Alpi «Giornalismo & mafie. Alla ricerca dell'informazione perduta» (Egalibri) che si è svolta alla prima Festa nazionale del Pd a Firenze. Insieme a lui sul palco anche Alberto Spampinato, Roberto Natale, Jean Leonard Touadi, Mariangela Gritta Grainer e Roberto Morrione. Abbate ha, poi, proposto di «dare un premio a chi fa i nomi di coloro che sono collusi con la mafia». Alberto Spampinato, consigliere nazionale della Federazione nazionale stampa ita-

liana, ha fatto presente che «ci sono una serie di notizie, simili a ordigni esplosivi, che i cronisti per deontologia devono raccogliere. Gli editori, però, da parte loro, tendono a censurare o mettere da parte tali notizie che tendono a danneggiare certi affari». È noto che i giornali svolgono una funzione pubblica perché raccontano ciò che succede e ricevono un contributo pubblico. A tal proposito Spampinato pone una domanda: «Se non raccontano tutto quello che succede perché devono riceverlo?». «Oltre al problema degli editori - ha continuato Spampinato - c'è quello dei giornalisti che si autocensurano. Il giornalista, in questo caso, deve avere dei motivi forti per essere giustificato».

Francesca Padula

Globale Locale

SCUOLA POLITICA ESTIVA DEL PD

11 | 14 Settembre 2008
Castiglione del Lago, Cortona,
Montepulciano

ISCRIVITI ALLA PRIMA SCUOLA ESTIVA DEL PD

Liberismo in crisi, Mondo multipolare, Identità globali, Nuove frontiere dello stato sociale, Sviluppo sostenibile, Il "caso" Italia.
4 giorni di conferenze e seminari sui temi d'attualità per capirli, conoscerli e saperli affrontare.

Interverranno **EDGAR MORIN, JACQUES ATTALI, JEAN PAUL FITOUSSI, GIULIANO AMATO, VANDANA SHIVA, JEREMY RIFKIN, SABAH FARIAN** ed altri relatori di spicco nel mondo della politica e della cultura.

11 settembre 2008

Castiglione del Lago

18,00 **Apertura dei lavori:** Dario Franceschini
Conferenza inaugurale: Edgar Morin
Anfiteatro della rocca medioevale

12 settembre 2008

Cortona

9,30 | 11,00 | **PRIMA SESSIONE MATTUTINA**
Ferdinando Targetti **Commercio Internazionale, flussi di capitale, sviluppo e WTO**

Area: **Liberismo in crisi**

Federico Rampini **I protagonisti del nuovo mondo: "Cindia"**

Area: **Mondo multipolare**

Andrea Riccardi **La chiesa in un mondo globale**

Area: **Identità globali**

Bernard Spitz **Un futuro per lo stato sociale**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Vandana Shiva **La terra: un bene comune**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Carlo Carboni **Elites e classi dirigenti in Italia**

Area: **Il caso Italia**

11,45 | 13,15 | **SECONDA SESSIONE MATTUTINA**

Linda Laura Sabbatini **Trasformazioni sociali e nuove povertà**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Luigi Spaventa **Il disordine finanziario internazionale**

Area: **Liberismo in crisi**

Lucio Caracciolo **L'Italia tra Europa e Mediterraneo**

Area: **Il caso Italia**

Stefano Zamagni **L'economia della reciprocità**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Predrag Matvejevic **Labirinto balcanico**

Area: **Mondo multipolare**

Francesca Brezzi **Frontiere di genere e genere di frontiera**

Area: **Identità globali**

15,30 | 17,00 | **SESSIONE POMERIDIANA**

Jean Paul Fitoussi **Lavoro e delocalizzazione**

Area: **Liberismo in crisi**

Sergio Fabbrini **L'America dopo Bush**

Area: **Mondo multipolare**

Elena Granaglia **I nuovi rischi sociali e i mutamenti del Welfare State**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Piero Bassetti **Il significato e le sfide della glocalizzazione**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Antonio Floridia **L'Italia di mezzo: politica, società e territorio nelle regioni centrali**

Area: **Il caso Italia**

Mauro Ceruti **Educazione tra globale e locale**

Area: **Identità globali**

18,00 | **Conferenza plenaria:** Jacques Attali

Piazza Signorelli

13 settembre 2008

Cortona

9,30 | 11,00 | **PRIMA SESSIONE MATTUTINA**

Jeremy Rifkin **Ambiente e clima**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Giorgio Ruffolo **Mercato, uguaglianza, democrazia**

Area: **Liberismo in crisi**

Philip Pettit **Dal modello repubblicano alla democrazia sociale**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Davide "boosta" Dileo **Comunicazione, musica e tecnologie**

Area: **Identità globali**

Sabahi Farian **Il medio-oriente**

Area: **Mondo multipolare**

Giuseppe Roma **Il lato nascosto della società italiana**

Area: **Il caso Italia**

11,45 | 13,15 | **SECONDA SESSIONE MATTUTINA**

Silvano Tagliagambe **Scienza e ricerca**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Massimo Livi Bacci **Nuove politiche migratorie per un vecchio continente**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Aldo Schiavone **Tecnica, etica e politica: il futuro della globalità**

Area: **Liberismo in crisi**

Paola De Vivo **Lo Sviluppo locale nel Mezzogiorno**

Area: **Il caso Italia**

Aldo Bonomi **Mettersi in mezzo tra flussi e luoghi**

Area: **Identità globali**

Guido Formigoni **L'Europa tra le nuove potenze**

Area: **Mondo multipolare**

15,30 | 17,00 | **SESSIONE POMERIDIANA**

Marc Augé **Centri e periferie**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Marino Sinibaldi **L'Età del messaggio: cultura della comunicazione**

Area: **Identità globali**

Mauro Magatti **I nuovi ceti popolari**

Area: **Il caso Italia**

Claudia Mancina **Donne e giustizia globale**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Irene Panozzo **Il continente Africa**

Area: **Mondo multipolare**

Nadia Urbinati **Liberalismo senza liberismo**

Area: **Liberismo in crisi**

18,00 | **Conferenza plenaria:** Giuliano Amato

Piazza Signorelli

14 settembre 2008

Montepulciano | Piazza Grande

Ore 10,00

Conferenza di chiusura

Walter VELTRONI

Per le

ISCRIZIONI

ON-LINE vai su

www.partitodemocratico.it



scuola estiva
del Partito Democratico

LA NUOVA ALITALIA

Il tributarista è stato nominato dal premier commissario dell'ex compagnia di bandiera
«Ai sindacati dico: ragioniamo, ma in fretta»

«Non sarà una partita facile, ora dovrò portare la croce facendo soffrire tutti - dipendenti, azionisti, risparmiatori, utenti - il meno possibile»

Fantozzi: ci metto faccia e passione ma la politica non mi lasci solo

di Roberto Rossi / Roma

Nonostante fosse nell'aria da giorni, la sua nomina è arrivata solo in serata. Augusto Fantozzi, ex ministro del governo Prodi, sarà il nuovo commissario Alitalia. Sarà lui «a metterci la faccia» e a maneggiare la patata bollente lasciata in eredità da Silvio Berlusconi: esuberanti e debito. Con un'avvertenza, anzi due: una al governo, l'altra ai sindacati. Al primo chiede di «gestire» i licenziamenti. Al secondo manda a dire che si può «ragionare», ma di farlo «in fretta».

Professore quando è stato contattato e da chi?

«Sono stato contattato qualche giorno fa direttamente da Gianni Letta».

Ha accettato subito o ha posto delle condizioni?

«Ho accettato subito a condizione, però, mi si dessero gli strumenti e ci fosse una sorta di sostegno pubblico all'attività del commissario. Che il commissario, cioè, potesse lavorare serenamente».

Che non fosse lasciato solo...

«Esatto. È questo il messaggio forte che vorrei far passare: la politica mi aiuti. Non è una partita facile. Anche perché la vicenda è stata fatta marciare per lunghissimo tempo. Io sono uno che deve portare la croce facendo soffrire tutti il meno possibile: i dipendenti, gli azionisti, i detentori di bond, gli italiani che pagano le tasse, gli utenti. In questa vicenda io ci metto l'unica cosa che ho: una faccia decisa. Se me la fanno spendere onestamente forse troveremo una soluzione che faccia meno male».

Ha visto il Piano Fenice elaborato da Intesa Sanpaolo?

«Io il piano l'ho poco più che letto sui giornali. Mi è stato spiegato, più che altro».

Da quello che ha letto o ha appreso può stare in piedi?

«Secondo me si regge. È un piano che è stato fatto bene e da consulenti responsabili. Poi dipende molto dagli uomini e dal contesto. Se il petrolio va a duecento dollari sarà molto dura. Ma in questo caso, sarà molto dura per chiunque».

Qual è il maggiore problema che individua nel suo incarico?

«Il problema più drammatico è quello che devo entrare in un ae-

reo in corsa. Tutto si tiene se si riesce a non interrompere il servizio, a non lasciare gli italiani a terra, a non farsi bloccare gli aerei fuori dall'Unione europea, cioè a chiudere tutto prima che il paziente muoia».

Quali poteri avrà? Sarà un mero curatore fallimentare?

«Io faccio il notaio con poteri operativi. Devo assicurare con

«Sarà Sacconi a negoziare: il governo dovrà gestire il problema degli esuberanti»

trasparenza, come dice il decreto, il realizzo degli asset e la sistemazione delle pendenze. Tutto nel migliore dei modi. Naturalmente con funzione liquidativa, almeno per la bad company».

Ci sono attività da valorizzare nel gruppo?

«C'è un'azienda che vola, naturalmente, che accumula perdite, ci sono delle attività immobiliari e poi ci sono degli ulteriori aerei che non entrano a far parte del perimetro di quell'offerta. Ma aspettiamo di conoscere bene il piano».

Che tempi ha in mente per la



Assistenti di volo all'esterno del "Leonardo da Vinci" di Fiumicino Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL RITRATTO

L'ex ministro che liquiderà la «bad company»

Ministro, presidente della commissione Bilancio della Camera, professore universitario e titolare di uno studio legale tributario, consigliere d'amministrazione dell'Enel. È il ritratto di Augusto Fantozzi, 68 anni appena compiuti, commissario straordinario per Alitalia. La carriera accademica inizia nel 1971 a Perugia, in politica arriva con la candidatura, ma non l'elezione, con il Patto per l'Italia di Mario Segni nel 1994. Nel 1995, viene nominato ministro delle Finanze nel governo Dini con

l'interim del Bilancio e del Coordinamento delle politiche dell'Unione Europea. Eletto con Rinnovamento di Lamberto Dini nel 1996, dal maggio di quell'anno all'ottobre 1998 è ministro del Commercio estero. Nella XIII legislatura è presidente della commissione Bilancio della Camera. Nel 1999 lascia Dini e aderisce ai Democratici di Romano Prodi, ma alle elezioni del 2001 non viene eletto. Fra gli altri incarichi professionali è stato presidente di Banca Antonveneta nel 2006.

realizzazione del suo compito?

«In questo momento non sono in grado di fare una previsione. Dico solo che il tempo gioca contro di noi. Lei ha presente la velocità degli aerei? Gli aerei volano e non si possono fermare, gli stipendi corrono e, possibilmente, non si devono interrompere, la benzina va pagata. Si deve fare presto».

Nella sua lunga esperienza, anche da ministro, è stato mai chiamato a gestire un caso così complesso?

«Ne ho avuto uno simile quando nel 1995, da ministro delle Finanze, gli autotrasportatori bloccarono l'Italia perché volevano la resti-

tuzione della fiscalità sulla benzina. La trattativa fu un incubo. Avevo l'angoscia che si bloccasse l'Italia».

E oggi?

«Un po' di timore ce l'ho, è naturale. Ma Alitalia non si può fermare».

A chi le obietta che in passato è stato anche ministro del governo Prodi che cosa risponde?

«Che ne sono stato molto lieto e molto orgoglioso. Io resto delle mie convinzioni e ho la mia libertà di pensiero che rivendico. Ma

sono un professionista che fa il suo mestiere modestamente e senza iattanza. Credo che questo sia stato apprezzato».

Fantozzi non è stato sedotto da Berlusconi, quindi?

«Assolutamente no. Fantozzi non è un voltagabbana. Come qualsiasi professionista Fantozzi stima e ringrazia coloro che apprezzando la sua professionalità gli hanno dato fiducia».

Professore, tra i suoi compiti di commissario c'è anche quello di gestire gli esuberanti. Ha fissato già un incontro con i sindacati?

«Lo ha fatto il ministero del Lavoro. Ci incontreremo lunedì».

Affiancherà il ministro Sacconi?

«Sì. Ma il capofila è il ministro del Lavoro. Poi eseguirò e parteciperò all'accordo, ma sarà Sacconi a negoziare».

I sindacati di Alitalia sono già sul piede di guerra. Che si aspetta da loro?

«Mi aspetto ragionevolezza. Nel senso che mi aspetto che ragionino e noi, naturalmente, siamo pronti a ragionare con loro. Senza inciuci e consociativismi di sorta. Ma con un'avvertenza: nel ragionare non possiamo metterci troppo tempo. Gli aerei devono volare. L'esperienza Air France credo che abbia ammaestrato tutti».

Si parla di 6-7 mila esuberanti. Come si fa a gestire un'emergenza così vasta?

«Questo è un problema doppio. Perché non sono palmati su tutto il territorio nazionale. Ma non si può chiedere al solo commissario di gestirlo».

È un problema che riguarda il governo?

«Certo. È un problema di dimensione nazionale che va risolto cercando di fare meno danni possibili».

Ecco, professore, in definitiva ma chi glielo ha fatto fare?

«È quello che mi domandano in famiglia. Però io ho 68 anni, sono un civil servant, un servitore dello Stato, e sono abituato a mettermi alla prova. Dimostrerò anche questa volta che è una cosa che si può fare. Non per me o per altri, ma per gli italiani».

I bocconi amari del Pd: sui media passa la versione del salvataggio...

Bersani: «La verità sulla vicenda? Anche la stampa faccia qualche sforzo». Parola d'ordine: insistere, la realtà è testarda

di Bruno Miserendino / Roma

QUALCUNO NEL PD, senza farsi illusioni, lo considerava un banco di prova: «Vediamo se anche su Alitalia il premier riesce a non pagare dazio». Se era una scom-

missa al Pd ammettono di averla persa. Ieri, dopo amaro ascolto di tutti i tg, e attenta lettura dei giornali, il verdetto è arrivato, impietoso (per Veltroni e compagni): anche stavolta, sia pure con qualche difficoltà, Berlusconi sembra riuscito a far passare il suo messaggio. «Missione compiuta. Alitalia è stata salvata dalla svendita e non peserà più sui contribuenti». Così ha detto il premier e così i media, con qualche sporadico sussulto critico, hanno riportato e ripetuto all'infinito. Come direbbe Quasimodo «senza un lamento, senza un grido, levato a vincere d'improvviso il giorno». Al Pd allargano le braccia, visto il coinvolgimento nell'operazione di tante proprietà dei giornali non è che si aspettassero grida

Su tg e giornali con poche eccezioni va in onda il successo del presidente del Consiglio

d'indignazione. Però il succo è che hanno deglutito amaro un'altra volta: le dichiarazioni dell'opposizione relegate ad artefatti di maniera, i dubbi sull'operazione avvolti in una grande nebbia fuori stagione, la sostanza politica della vicenda stravolta, le bugie del premier, perché di questo secondo il Pd si tratta, riportate come verità: come quelle secondo cui il vecchio piano Air France prevedeva più esuberanti di quelli annunciati adesso, e quella,

«fantasmagorica», secondo cui Alitalia non peserà sui contribuenti. Un leader moderato e misurato come Enrico Letta, che è parte in causa visto che si era occupato del caso quando era al governo, si è lasciato andare l'altra sera a un moto di sgomento per «l'intollerabile sfacciataggine del premier». Ieri Bersani, al meeting di Rimini, tra una botta e risposta con Passera, qualche parola su questa nebbia mediatica l'ha detta: «Uno sforzo lo faccia anche la libera stampa, non può mica farlo solo l'opposizione». Veltroni

ieri era in ritorno da Denver e dopo la dichiarazione dell'altra sera ("sarà una compagnia di bandiera, la vicenda è lo specchio di un governo vittima della sua demagogia"), ha parlato del nuovo caso intercettazioni. Però si sa cosa pensa: lui si era impegnato a fare le pulci a ogni promessa non mantenuta del premier, e l'obiettivo lo persegue con determinazione, ma se persino su una vicenda come Alitalia, dove l'opposizione o anche il semplice buon senso dovrebbero far valere le loro ragioni, significa che non c'è

partita. O meglio, la partita c'è, ma il primo tempo si sta chiudendo col premier in grande vantaggio. Non resta che aspettare il secondo. Magari cambiando un po' gioco. Sembra di capire che la parola d'ordine è «insistere, insistere, insistere», squarciare la nebbia, perché alla fine, pensa Veltroni, i fatti s'imporranno e il «grande imbroglio» verrà valutato per quel che è anche dalla maggioranza dei cittadini. Al Pd non vogliono dare l'impressione di essere in lotta con i media. In tanto perché non c'è nes-

suna lotta: nemmeno i più maliziosi o sospettosi credono a complotti o censure, ma al massimo, nella vicenda Alitalia, solo alla pesantezza degli interessi in campo. Però che si usino due pesi e due misure sì. «Pensate solo se avesse fatto Prodi quel che ha combinato Berlusconi», commentano al Pd. Nessuno vuole prendersela solo con i media, perché che qualcosa non funzioni nella macchina comunicativa del Pd lo nota in molti. L'altra sera alla Festa di Firenze l'ex ministro Giulio Santagata commentava autocriti-

camente la sproporzione tra i fatti e la condiscendenza dei media: «Oggi (ieri ndr) era la giornata in cui si dovevano fare decine di dichiarazioni, di mettere in moto una macchina, almeno vagamente simile a quella che guida Berlusconi, invece adesso non si sa mai bene chi deve parlare, e se è il caso dir qualcosa». Il risultato è che alla fine è arrivato un altro messaggio: come dice un autorevole quotidiano del nord «dal punto di vista politico è difficile non registrare il punto messo a segno dal governo». Ecco. Insistere e aspettare. I lavoratori Alitalia l'imbroglio l'hanno capito, a Fiumicino soprattutto, per il resto si tratterà di aspettare che i fatti diradino la nebbia e che le divisioni nel governo su dove collocare gli esuberanti vengano allo scoperto. Mai farsi tante illusioni, comunque. Del resto i riflettori, caso mai avessero illuminato il caso Alitalia, si sono già spostati su Prodi e le nuove intercettazioni. «Fantastico» commentano al Pd - un settimanale di Berlusconi le pubblica, i suoi giornali lo riprendono con titoli cubitali - e il premier dà la solidarietà a Prodi. La classe non è acqua.

Santagata: è anche colpa nostra, non si sa mai chi deve parlare, invece dobbiamo farci sentire

FINANCIAL TIMES «Madonna! Un miracolo sulla carta Ma il destino è appeso a un filo»



«Cercasi un vecchio danaroso, una ubbidiente Commissione europea, una nuova legge sui fallimenti, un partner straniero, prezzi del greggio più bassi, e tutto subito. In poche parole, un miracolo. Madonna! Ma benché Silvio Berlusconi abbia promesso proprio questo, al 59esimo minuto dell'11esima ora, il destino di Alitalia è appeso ad un filo». Così il Financial Times ha commentato la vicenda Alitalia. Il quotidiano finanziario spiega che «sulla carta la resurrezione della compagnia è già avviata». «Ma la nuova Alitalia dovrebbe almeno riuscire a respingere l'intromissione politica che l'ha tormentata così a lungo».

CONCORRENZA All'esame dell'Antritrust europea le alleanze per i voli transoceanici

La Commissione europea ha aperto un'inchiesta d'ufficio per stabilire se l'alleanza fra Iberia, British Airways e American Airlines per sfruttare insieme rotte nell'Atlantico del Nord contravviene alla legislazione antitrust. L'indagine - secondo quanto spiegato dal portavoce del Commissario alla concorrenza Jonathan Todd - è stata aperta su iniziativa della Commissione a luglio. Lo scorso 14 agosto le tre compagnie aeree (già alleate nell'ambito di Oneworld, concorrente della Star Alliance capitanata da Lufthansa, e di SkyTeam, incentrata su Air France-Klm) hanno presentato alle autorità statunitensi la richiesta di immunità antimonopolio per portare avanti il processo di collaborazione, allineando gli orari dei collegamenti in modo da agevolare le corrispondenze e moltiplicando i voli transatlantici in co-sharing. Il 29 luglio Iberia e British Airways avevano annunciato la fusione, che prevedono di portare a termine entro l'anno, anche se entrambe le compagnie conserveranno i propri marchi. La Commissione Europea potrà pronunciarsi nel merito della concentrazione quando questa avrà luogo.

IL NUOVO AIRBUS Lufthansa e Air France vogliono l'aereo più grande del mondo

Il gigante dei cieli vuole confermare e consolidare il proprio dominio. Così l'aereo più grande del mondo si prepara a diventare extralarge e a suscitare le mire di tedeschi, francesi ed arabi. Lufthansa e Air France, infatti, sono interessate a una nuova e ancora più capiente versione dell'A380 di Airbus. Lo ha detto al quotidiano tedesco «Saechsische Zeitung» Louis Gallois, numero uno di Eads, la società che controlla Airbus. La nuova versione di quello che è già oggi il più grande aereo del mondo sarebbe in grado di trasportare circa mille passeggeri, contro gli 850 del modello attuale. Airbus aveva messo in programma tale versione «allungata» sin dall'inizio; la decisione sulla sua effettiva costruzione dovrebbe essere presa però soltanto nel 2010. Non solo. A fine luglio, ritirando ad Amburgo il primo dei 58 A380 ordinati, anche i vertici di Emirates si erano detti interessati a una versione più lunga del velivolo. Nell'intervista al quotidiano di Dresda «Saechsische Zeitung», Gallois si è detto certo che, dopo i ritardi registrati in passato, la tabella di marcia delle consegne dell'A380 verrà ora rispettata.

LA NUOVA ALITALIA

Poche parole e tanta amarezza: così piloti, hostess e impiegati reagiscono alle notizie sul futuro della società

«A Roma negli ultimi sei anni hanno tagliato 4mila posti: è stato un sacrificio importante, ma oggi il merito se lo prendono 16 eroi»

«Non siamo gli scarti della compagnia»

Tra il personale di Fiumicino. La rabbia per un destino da eccedenze, l'orgoglio per anni di lavoro

di Gioia Salvatori / Roma

AMAREZZA, SCONFORTO e tra i più anziani un po' di nostalgia. La speranza di un partner straniero forte e l'impazienza, invece, nei più giovani. Vogliono sapere presto di

che morte moriranno i dipendenti romani di Alitalia. Sperano che passi «una notte

che più nera non si era mai vista» e che i tagli risparmino dai licenziamenti almeno quelle famiglie in cui i coniugi lavorano entrambi con la compagnia di bandiera. Ex company, come la chiama qualcuno, che nella capitale impiega, tra il centro direzionale e lo scalo di Fiumicino, 6500 persone. Meccanici, piloti, hostess e steward hanno avuto ordine di non dire una parola alla stampa. Nei corridoi dell'aeroporto, i più obbediscono. Passano oltre con la faccia contrita. Hanno vissuto la loro settimana più lunga a non parlare d'altro che di tagli e piano industriale.

«Negli ultimi giorni - racconta Claudia, impiegata 35enne del centro direzionale di Roma Magliana - era anche scattato il toto-futuro e qualcuno già aveva scelto l'ufficio delle Poste o del Catasto più vicino alla propria abitazione. Un modo per drammatizzare, ma c'è poco da ridere, soprattutto per quegli impiegati che sono già in là con gli anni».

Chi, come Claudia, ha operativamente fatto volare gli aerei, soffre nel vedere le rotte tagliate «ristrette alla nazione, come questo paese sempre più ripiegato su se stesso» e l'organico ridimensionato. «Tutto fatto senza pensare ai lavoratori: 10 anni fa mi sarei riciclata più facilmente ma ora ho 35 anni. Come fac-

«Tutti ci guardano come se il disastro fosse colpa nostra e non dei manager da liquidazioni d'oro»

cio senza laurea e con un mutuo sulle spalle? Per non parlare delle tante donne over 40 che lavorano qui e magari hanno anche dei figli».

Barbara è una di loro: per 1400 euro al mese, fa i turni «h 24» per riorganizzare le partenze in caso di ritardo, overbooking, voli saltati o anticipati. Passa le

giornate tra due pc, tre fax, telex e telefonate da tutto il mondo. Sa tre lingue, ha un diploma, un marito poliziotto e due figli adolescenti. È di sinistra, ex femminista, ma è con la spada di Damocle del licenziamento sulla testa che fa i conti con se stessa come mai le era capitato nella vita: «Venti anni fa - rac-

conta - eravamo orgogliosi di lavorare nella compagnia di bandiera. Oggi, quando dici che lavori in Alitalia, ti fanno vergognare come se la colpa della crisi fosse tua, e non di quei dirigenti dalle liquidazioni miliardarie. Per tutta la vita ho creduto nel valore del lavoro e dell'onestà, nel significato colletti-

vo del fare. Qual è la ricompensa? Mi riuscirà difficile trasmettere questi valori ai miei figli. Se dovessero licenziarmi una cosa è certa: mai più lavorerò in un ente pubblico o in un'azienda: punterò solo su me stessa». «Abbiamo già dato» è un'altra frase che i lavoratori dell'aeroporto e del centro direzionale

Alitalia dicono spesso. «Hanno già dato» almeno 4mila posti di lavoro negli ultimi 6 anni tagliati su Roma coi vari piani industriali. E poi? «Poi arrivano i 16 eroi che si prendono il merito del salvataggio quando a pagare, per Alitalia, negli anni, sono stati tutti gli italiani - dicono due lavoratrici». «Era meglio il piano Air France» - dice uno steward mentre si avvia all'imbarco e pare che l'opinione ora sia condivisa anche tra chi, sindacalizzato, quel piano lo bocciò. Ora tutti i lavoratori, superato il partito dei pro e dei contro i francesi, sperano in un partner internazionale forte. Anche gli stagionali: quelli che hanno il contratto di 4 mesi, 25-30 anni e l'abitudine a vedersi precari: «L'azienda ancora 4 mesi fa ci ha fatto un corso di formazione di un mese e mezzo per poi farci lavorare 4 mesi. Qual è il senso di questa operazione se poi ci vendono e magari non ci richiamano più?» dice una hostess di terra. «Qui si parla di esuberanti, ma chiunque ci rilevi, se accadrà, deve sapere che a lavoro in aeroporto, oggi, il personale manca». Pochi addetti per tanti viaggiatori: «Le rotte per gli Usa, per le isole italiane, sono sempre in overbooking» racconta Claudio, un assistente di terra. «Dove vanno a finire questi soldi? Intanto noi lavoratori è come se non esistessimo: sono 4 anni che dobbiamo capire di che morte moriremo». Forse si saprà lunedì e le prossime 48 ore per i dipendenti Alitalia saranno le più lunghe. A tremare sono soprattutto i lavoratori del Ced, del call center, messi già in quella che i dipendenti chiamano «una specie di bad company», la Alitalia Servizi, che raggruppa i settori meno strategici. In attesa anche i meccanici e i manutentori, fiore all'occhiello dell'azienda che fu. Più certi, questi ultimi, di riciclarsi nel mondo del lavoro rispetto a Barbara, 43 anni, due figli, tanta amarezza e ormai nessuna illusione.

«Le rotte per gli Usa e per le isole italiane sono sempre in overbooking: dove finiscono i soldi?»



I lavoratori tecnici dell'Alitalia sulle strade d'accesso agli arrivi e partenze dell'aeroporto di Fiumicino a Roma. Foto Ansa

MORATTI

«Subito un tavolo per affrontare il futuro degli scali lombardi»

La nuova Alitalia preoccupa la Moratti. Il sindaco di Milano ha chiesto a tutte le istituzioni lombarde di firmare una lettera per chiedere la convocazione d'urgenza di un Tavolo Milano: lo scopo è affrontare le ricadute del piano varato dal governo sugli scali lombardi, che si vedono penalizzati dal progetto Fenice. «Nelle prossime ore mi collegherò sia al presidente Roberto Formigoni sia alla presidenza del Consiglio per verificare in che modo e attraverso quali incontri poter affrontare questo tema». La Moratti, si è detta disponibile anche a una riconfigurazione del ruolo di Linate in

un sistema aeroportuale lombardo armonico. «Non ci sono preclusioni sulla possibilità di riconfigurare Linate nell'ambito di un potenziamento del sistema aeroportuale lombardo». Si legga: eventuali ridimensionamenti dell'aeroporto Forlanini saranno accettati se bilanciati dallo sviluppo dello scalo varesino. Malpensa, Linate e Fiumicino ha sottolineato non si devono mettere in contrapposizione. «Sono due mercati diversi, con due tipologie di passeggeri diversi. La Moratti non ha escluso a priori la possibilità di ritirare il ricorso di Sea contro Alitalia da 1,25 miliardi.

«Confronto su tutto il piano industriale»

I nove sindacati all'attacco in vista dell'incontro di lunedì col governo

Il confronto con il governo deve partire dai contenuti del piano e non solo dalle ricadute sul lavoro. Sindacati e associazioni di categoria rivendicano «il diritto» a confronti «preventivamente sui contenuti industriali del progetto» Nuova compagnia aerea.

Con un comunicato congiunto, ieri le nove sigle hanno messo in chiaro la loro posizione in vista dell'incontro di lunedì al ministero del Lavoro. Partendo proprio da lì: dalla scelta del luogo. «Non è un problema formale - sostengono -. Sembra, piuttosto, una convocazione diversa da quella che servirebbe: non a palazzo Chigi per parlare di tutto il piano industriale, ma al ministero del Lavoro», dove - temono - saranno chiamati ad esprimersi solo sugli ammortizzatori sociali a disposizione. «La nostra posizione - ribadiscono - è nota: non abbiamo intenzione di accettare un confronto esclusivamente circoscritto alla gestione degli esuberanti. Il nostro giudizio verterà sul profilo industriale del piano di impresa: perimetro aziendale, network, flotta, qualità e quantità del lavoro». Ma non solo: «È necessario - aggiungono - un intervento di riassetto dell'intero sistema di trasporto aereo ad iniziare dagli aeroporti». Si parte in ritardo, quindi. «Il governo ha evitato qualsiasi confronto sindacale fino ad oggi».

Anche se, sempre ieri in serata, il segretario generale della Uiltrasporti, Giuseppe Caronia, ha

provato da solo a correggere il tiro del comunicato definendolo «un evidente equivoco». La convocazione di Sacconi, sostiene il rappresentante della Uil, «ha lo scopo di avviare l'esame delle ipotesi di risanamento delle attività attualmente gestite da Alitalia». Precisione che ha fatto seguito al tentativo di via Veneto di placare gli animi. L'incontro, spiegano al ministero, sarà «a tutto campo» e «parteciperanno, non a caso, tutti i ministri interessati agli aspetti regolatori e sostanziali del rilancio di Alitalia, e i rappresentanti dell'advisor incaricato di valutare le offerte». Una posizione, quella del ministero, in linea con quanto chiesto dall'amministratore di Banca Intesa, Corrado Passera, che rievocando il fallito accordo per la vendita della compagnia di bandiera ad AirFrance, ha ammonito che senza un accordo con i sindacati il progetto di rilancio di Alitalia non parte. «Sono sorpreso - ha dichiarato all'Ansa il presidente dell'associazione piloti, Fabio Berti - che Passera si accorga solo ora dei sindacati, cioè quando molte decisioni sono state prese e il piano industriale è già inscatolato. Sarebbe stato più utile confrontarsi per ricercare un contributo alla stesura del piano».

Tutto questo mentre la Filt-Cgil bollava come «assolutamente negativo» il del decreto legge varato dal governo per gestire la ristrutturazione di Alitalia. «Viola la direttiva europea in materia di trasferimenti societari».

Debiti per 1,172 miliardi. Come previsto, arriva il commissario

Formalizzato dal cda lo stato d'insolvenza. Passera chiede l'assenso dei lavoratori: «Altrimenti salta il progetto»

di Marco Tedeschi / Milano

ADDIO Dopo 62 anni di storia, più o meno gloriosa, la vecchia Alitalia esce di pista. Ieri il cda della compagnia ha dichiarato, come ampiamente previsto, lo stato di insolvenza che ha portato al commissariamento. Troppo pesante il buco da ripianare con i conti di luglio in peggioramento, un indebitamento salito a 1.172 milioni di euro (un incremento di 57 milioni rispetto a giugno) e con una disponibilità, crediti compresi, di soli 314 milioni. A tenere in vita la compagnia era stato solo il prestito ponte di 300 milioni garantito

dal governo con un apposito decreto che ha permesso di arrivare fino a ieri quando, nell'esaminare i conti semestrali, è stato deciso di chiudere la partita. Poche ore dopo la decisione dell'ad, Aristide Police, come ampiamente previsto, il governo ha scelto Augusto Fantozzi per guidare questa fase che porterà al definitivo decollo della nuova creatura di Colaninno. È il problema - che si preannuncia rovente - degli esuberanti al centro del primo intervento pubblico di Corrado Passera il grande timoniere di tutta l'operazione. L'amministratore delegato di Intesa ha posto un paletto tassativo: senza l'accordo sindacale l'operazione nuova Alitalia non partirà. Un segnale bello chiaro

a fare in fretta a chiudere un capitolo difficile, che ha già suscitato malumori anche dentro il governo, con la Lega a fare fronte contro l'idea di assorbire nella pubblica amministrazione e nelle poste gli esuberanti.

La palla dunque si sposta ora sul campo della trattativa con i sindacati che ieri hanno già chiesto al governo che tutti i lavoratori che non entreranno nella nuova compagnia siano ri-

L'amministratore delegato di Intesa annuncia il prossimo ingresso nella società di nuovi azionisti

collocati e che il confronto di lunedì sia nel merito e non confinato solo sul personale in eccesso. Dal governo intanto continuano ad arrivare rassicurazioni sulla bontà dell'operazione, anche se non è chiaro - anzi lo è del tutto - per chi lo sia. È convinto che la compagnia crescerà e che l'Europa la considererà «legittima» il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola. Agli esuberanti, poi, ha rassicurato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, sarà garantito il reddito «per un periodo adeguatamente lungo». Lungo e pagato da tutti gli italiani, per lasciare ai nuovi proprietari una compagnia senza debiti e senza grane. È pronta domani a trovare quelle alleanze e quei soci che fino a ieri non c'erano. Dopo aver toccato il tema dell'ac-

cordo col sindacato Passera ha usato parole d'elogio per il piano e per la cordata che ha visto nascere sotto la sua guida. «Spero che risulterà chiaro a tutti - ha detto - che questo è un piano serio, molto solido, difficile, molto impegnativo. È un piano che comporta impegni di lungo periodo ma è un piano in grado di ristrutturare e rilanciare Alitalia». Ma l'accordo con il sindacato sarà «fondamenta-

Per il successo dell'iniziativa saranno fondamentali le prossime 4-5 settimane»

le». «Ci saranno tutti i confronti che sono necessari - ha spiegato - bisognerà raggiungere un accordo perché in una grande azienda che vuole ristrutturarsi e rilanciarsi, l'apporto del sindacato è fondamentale». Tutto fatto dunque e decollo ad ali spiegate? Non sembra così facile, almeno a leggere bene quel che l'amministratore delegato di Intesa ha detto. Cruciali saranno «le prossime 4 o 5 settimane» per capire se si va avanti. Quanto poi all'ingresso di nuovi soci Passera ha confermato che «nei prossimi giorni ci potranno essere nuovi investitori stranieri». Si parla di Morgan Stanley e Nomura, ma anche di qualche altra compagnia aerea interessata. A mettere un paletto però potrebbe essere l'Unione Europea

che dovrà esaminare il più presto se tutta l'operazione ha configurato o meno l'illegittimo di aiuto di Stato, in violazione alle leggi di concorrenza europea. E sulle ricadute della nuova Alitalia si muovono i sindacati. Lo ha fatto soprattutto il sindaco di Roma Gianni Alemanno che si troverà a gestire la grana degli esuberanti, senza poter incolpare ancora una volta il centrosinistra. Ieri ha chiesto e ottenuto un incontro con Colaninno rassicurandolo sull'impegno del Comune di Roma per il rilancio di Fiumicino come possibile grande hub internazionale. Un'altra Malpensa insomma, da opporre a Bossi e i suoi lumbardi e un'altra grana per Berlusconi.

TESTAMENTO BIOLOGICO

Ho dovuto sentirmi dire da alcuni medici: «Ti strappiamo alla morte, non sei con i vermi, non ti basta?». No, non mi basta, ho risposto

Non riesco a concepire che questa cultura del «non morto encefalico» si faccia chiamare «cultura della vita»: miete vittime come le guerre

Stato vegetativo permanente: Eluana, il dolore oltre il dolore

Ci dissero di attendere le prime quarantotto ore, poi altre quarantotto, poi ancora. Noi genitori eravamo del tutto sgomenti per quello che vedevamo accadere, ma fin qui ci sembrava di vivere nell'umana consuetudine, cui fa la sua parte vischiosa e drammatica anche il dolore - quello che fa piangere nei corridoi degli ospedali, quello che ti lascia un senso di precarietà così acuto da avvertirlo sotto lo sterno, una vertigine da perdere il fiato, da perdere il senno.

La tragedia maestra, sfidando la legge dell'umana sopportazione e lasciandoci di stucco perché credevamo di essere già sul fondo della disperazione possibile, doveva ancora arrivare.

Mia figlia, in piena salute, aveva avuto modo di vedere nel caso di un amico che cosa adesso le volevano fare, lo aveva visto con i suoi occhi ed aveva intuito che la strada intrapresa dalla medicina d'urgenza era piena di pericoli, o meglio ne sfiorava uno solo, ma profondo come un burrone.

Quando si interviene con i soccorsi e si salvano le persone dalla morte non va sempre bene. È questa una realtà di fatto quasi sconosciuta. I medici possono impedire il decesso ma creare un danno che è ben peggiore. Ben peggiore se viene sbarrata la porta di uscita, se non si può scegliere per la dipartita. Lo stato vegetativo permanente - SVP, è proprio ciò a cui mi riferisco. La sopravvivenza obbligatoria ad oltranza è poi la sua punta nauseabonda d'eccezione.

Mi spiego: se i medici intervengono e grazie al loro soccorso qualcuno non muore ma entra in SVP, attualmente, non ne può più uscire. Anche se si era espresso in passato dicendo che non avrebbe

La Cassazione ha ammesso che nessuno può decidere né «per» né «al posto» di Eluana



voluto stare in vita senza accorgersene, con le mani altrui che violano ogni intimità, ogni distanza fra la sfera personale, il proprio corpo, e il resto del mondo, non ne può più uscire. Mi accorsi con incredulità che i medici con cui parlavo e la gente tutta intorno, avevano un punto di vista antitetico al mio, avevano valori opposti ai nostri; guardando lo stesso punto vedevamo cose diverse. Eccola, la vera tragedia: la civiltà a cui appartenevo, in quel preciso momento storico, aveva fatto valere per tutti dei valori nei quali Eluana, sua madre Saturna ed io non ci riconosciamo e non ci riconosciamo. Essa difendeva, con i suoi ordinamenti giuridici e deontologici, il dovere di far sopravvivere gli individui in SVP contro la loro volontà per rendere omaggio alla vita, a questo bene personalissimo. Che lo SVP sia eretto, come ora accade, a paradigma della difesa del valore della vita umana, che sia fatto strumento per innalzare osanna verso supposte divinità, mi sembra una follia. Che esso incarni lo stato dell'arte della medicina d'urgenza, dopo un prodigioso acceleratissimo sviluppo, anche.



di Beppino Englaro / Segue dalla prima

Beppino Englaro davanti alle foto della figlia Eluana. Foto Ap-LaPresse

«Ti strappiamo alla morte, non sei con i vermi», ho dovuto anche sentirmi dire dai medici «non ti basta?». No, non mi basta è la mia risposta. Non riesco a concepire che questa cultura del «non morto encefalico» (così mi fu definita questa condizione in cui non sei più come le altre persone e non sei in stato di morte cerebrale) si faccia chiamare «cultura della vita». E mi sconvolge la tenacia con cui vogliono difendere questa conquista dell'invasività tecnologica che, ai miei occhi, è un macroscopico fallimento

e miete vittime in modo inaudito, come le guerre. Mi sembra di scorgere quello che è accaduto: la morale medica e religiosa dominante, nel nostro Paese e nella nostra politica, non è stata in grado di stare al passo dell'



Eluana Englaro

evoluzione medica e si è limitata a stazionare in quella che era la scelta consona per il secolo scorso, quando l'80% delle persone non moriva, come avviene adesso, nei letti ferrosi degli ospedali.

La tragedia nella tragedia è che Eluana sopravvive finora per il volere di alcune persone che si sono messe tra lei ed i fatti tutti suoi, tra lei ed il suo desiderio di essere lasciata morire senza prima sostenere il corridoio vuoto dello SVP. Mai e poi mai può essere dato ad alcune persone il potere di creare queste cose e ad

Stop alimentazione

La procura generale ha fatto ricorso

La procura generale di Milano ha fatto ricorso in Cassazione contro il decreto della Corte d'appello che il 9 luglio aveva autorizzato la sospensione dell'alimentazione artificiale che tiene in vita Eluana. Ma la decisione della dottoressa Pezza ha spaccato la procura: disappunto è stato espresso da molti colleghi. Da ricordare come la Corte d'appello abbia scritto: «Si esclude che tale accertamento (quello sull'irreversibilità dello stato vegetativo, ndr), possa essere sottoposto ad una rinnovata verifica».

altre il potere di imporre. È di una violenza inaudita non poter rifiutare l'offerta terapeutica.

Eluana, Saturna ed io sapevamo come evitarlo, avevamo ben presenti i problemi della rianimazione ad oltranza e lo sbocco possibile nello SVP. Tutto era stato chiarito. I nostri pensieri convergevano verso un'unica opinione: è preferibile rinunciare a questa insensata possibilità di sopravvivenza.

Vorrei fosse sempre chiaro che noi, al contrario di altri, non esprimiamo giudizi su chi nutre fermamente un'opinione diversa dalla nostra. Per la libertà che difendiamo, rispettiamo il desiderio di chiunque riguardo a se stesso.

E nonostante gli scontri e le batoste ricevute non abbia-

mo mai smesso di cercare il dialogo, il confronto, perché sentiamo la nostra posizione umanamente e razionalmente sostenibile e sempre più condivisa.

Ho notato, con amarezza, che le persone restie ai condizionamenti - delle quali Eluana era una evidente esemplare - vengono mal tollerate dalla nostra società perché, reclamando l'esercizio delle loro libertà fondamentali, sovvertono l'ordine prestabilito, e questo infastidisce e spaventa. Non si coglie che essi sono una ricchezza per la collettività, uno sprone a pensare da sé, un contributo al pacifico e prezioso fermento civile. Forse si teme il contagio che la libertà, come l'allegria, sanno muovere tra le persone dalle sensibilità affini.

Con la sentenza della Corte Suprema di Cassazione del 16 ottobre 2007 e con il decreto della Corte d'appello del 9 Luglio 2008, è iniziata la controtendenza: da randagio che abbaio alla luna son passato ad araldo di un diritto sentito da molti (diritto che, non dimentichiamolo, in alcuni paesi è stato riconosciuto trent'anni fa).

La Cassazione ha ammesso che nessuno può decidere né «per» né «al posto» di Eluana. Nei fatti sono dovuti trascorrere 5750 giorni, 15 anni e 9 mesi, per poter intravedere la possibilità di decidere «con» Eluana, la stessa che ho osato rivendicare dal lontano gennaio 1992.

Ho sempre dato per scontato che la possibilità di rifiutare la sopravvivenza in SVP dovesse rientrare tra le nostre libertà ed i nostri diritti fondamentali. Credo che le Corti non tarderanno a ribadirlo nonostante l'ultimo ricorso della Procura della Repubblica della Corte d'Appello di Milano.

*Socio della Consulta di bioetica

La morale medica e religiosa, nel Paese e nella politica, non è stata in grado di stare al passo dell'evoluzione medica

L'unica «certezza»: 16 anni senza segnali. Diritto di morire? No, di lasciarsi morire

L'irreversibilità come probabilità: criterio su cui funziona la pratica medica

La sentenza della Corte di Cassazione e il rischio del medico-divinità

di Carlo Alberto Defanti*

LA PROCURA di Milano ha presentato un ricorso contro la sentenza della Corte di Appello che ha autorizzato la sospensione dell'alimentazione artificiale di Eluana adducendo che non vi è stato un «rigoroso apprezzamento clinico» convalidante l'irreversibilità dello stato vegetativo. Secondo il Sostituto Procuratore Maria Antonietta Pezza vi sarebbe incertezza «sul fatto che il paziente in stato vegetativo permanente sia del tutto privo di consapevolezza»; inoltre ella fa cenno ai recenti lavori di alcuni studiosi, fra cui Adrian M. Owen, da cui sembra emergere che in tali stati è possibile, mediante nuove tecniche di indagine come la Risonanza Magnetica funzionale, «dimostrare che possono residuare aspetti di percezione della parola, processi emozionali, comprensione del linguaggio». Non c'è dubbio che, nella decisione della Procura, abbia avuto un peso rilevante la lettera inviata alla stessa Procura da un gruppo di 25 neurologi in cui vengono citati i lavori di cui sopra e si asserisce in maniera generale l'impossibilità di formulare una prognosi attendibile di irreversibilità dello stato vegetativo. Avendo avuto in cura Eluana in tutti questi anni ed avendo fornito due diverse

certificazioni del suo stato, credo di dover intervenire. Ebbi modo di studiare il suo caso già nel 1996. Non rilevando in lei, malgrado una prolungata osservazione, alcun indizio di contatto con l'ambiente, conclusi per uno stato vegetativo permanente, formulai cioè una prognosi di irreversibilità attendendomi rigorosamente alle conclusioni di una importante Task Force statunitense che risalivano a due anni prima (1994) e che tuttora costituiscono le Linee Guida più autorevoli per la diagnosi/prognosi di stato vegetativo. In quel documento si afferma che la prognosi di irreversibilità può essere formulata già a partire da un anno dopo l'insulto traumatico, mentre nel caso di Eluana ne erano trascorsi già quattro (il trauma risaliva al 1992). A distanza di sei anni, nel 2002, ricoverai nuovamente Eluana, sottoponendola a nuovi esami, e raggiunsi la stessa conclusione. Infine circa un mese fa, pochi giorni dopo la sentenza, ho visitato nuovamente l'amalata e non ho notato in lei alcun mutamento clinico. Gli anni trascorsi sono

Alcuni neurologi sostengono che sia impossibile dimostrare il non-ritorno dallo stato vegetativo: una risposta

ben sedici. Ora, è del tutto pacifico tra gli specialisti che il criterio prognostico più forte di cui disponiamo è proprio il lasso di tempo trascorso dopo l'evento traumatico in completa assenza di indizi di contatto con l'ambiente. Mi si può obiettare che la certezza assoluta della prognosi non esiste neppure dopo tutti questi anni e su ciò potrei anche concordare, ma solo a condizione che si tenga presente che nessuna certezza è raggiungibile in medicina. Nella pratica medica, «certezza» significa «altissima probabilità» ed è su basi probabilistiche che noi medici prendiamo quotidianamente le decisioni. Ad esempio, non esiste ad oggi nessuno studio che dimostri in modo inequivocabile l'irreversibilità della morte cerebrale, e ciò malgrado questa diagnosi viene posta ogni giorno in decine di casi e ne conseguono decisioni fondamentali come il prelievo di organi e la cessazione delle cure intensive. A questo punto mi domando perché non si voglia da parte dei colleghi mettere in questione la stessa diagnosi/prognosi di morte cerebrale.

L'intervento dei colleghi neurologi, quindi, ha avuto un carattere strumentale e ideologico: esso ha teso a minare la base scientifica della sentenza e a scongiurare non solo l'applicazione nel caso in oggetto, ma soprattutto la sua possibile estensione ai molti casi simili che ci sono nel nostro paese.

* Primario neurologo emerito Ospedale Niguarda, Milano; Consulta di Bioetica

di Vittorio Angiolini*

NEL FIUME di parole, in cui è sommerso il caso di Eluana Englaro, si è andata perdendo una distinzione che è invece importante. Si è detto fino alla noia, come se questo fosse risolutivo,

che non c'è il «diritto di morire», che il diritto alla vita è indisponibile, non rinunciabile e non può essere ceduto ad altri. Il che, per la verità, è stato ricordato anche nella sentenza della Cassazione su Eluana, che pure è stata attaccata, da più parti, come pericolosa «apertura» verso l'eutanasia. La Corte italiana ha ricordato espressamente che non c'è il diritto di procurarsi la morte né il diritto di farsela procurare da altri.

E nello stesso senso si è a suo tempo pronunciata la Corte europea dei diritti dell'uomo, rigettando la richiesta di un «suicidio assistito». Che il diritto alla vita sia considerato indisponibile in questa accezione anche in Italia non c'è dubbio: basterebbe pensare alla repressione penale dell'omicidio del consenziente. Che non si abbia «diritto di morire» significa però, appunto, soltanto che sono legittime contromisure per scongiurare che a porre fine alla vita sia la mano dell'uomo con azioni o anche semplici omissioni di comportamenti dichiarati obbliga-

tari o doverosi. Il «diritto di morire», così concepito, non ha tuttavia con la vicenda Englaro nulla a che vedere. Eluana, dopo l'incidente che l'ha colpita nel 1992, è sopravvissuta grazie a pratiche rianimatorie e solo per la nutrizione artificiale impartita dalla struttura sanitaria in cui si trova ha dovuto prolungare per lunghi 16 anni una vita puramente biologica, priva di ogni esperienza cognitiva ed emotiva. È pacifico che Eluana cesserebbe ed anzi avrebbe già cessato di vivere se i trattamenti imposti da altre persone non avessero continuato ad allontanare la morte. Il tema del caso Englaro non è dunque il «diritto di morire», ma solo quello del «diritto di lasciarsi morire», che è tema assai differente. Una cosa è che l'uomo uccida un altro uomo, cosa differente è che smetta di prolungare indefinitamente la vita con accorgimenti tecnico-scientifici. Se non si tiene conto di questo, non si comprende la decisione della Cassazione sul caso Englaro. La questione non è quella di distinguere tra eutanasia attiva o passi-

Eluana avrebbe già smesso di vivere senza i trattamenti imposti da altri, azione invasiva della sfera personale

va. La questione è, invece, se il medico o qualunque persona possa vedersi riconosciuto il potere di far vivere un altro ad oltranza e senza alcun limite grazie ad un'azione invasiva della sfera personale. Normalmente, il problema è risolto in base al principio costituzionale per cui chiunque può rifiutare ingerenze nella propria persona. Certo, il caso di Eluana Englaro è particolare, perché ella oggi non può più né consentire né dissentire da quello che altri facciamo del suo corpo. Ma ciò, come ha osservato la Cassazione, non è affatto una buona ragione per lasciare Eluana priva di tutela riguardo alle intromissioni altrui nella sua sfera personale. A differenza del «diritto di morire», che in Italia e in grande parte dell'Europa non c'è, il «diritto di lasciarsi morire» è in definitiva essenziale perché nessuno possa impossessarsi del vivere altrui. Soprattutto chi del tutto legittimamente collega l'indisponibilità del diritto alla vita all'essere il vivere un dono di Dio, dovrebbe attentamente riflettere su questo aspetto: quando il medico pretendesse di essere sciolto da ogni vincolo nel far proseguire la vita altrui, all'uopo liberamente utilizzando tutto quanto la scienza e la tecnica permettono, in situazioni davvero disperate come quella di Eluana, il medico stesso potrebbe tramutarsi in una sorta di divinità, padrona di manovrare il residuo vivere del suo paziente.

* Ordinario di Diritto Costituzionale Università degli Studi di Milano

TESTAMENTO BIOLOGICO

Le due anime del Pd a confronto alla Fortezza da Basso. Brusio e grida quando la senatrice dice: «Eluana passeggia in carrozzina...»

Applausi per Marino: «Non dobbiamo avere paura di fare una legge che sancisce un principio di libertà»

Vita e morte, duello tra Marino e Binetti

Lei: pronta a firmare il ddl Lupi, su questi temi non c'è destra o sinistra. Lui: perché non può decidere l'individuo?

di Tommaso Galgani / Firenze

«**ELUANA?** Il suo cuore batte, e di giorno passeggia anche in carrozzina». Paola Binetti fa scattare così il brusio del pubblico, ieri durante l'incontro col collega di partito Ignazio Marino sul tema del testamento biologico, alla Festa Democratica in Fortez-

za a Firenze. La senatrice teodem del Pd, dopo quella frase, scalda la platea: «Ah, Eluana passeggia pure», le urla sarcastica una signora dalle prime file. In diverse occasioni la Binetti, che ha ribadito di essere pronta a votare col Pdl una legge in materia perché «quando si parla della difesa della vita non hanno senso né la destra né la sinistra», suscita il borbottio della cinquantina di persone accorse ad assistere al dibattito. Che lentamente lascia perdere anche gli applausi di cortesia e mano a mano che procede la discussione fa partire anche qualche fischio. L'applausometro della platea decisamente sorride a Marino, che a fine serata si ritrova anche qual-



Paola Binetti, Giuliano Giubilei e Ignazio Marino alla Festa del Partito Democratico a Firenze. Foto Giovanni Andrea Rocchi

che bigliettino in tasca da parte di alcuni militanti democratici che lo esortano ad andare avanti sulle sue posizioni in materia. Ma soprattutto quando si sforza di ribadire dal palco il principio guida del suo ddl sul testamento biologico, sottoscritto da 101 senatori: «Non si tratta di voler staccare la spina a nessuno. Ma di dare la

possibilità a tutti di decidere per sé quali trattamenti ricevere in caso di malattia terminale. E fino a che punto farlo, mettendolo per iscritto. È un fondamentale principio di autodeterminazione». Tra i due senatori democratici provano a confrontarsi due sensibilità che, pur nella ricerca del dialogo, non sembrano concilia-

bili (l'unico punto in comune è considerare una necessità affrontare la materia dal punto di vista legislativo, dopo anni di discussioni: cosa che il Senato ha messo in agenda per il 2008). E la Binetti riaccende anche gli animi della platea quando afferma di aver letto sulla rivista dell'associazione Luca Coscioni un

modello di testamento biologico in cui una persona afferma di «non voler vivere in caso di sopraggiunta demenza». Dicendo: «Così si va verso il nazismo, che eliminava le persone dementi. Stesso discorso per i malati di Alzheimer». Brusio. Marino prova a smorzare la tensione ricordando che «i Radicali, vicini all'asso-

ciamento Coscioni, hanno sottoscritto il mio ddl. Anche se loro sono per l'eutanasia legalizzata, per la quale io non ritengo che adesso ci siano le condizioni in Italia. E alla quale sono contrario». Ma l'ennesima dimostrazione di disapprovazione del pubblico arriva quando contesta i dati ricordati da Marino, peraltro comunicati durante un'audizione al Senato dai Rianimatori italiani, sul fatto che il 62% degli anestesisti italiani, negli ultimi giorni di un malato terminale, applichi sui pazienti la «desistenza». «Garanzia reale per il paziente e riconoscimento nella relazione medico-paziente la massima fiducia e la massima dignità di entrambi», continua a ripetere la senatrice, anche lei firmataria di un ddl sul tema. «Sono rimasto molto soddisfatto del dibattito», commenta Marino a fine serata. Che insiste: «Perché dovremmo avere paura di fare una legge che sancisce un principio di libertà?». Non manca una riflessione sul caso Eluana: «Consiglio a Paola Binetti di recarsi personalmente a trovarla. Si tratta di una persona in stato vegetativo permanente, che comunque può mantenere la sua dignità. Ma resta la mia domanda di fondo: perché non far decidere all'individuo, e non a chiese o magistrati, se vuole arrivare fino a lì?»

I POTERI DELLO STATO

♦♦♦

La vita e la civiltà

Il caso Englaro ha assunto una straordinaria importanza nella vita italiana. Basti pensare che, per la prima volta nella storia della Repubblica, si è creata una situazione per cui è stato intravisto un «conflitto d'attribuzione» tra poteri dello Stato. Il Parlamento ha ritenuto che la Cassazione sia andata oltre i suoi poteri con la sentenza del 16 ottobre 2007 in cui ha stabilito liceità della sospensione dell'alimentazione e idratazione artificiali ove fosse accertata l'irreversibilità dello stato vegetativo permanente e la volontà di Eluana di non permanere in tale stato. La Corte Costituzionale dovrà dirimere la controversia. Nell'attesa, possiamo osservare come ormai i temi bioetici abbiano investito i vertici delle istituzioni democratiche sollevando problemi circa il fondamento stesso della vita civile del paese. Sul piano concreto l'azione del Parlamento non avrebbe inciso sul caso specifico di Eluana perché la sua vicenda avrebbe potuto concludersi prima del giudizio della Corte Costituzionale. Ma c'è stata una pausa forzata sia per la difficoltà di trovare una struttura idonea (essendo quasi tutti gli hospice privati e in qualche modo controllati dalla lunga manus della chiesa) sia perché la Procura ha ricorso contro la sentenza di Milano. In queste pagine Beppino Englaro ripresenta la sua posizione, che - è bene sottolinearlo - i sondaggi dicono essere condivisa da circa l'80% degli italiani.

Maurizio Mori

Presidente della Consulta di Bioetica Onlus

L'alimentazione artificiale spacca le «due anime» del Pd

I Teodem con i forzisti. Il senatore-chirurgo: rispettare la Carta

di Maria Zegarelli / Roma

RITARDI Negli Stati Uniti se ne è parlato - e si è fatta una legge - un terzo di secolo fa. A seguire tutti gli altri Paesi hanno affrontato il delicato tema del testamento

biologico. Lo hanno fatto la Spagna, la Germania, l'Australia, la Nuova Zelanda, solo per citarne alcuni. L'Italia da tre legislature affronta il tema della fine della vita senza riuscire a trovare un punto di sintesi. Nel precedente governo Berlusconi l'allora senatore Cdl Antonio Tomassini - attuale presidente della Commissione Sanità - presentò un disegno di legge che fu approvato all'unanimità dalla Commissione ma non approdò mai in Aula. Il contenuto non era molto diverso da quello che durante la scorsa legislatura fu presentato da Ignazio Marino (suo successore a capo della Commissione) e firmato dall'allora capogruppo Anna Finocchiaro. Ma le posizioni della Cdl cambiarono, forte di quel fragile equilibrio su cui si reggeva l'Unione. Parlare di temi etici nell'Unione equivaleva a camminare sulle sabbie mobili. C'erano i cattolici di Mastella e teodem del Pd che su aborto, fecondazione assistita, testamento biologico (ma anche i Dico) minacciavano le barricate. Un lavoro certosino quello di Marino per cercare la sintesi su cui far convergere i consensi. Dopo 49 audizioni di scienziati ed esperti Marino arrivò ad un testo caduto, poi, insieme al governo Prodi a cui Mastella aveva posto fine per altri motivi. Ma già allora era chiaro che difficilmente si sarebbe arrivati ad una legge. Su un punto il dia-

logo si è arenato: l'idratazione e la nutrizione artificiale del paziente. Quelle che ancora oggi tengono in vita non vita Eluana. Secondo Paola Binetti, deputata Pd, teodem, interrompere l'idratazione e la nutrizione artificiale del paziente equivale a mettere in pratica l'eutanasia. È tutto qui il nodo politico attorno a cui si è aggroviata la discussione parlamentare durante il governo Prodi (erano 12 i ddl depositati in commissione Sanità al Senato, mentre oggi ce ne sono 14 tra Palazzo Madama e Montecitorio) e su cui rischia di aggrovigliarsi durante quella in corso. Con la differenza che stavolta sembra profilarsi una

La proposta del senatore del Pd raccoglie 101 firme a Palazzo Madama Di Baio-Dossi l'altra

pericolosa - per il Pd - «alleanza» tra teodem e pezzi di Pdl. Ignazio Marino - scienziato made in Italy con una esperienza ventennale negli States - ha depositato un ddl lo scorso aprile su cui hanno apposto la loro firma 101 senatori. «Durante la scorsa legislatura - spiega Marino - ho fatto tesoro di quelle 49 audizioni, ho ascoltato i dubbi e i suggerimenti che ognuno dava al nostro lavoro. Da qui la decisione di escludere dal testo depositato pochi mesi fa l'obbligatorietà del testamento biologico e di aggiungere un'intera parte dedicata alla terapia del dolore e alle cure palliative. Il nostro obiettivo è quello di dotare l'Italia di una

legge umana, che rispetti il dettato dell'articolo 32 della Costituzione». Nessuno può essere sottoposto contro la sua volontà a trattamenti medici: questo il faro, la direzione da seguire.

Nella legge si affronta anche un altro drammatico problema: la distribuzione sul territorio degli «hospice». Attualmente ce ne sono 120: 103 nel Nord, 3 nel Sud, il resto nel Centro. Nel Nord ci sono 25 milioni di abitanti, nel Sud 22. Un paese a due velocità, anche in questo caso. «Con il nostro testo - dice Marino - prevediamo un potenziamento di queste strutture, che possono ospitare pazienti come Eluana, anche nel Sud per colmare un vuoto che ricade completamente sulle spalle delle famiglie». Eppure, ancora una volta, la politica si spacca. Il Pd stesso si spacca. Emanuela Baio Dossi, infatti, ha presentato un suo ddl di legge - con le firme bipartisan di molti senatori cattolici - che converge con le posizioni espresse ieri da Maurizio Lupi (Pdl): «Primo: idratazione ed alimentazione non sono cure mediche. Quindi non si possono sospendere. Secondo: la volontà della persona deve essere continuamente reiterata, oggi puoi pensare una cosa... ma domani?». «Licenziare una legge che esclude idratazione e nutrizione dai trattamenti medici vuol dire impedire alle persone di esprimere la propria volontà - replica Marino -. Di fatto la legge sarebbe peggiorativa del dettato costituzionale». Il presidente del Senato Renato Schifani si è impegnato alla ripresa dei lavori parlamentari a dare priorità al dibattito. Stesso impegno assunto dal presidente della Commissione Sanità. Come è emerso da un sondaggio Euripes è l'86% dei cittadini a chiedere una legge sul testamento biologico.

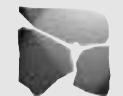


Appena nata era già grande.

«Opera Prima. Alle radici del genio» 5-14 settembre 2008

Jesi - Maiolati Spontini - Monsano - Montecarotto - Monte San Vito - San Marcello
Fondazione Pergolesi Spontini | Teatro G.B. Pergolesi, Jesi (AN) - ITALY
Tel. +39 0731 202944 - Fax +39 0731 226460 | e-mail: info@fpsjesi.com
Biglietteria Tel. +39 0731 206888 | e-mail: biglietteria@fpsjesi.com
www.fondazionepergolesispontini.com

VIII EDIZIONE



PERGOLESI
FESTIVAL

ART
VENTURE

Starcom

MONCARO

PIERALISI

SEDA

FONDAZIONE CASSA DI
RISPARMIO DI JESI

CAMERA DI COMMERCIO
DI ANCONA

Banca
Marche



LA FESTA DEMOCRATICA

L'ex pm sulla solidarietà di Berlusconi a Prodi: «È come quello che dà la coltellata e dice: come mi dispiace del sangue che esce»

L'ex ministro della famiglia: voterò il referendum sul lodo Alfano, ma smettete di dire che noi siamo in letargo e l'opposizione siete voi

Di Pietro anti-premier, applausi dalla platea Pd

«Firmerò la petizione di Veltroni». Faccia a faccia tra il leader Idv e Bindi: un dovere riaprire il dialogo tra noi

di Simone Collini / Firenze

«**VUOLE** passare da dietro?», gli domanda-no gli organizzatori della Festa democratica mentre lo accompagnano alla sala piena di gente che ospita il dibattito. «E perché?», risponde Antonio Di Pietro avanzando a passi lunghi sui vialetti della Fortezza da

Basso. Poi imbecca l'entrata sul fondo della sala «La Pira» e non nasconde la sua soddisfazione mentre va verso il palco e la platea lo saluta con un forte applauso. Si è portato la claque? «Io preferisco comunque la tifoseria di Di Pietro a quella della Lega», sorride Rosy Bindi riferendosi alle bandiere padane comparse domenica per la serata con Bossi. Ieri le due opposizioni di cui periodicamente si parla, questa volta si sono mostrate più concilianti del solito l'una con l'altra. Di Pietro, che in passato non ha mancato di criticare la petizione Salva l'Italia («non serve a niente»), ora dice che la firmerà. Bindi, pur dicendo che «non serve una battaglia di minoranza e i referendum li abbiamo persi tutti, da Barabba in giù», fa sapere che a quello sul lodo Alfano andrà a votare (pur facendosi poche illusioni sul quorum). Piccoli segnali di ricucitura tra Pd e Idv che però andranno verificati nei fatti.

A entrambe le parti non sfugge la necessità di trovare un accordo per raggiungere in futuro il fatidico 50,1%: «L'Idv ha bisogno del Pd e il Pd ha bisogno dell'Idv», dice Di Pietro aggiungendo che «si rischia di perdere Firenze e Bologna»; «noi abbiamo il dovere di riaprire il dialogo tra di noi», aggiunge Bindi gettando lo sguardo anche verso il Prc, più attendibile di un Udc «più che altro interessato ad alzare il prezzo del rapporto col centrodestra». Il problema è però che dopo gli strappi degli ultimi mesi, il livello di diffidenza è ancora alto. Bindi, che pure è tra quelli che meno prendono le distanze da tipo di opposizione condotta da Di Pietro, lo dice chiaro: «Non si può dare l'impressione che noi siamo in letargo e voi fate l'opposizione perché se non il percorso insieme non si fa».

E d'altro canto che Di Pietro, nonostante la mossa di tendere la mano al Pd, in futuro eviterà stilette al partito di Veltroni è tutt'altro che scontato. Anche in questo faccia a faccia in cui pure dominano i toni di distensione, il leader dell'Idv dice che non ha accettato di fare un gruppo parlamentare unico col Pd perché «non mi fonda e confondo con un partito che non si capisce cosa sia». O critica l'atteggiamento del Pd nei confronti del referendum dicendo: «Quando c'era Mussolini, se quelli che hanno fatto la Resistenza avessero temuto di non raggiungere il quorum, nessuno avrebbe fatto il partigiano». Parole che non devono far piacere

a chi è l'erede di quella storia. E però tra i mille che riempiono la sala «La Pira» non si sente nessuna contestazione. Anche perché Di Pietro è abile a scaldare gli animi battendo sul tasto dell'antiberlusconismo, che qui si dimostra sempre apprezzato. Applausi scattano quando l'ex pm dice che non esiste una riforma della giusti-

zia «ma soltanto provvedimenti che Berlusconi intende prendere per completare il progetto di cui parlava Gelli». Così come la platea si fa sentire quando se la prende con Fini: «La cosa grave non è solo il fatto che abbia compiuto immersioni in una zona proibita ma che ci stava con una barca dei vigili del fuoco, spendendo soldi

dello Stato per fare il bagnetto lui e l'amichetta sua». Per non parlare dell'applauso che esplode quando attacca Berlusconi per la solidarietà data a Prodi: «Il suo giornale pubblica le intercettazioni e lui dà la solidarietà? È come quello che dà la coltellata e poi dice: oh, come mi dispiace del sangue che esce».



Il dibattito tra Rosy Bindi e Antonio Di Pietro alla Festa Democratica a Firenze. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

REGIONE SARDEGNA

Scontro Calderoli-Soru sul rientro delle entrate fiscali

Polemica tra il presidente della Regione Sardegna Renato Soru e il ministro Calderoli sulla vertenza delle entrate fiscali nell'isola. O meglio sui risultati della battaglia vinta dalla Regione per far rientrare in loco le entrate (pari a 5 miliardi) che avrebbe dovuto incassare dal 1991 al 2005 e che dovranno essere erogate dal 2013 in base a un accordo siglato dall'esecutivo regionale con il governo di centrosinistra. A provocare lo scontro, un'intervista del ministro all'«Unione Sarda»: «Se chi amministra perde il cervello e sigla accordi di questo tipo, io non ho soluzioni», ha detto il ministro. Immediata la replica di Soru: «Calderoli rispetti quell'accordo, e separi con attenzione il ruolo istituzionale di ministro da quello di propagandista al servizio di tre deputati che non sanno quello di cui parlano. Si confronti con la Regione nei modi dovuti rispondendo alla richiesta di un incontro che gli ho fatto. Non cerchi di banalizzare, con la complicità di alcuni deputati sardi irresponsabili che lavorano contro la Sardegna». **Daide Madeddu**

ENRICO LETTA

«Io segretario al posto di Veltroni? Il tema non è in agenda»

«Il tema non è in agenda. Punto. Veltroni è il segretario. E collaboro con Veltroni. Punto». Enrico Letta ha commentato così le parole di Peppino Calderola, ex deputato dei Ds, che vede proprio in Letta il successore del leader del Pd Walter Veltroni. La voce che sia lui uno dei candidati più accreditati nel caso l'attuale leader dovesse lasciare il posto non è nuova, anzi circola da diverse settimane, nel Pd si sono chiesti però perché mai rilanciarla così apertamente in questa fase di incertezza. Letta, rispondendo al quotidiano on line Affariitaliani.it ha voluto fugare i dubbi senza ammantare il discorso di ipocrisie. «Il tema non è in agenda» ma potrebbe diventarlo in un futuro non si sa quanto lontano. L'episodio, nato da una «provocazione» di Peppino Calderola, da tempo poco tenero col segretario, è indicativo di un certo clima che si vive nel Pd. Ieri Letta ha confermato la necessità per il Pd di impedire il ritorno dell'Udc nell'ambito della Destra. «Non vinceremo mai più», ha detto

L'INTERVISTA PAOLO FONTANELLI

Responsabile enti locali del Pd: «Cerchiamo l'accordo con l'Idv e l'Udc: l'anno prossimo potremmo perdere 30 Province»

«Non solo Abruzzo e Molise: allarme rosso amministrative»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Paolo Fontanelli, responsabile Enti Locali del Pd, oggi sarà alla Festa nazionale di Firenze per l'Assemblea con gli amministratori locali, ma già guarda alle prossime, complicate, scadenze elettorali: «A ottobre c'è la Provincia di Trento, il 30 novembre l'Abruzzo e la prossima primavera il grande turno amministrativo in cui votano più di 4300 Comuni, 63 province, la Regione Sardegna...».

L'Abruzzo si annuncia complicato, con Di Pietro che preme per andare da solo...

«Anche verso Di Pietro abbiamo avanzato la nostra disponibilità. Fin'ora non si è mostrato interessato. Anzi alcune azioni paiono più un segnale di concorrenza che di ricerca di convergenza. Guardan-



do alle amministrative di ora e dell'anno prossimo non è un segnale rassicurante». **Il fronte dell'Idv si allarga anche al Molise...**

«È quello che ci preoccupa maggiormente. Perché il ruolo che Di Pietro ha svolto, in particolare sulla vicenda della Provincia di Campobasso, è stato quello di sfruttare le difficoltà del Pd. Anziché lavorare per mantenere fermo e intatto il quadro di riferimento dell'alleanza di centrosinistra che si era presentata agli elettori, mi pare che Di Pietro sia più preoccupato di avere un ruolo autonomo. Non è un modo che aiuta un confronto sereno. Io però mi aspetto che sull'Abruzzo ci sia molto presto disponi-

bilità a mettere in piedi un incontro. L'Abruzzo ha bisogno di un'operazione politica che sia chiara, trasparente, in grado di dare fiducia e trasmettere novità». **La possibilità di tenere le primarie?** «È legata a come si costruisce la coalizione. Noi siamo perché, partendo anche dall'alleanza uscente (la crisi è avvenuta non per una rottura politica ma per questioni giudiziarie su cui spero nessuno voglia speculare...) si cerchi anche un'intesa con l'Udc». **La vocazione maggioritaria del Pd va rivista?**

«Bisogna creare alleanze su programmi credibili in grado di garantire la governabilità. Il fallimento della grande alleanza dell'Unione era proprio in un programma non chiaro. Costruire la vocazione maggioritaria significa dare vita a un'alleanza coerente in grado di tenere le sfide del governo».

I risultati di elezioni e congressi hanno però radicalizzato diverse linee politiche, come per Prc e Idv «Certo c'è un'articolazione. Da diverse parti d'Italia, ad esempio, Sd si pone nell'ottica di un confronto costruttivo. E la stessa maggioranza, dove pure ha prevalso la maggioranza di Ferrero che sembra imposta all'idea di «mai più alleanza con il Pd», non è contraria ad un confronto sui programmi per le amministrative». **Certo le amministrative per il Pd si annunciano molto difficili...** «Nel 2004 il centrosinistra segnò un grande risultato. Sulle 60 Province chiamate al rinnovo, 50 sono oggi amministrative da coalizioni di centrosinistra. Quel risul-

tato se viene raffrontato con i voti alle politiche scorse dà un risultato diverso. Poi ovviamente, niente è meccanico, ma il Pd potrebbe prenderne 30. Noi, probabilmente, 15. Altre 15 resterebbero in bilico. E in queste 15 l'accordo con l'Udc può essere un elemento importante. Per questo dico di ripartire dall'Abruzzo». **Certo l'immagine che dà il partito è vivace. Dalla Campania, alla Sardegna, al Molise, a Torino...** «Mi pare che siano vicende diverse tra loro. C'è un punto, certo, che può preoccupare: il rischio che si vada ad un corto circuito tra due tendenze. La personalizzazione eccessiva e un eccesso di peso da parte di gruppi e componenti. Poi ci sono casi come quello di Campobasso, dove finisce anche per scomparire la politica».

L'Italia salvata dagli anziani: che hanno paura della guerra, non dei rom. E s'impegnano per l'ambiente

Una sorprendente ricerca del Censis rivela: sono gli over 65 quelli più capaci di razionalizzare le nuove paure (e a rimboccarsi le maniche). I più giovani? Brancolano nel buio

di Silvia Garambois / Roma

Il mondo salvato dai vecchietti. Perché gli over 65 più che dallo scippo all'ufficio postale sono spaventati dalla fame nel mondo, più che i rom temono l'inquinamento atmosferico; e si rimboccano le maniche. È il dato, sorprendente, che il Censis proporrà al World Social Summit dedicato alle paure planetarie, organizzato dalla Fondazione Roma dal 22 al 26 settembre, in cui premi Nobel studiosi, scrittori, scienziati e imprenditori dialogheranno sulle grandi angosce del millennio. In realtà i ricercatori non si sono sorpresi affatto dalla capacità della generazione degli anziani di razionalizzare le «grandi paure»: «È la generazione che ha fatto l'Italia», spiega Giuseppe Roma, direttore generale del Censis - che ha avuto l'allungamento della vita e la buona salute, che ha valori di riferimento forti e idee chiare sul mondo, quella che - per intercederli - segna un

solco netto tra democratici e antidemocratici. È una delle poche generazioni consapevoli, che non dà risposte emotive ma vive i problemi in prima persona. Si veda l'atteggiamento nei confronti dell'ambiente: magari non sprecano parole, ma sono i più concreti». Da dieci anni il Censis segue l'evoluzione delle grandi paure di chi invecchia. All'inizio era l'idea della morte, ma è finita «fuori classifica», non c'è più: la vita si è allungata; poi quella di non essere autosufficienti, e medicina e prevenzione hanno fatto molto; ancora la paura della solitudine, combattuta con la socializzazione, che porta anche a ridurre l'uso di farmaci; oggi al primo posto gli anziani dichiarano la paura di non essere presenti a se stessi, di perdere le capacità intellettive. «Ma chi, dai 75 in su, non ha questi problemi - prosegue Roma - dimostra un altruismo totale, volontariato, partecipa alla vita sociale e politica. Guardate i dati dell'affluenza al voto: alle amministrative il dato generale si ferma tra il 73 e il 78%, mentre tra gli over 65 hanno votato oltre l'83%. Non solo: «L'altruismo è una linea maggioritaria tale da permetterci di considerare una «patologia» quando, al contrario, gli anziani si dimostrano egoisti. È chiaro che tra le nostre indagini hanno più appeal sui media

COMPORAMENTI ECO-ORIENTED DEGLI ANZIANI					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud Isole	Totale
Economizzare l'elettricità (spegnere la luce uscendo dalle stanze, utilizzare lampadine a basso costo ecc.)	89,6	86,1	86,4	87,2	87,5
Non sprecare l'acqua del rubinetto	83,8	85,3	87,9	89,1	86,6
Coltivare in vasi piante del tipo prezzemolo, basilico, origano ecc.	57,8	57,1	78,2	71,1	66,1
Farsi da solo piccole riparazioni in casa (prese elettriche, piccoli guasti idraulici, piccoli lavori di sartoria ecc.)	83,8	85,3	87,9	89,1	86,6
Utilizzare il meno possibile l'automobile	60,4	57,1	43,6	49,5	52,8
Ricorrere al trasporto pubblico	55,2	58,8	53,7	30,2	47,8
Non utilizzare sacchetti di plastica per fare la spesa	48,6	37,1	30,7	28,4	36,3
Coltivare un orto	19,7	15,1	33,1	18,0	21,0

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

quelle che riguardano l'attività sessuale degli anziani, invece il dato culturale più importante è quello della gestione della paura». Per il Censis questa generazione è un patrimonio per il Paese: dieci milioni di «vecchietti» (il 20% della popolazione), una generazione consapevole, che ha vissuto la guerra, il dopoguerra, il boom, la ricerca del lavoro, la fatica di mantenersi in gara. E che ora al 49,5% indica la miseria del mondo come grande paura del millennio, al 37,1% richiama le guerre e la pace, al 27,9% l'inquinamento atmosferico, e poi, a scalare, l'esaurimento delle risorse non rinnovabili e la giustizia sociale e distributiva tra Nord e Sud del mondo. Una generazione che, per una buona metà, quando si parla di «migranti» non pensa ai clandestini di oggi ma agli italiani di ieri, che la miseria spingeva lontano. «La paura è diventata terreno di competizione elettorale, in una campagna che - anziché affrontare temi come riforma elettorale o riforma del welfare - è stata tutta giocata ingannando le angosce sociali. Ma al di là della strumentalizzazione è un tema di vasta portata, su cui riflette-

re». Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, da due anni lavora alla preparazione del World Social Summit di settembre, a cui parteciperanno - tra gli altri - i sociologi Anthony Giddens e Zygmunt Bauman, l'economista Jacques Attali, il premio Nobel per l'economia Gary Becker, lo psicanalista James Hillman, l'architetto Edoardo Boncinelli, lo scrittore Roberto Saviano. «Tutti i secoli hanno avuto grandi paure; epidemie, violenze e stupri - continua Emanuele - ma mai come ora c'è stata l'immanenza della quotidianità... crisi Nato, stragi in India, violenza a Roma e Napoli... la globalizzazione ci ha sommerso di violenza». Colpa dell'informazione? «Il contrario: no, l'informazione fa il suo mestiere. È il nuovo uomo a non avere anticorpi per metabolizzare le paure: gli anziani invece hanno il filtro dell'esperienza, la capacità di reagire».

«Possono portarli via da un momento all'altro...»

Il caso dei due ventenni che rischiano 10 anni di carcere in Grecia per 21 grammi di hashish. L'appello dei genitori e degli amici

di Enrico Rotelli / Santarcangelo (Rn)

È PICCOLA, SANTARCANGELO. Da fuori dicono sia la «città dei matti e dei poeti»: Tonino Guerra, Raffaello Baldini. Da dentro è solo un paese dove si conoscono tutti, anche solo di vista. Una realtà che oggi impatta violentemente con l'incubo kafkiano in cui

sono precipitati Luca e Davide, i due ventenni che rischiano dieci anni di carcere per ventuno grammi di hashish, per una vacanza troppo spensierata in Grecia, tre anni fa, che oggi si traduce nella concessione dell'extradizione da parte dell'Italia. «Luca e Davide hanno bisogno del nostro appoggio. Non lasciamoli soli!». Da ieri pomeriggio a Santarcangelo di Romagna un gruppo di ragazzi dell'associazione «Ora d'aria» lanciano l'appello. Cercano di aiutare come possono due loro amici, Luca Zanotti e Davide D'Orsi. Grecia, 2005, un'auto e due amici, con in più un po' di «fumo». Che ad un controllo di polizia vicino a Kalamata trasforma tutto in un incubo. Ventun grammi appena: ma bastano per quella legislazione a far pendere sui ragazzi un'accusa di traffico internazionale, trasporto e detenzione di stupefacenti. Ora Luca, la sua famiglia, gli amici raccolti nella piazza, stanno aspettando: dovrà tornare in Grecia, su di lui un mandato di cattura internazionale. Il Tribunale di

Bologna ha deciso di accogliere la domanda di estradizione greca. Quando l'ha saputo, pochi giorni fa, ha avuto un tracollo: ospedale. Vuol dire andare in carcere di là dall'Adriatico senza sapere nulla, né quando si celebrerà il processo, tanto meno l'esito. Da ieri, da quando l'hanno dimesso dal piccolo ospedale di Santarcangelo, tutti si aspettano che da un momento all'altro sia portato via. «Luca non se l'aspettava, è stato preso in contropiede - dice Michela Paganelli, la presidente di «Ora d'aria» - cerchiamo di darci da fare, per darci forza e speriamo che la dia anche a lui». Hanno preso a prestito un tavolo dalla cucina di un'amica poco lontano. Un paio di plance e qualche volantino, in mezzo alla placida vita del paese. Dietro due bambine giocano a palla, mentre nel via vai che precede l'aperitivo la gente da un'occhiata, si fermano a firmare un appello. Passano un paio di volte i carabinieri.

La pacifica cittadina di Santarcangelo, dove abita Luca, è sotto choc: «Che ne sarà di lui?»

Arrivano gli amici, in bicicletta, scambiano qualche parola, si organizzano per il prossimo passo, venerdì 5 settembre organizzeranno una manifestazione in piazza. Verrà a parlare Roberto Zappatera, «un ragazzo di Reggio Emilia che ha vissuto un'esperienza simile». Nel corso di un'immersione trova dei reperti: lo arrestano e si farà 6 mesi di carcere preventivo, prima dell'assoluzione.

Alla manifestazione parlerà l'avvocato, Carlo Alberto Zaina, poi si vedrà: l'organizzazione è in corso. «Vorremmo ci fosse anche Luca alla manifestazione, ma sappiamo che lo possono venire a prendere da un momento all'altro». Altre incognite gravano su tutti: «Qui ci lamentiamo della lentezza della giustizia. Ma di là, in Grecia? - si chiede Angela - non si sa quando si terrà il processo. Quan-

to lo terranno in galera, 6 mesi, un anno?».

Al banchetto arriva il padre di Luca, Paolo Zanotti. «Sono in gamba questi ragazzi», dice con un sorriso amaro. Quarantotto anni, impiegato. Mostra grande forza: «In questi giorni mi sono accorto che in famiglia più è dura e più ci crediamo». Ma è preoccupato per Luca. «È provato. Beh, è deperito per l'ospedale. Spero non molli: è stato bravo fino ad ora. Ma siamo solo al prologo». «L'assurdo - continua - non è solo l'imputazione, ma che dobbiamo andare là ad aspettare il processo e la sentenza. E là i processi sono più lunghi e le carceri... Speriamo almeno di limitare la permanenza in carceri. Credo che quello che doveva imparare da questa storia lo abbia già imparato duramente. Sono le cose dure che ti fanno imparare».



BRESCIA Tir, capitolombolo sull'A4: sette feriti

POCO DOPO LE 7 di ieri mattina un giovane autotrasportatore, probabilmente a causa di un colpo di sonno, ha causato un incidente a catena all'altezza di Ospitaletto

(Brescia) lungo la A4, causando, solo grazie alla resistenza della barriera tra le carreggiate, «solo» 7 feriti (prognosi da 10 a 90 giorni).

Termoli, i vigili indagati per violenza privata

I testimoni: Abdul Zainal è stato trascinato per 50 metri come un animale. E scoppia un caso politico

di Sandra Amurri / Termoli

SI COMPLICA la posizione dei tre vigili, Salvatore De Gregorio, Antonio Rossi e Giuseppe Esposito che, sabato scorso, hanno trascinato, per circa 50 metri, il giovane venditore ambulante del Bangladesh, davanti agli occhi sbalorditi di quanti a quell'ora passeggiavano per la via centrale di

Termoli. La Procura di Larino li ha iscritti nel registro degli indagati per violenza privata. Ma non è escluso che per loro si possa aggiungere anche il reato di abuso di ufficio e che venga coinvolto anche il comandante Rocco Giacintucci. In attesa che i tre vigili vengano interrogati, molto probabilmente, martedì, in Procura si continua a sentire tutti i testimoni dopo che è stato nominato un perito per analizzare le foto scattate quella sera dal 18enne Andrea Rucci. E

non viene trascurata neppure la vicenda, altrettanto inquietante, della dichiarazione in cui Abdul Zainal avrebbe detto di non aver subito alcuna violenza e di rinunciare a qualsiasi azione risarcitoria, che secondo il comando, sarebbe stata sottoscritta spontaneamente, mentre lo stesso Zainal ha lasciato intendere che li sia stata «estorta» dichiarando al Tg regionale del Molise: «Non so né leggere né scrivere... sono stato aggredito con un calcio allo stomaco...» versione confermata al sostituto procuratore Armanini. Il procura-

tore capo Nicola Marrone cercherà di chiarire tutti i punti oscuri di questa vicenda, come la denuncia dei vigili ai danni di Abdul per resistenza a pubblico ufficiale, che è stata inviata via fax in Procura solo 72 ore dopo l'accaduto. Prova, tra l'altro, che il giovane non poteva essere ascoltato dai vigili né tantomeno rilasciare dichiarazioni se non dinanzi al suo avvocato. Vi-cenda, ancora, che rischia di provocare una crisi politica visto che Rifondazione ha già detto che se il sindaco non farà marcia indietro, uscirà dalla maggioranza. Il sinda-

co ha detti che l'amministrazione comunale ha aperto un'inchiesta interna, che si basa su testimoni che giurano di aver visto cose diverse da quelle raccontate finora. «Una cosa è sotto gli occhi di tutti», dice Monica Vignale, direttore del giornale online *Primo Numero* noi abbiamo svolto il nostro normale dovere di giornalisti» che ha impedito al 32enne Abdul Zainal, ora al centro di accoglienza «Tenda» di Torino, in attesa che gli venga accolta la richiesta di rifugiato politico, di essere trattato come un animale per la sua pelle nera.

Sabato 30 Agosto

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 18.00 **Quale Italia? Sicurezza e paura** Roberto Maroni e Marco Minniti conducono Barbara Carfagna e Fabio Martini

ore 21.00 **L'Italia dei cittadini: l'economia sociale** Enrico Morando, Bruno Tabacci, Aldo Soldi, Carlo Mitra, Massimo Ferlini, conduce Elio Silva

GENERAZIONE DEMOCRATICA WORK IN PROGRESS VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura** Notiziari locali e attualità politica dalla Festa

ore 20.00 **Aperitivo Dj set** con Novaradio www.novaradio.info

ore 22.00 **Serata in Bianco e Nero!** Dj Set con Novaradio - www.novaradio.info

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Max Pezzali** in concerto

TEATRO LORENESE

ore 10.00 **Assemblea Nazionale: il PD nelle amministrazioni locali**

Partecipano Paolo Fontanelli, Vasco Errani, Leonardo Domenici, Fabio Melilli, Oriano Giovanelli, Giuseppe Fioroni, Mariangela Bastico, Piero Marrazzo

ore 15.00 **Assemblea delle amministratrici** Vittoria Franco, Mariangela Bastico, Roberta Agostini

SALA VERDE - PADIGLIONE SPADOLINI

ore 17.00 **Forum per l'Energia: le mutazioni climatiche e la produzione di energia**

Sergio Garrriba, Mauro D'Ascenzi, Paolo Arata, Giovanni Battista Zorzoli, Corrado Clini, Giacomo Berni, Enzo Palmieri, Andrea Margheri, Erminio Quartani

LIBRERIA

ore 17.00 Ségolène Royal **"Si la gauche veut des idées"** con Vittoria Franco

ore 19.30 Roger Abravanel **"Meritocrazia"** (Garzanti) con Enrico Morando

ore 21.00 Vannino Chiti **"Laici & Cattolici. Oltre le frontiere tra ragione e fede"** (Giunti) con Rosy Bindi, conduce Marco Politi

Domenica 31 Agosto

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 17.00 **L'Italia dei cittadini: la solidarietà** Don Antonio Mazzi e Livia Turco, conduce Franco De Felice

ore 18.30 **L'Italia dei cittadini: la qualità urbana** Matteo Renzi, Filippo Penati, Davide Zoggia, conduce Osvaldo Sabato

ore 21.00 **Quale Italia? Dove va la sinistra** Giorgio Tonini, Riccardo Nencini, Claudio Fava, conducono Marco Damilano e Marco Di Fonzo

GENERAZIONE DEMOCRATICA WORK IN PROGRESS VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura** Notiziari locali e attualità politica dalla Festa

ore 20.00 **Dj set** con Novaradio www.novaradio.info

ore 23.00 **Ance** in concerto www.radioradicchio.it

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Il Teatro Canzone del Festival Gaber** (ingresso libero)

anticipazione di

SALA EUROPA

ore 17.00 **Assemblea dei Responsabili della Formazione Provinciali e Regionali del PD** Giorgio Tonini e Annamaria Parente

TEATRO LORENESE

ore 21.00 **L'Italia dei cittadini: così vivono i partiti** Mauro Agostini, Pierluigi Celli, Sergio Rizzo, conduce Alessandra Sardoni

LIBRERIA

ore 17.00 Vieri Tommasi Canditi **"Da un'altra parte"** (Cico Rivolta) con Matteo Renzi

ore 18.30 Gianpaolo Mattei, Giommara Monti **"La notte brucia ancora"** (Sperling & Kupfer) Luciano Violante e Luciano Lanna, conduce Walter Verini

ore 21.45 Luigi Furini **"Volevo solo lavorare"** (Garzanti); Antonio Panzeri e Filippo Di Nardo "Non tutti possono sposare il figlio di Berlusconi" (Jaka Book), conduce Alessandro Cecioni

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO
23 AGOSTO-7 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
info line 848.88.88.00

FESTA

DEMOCRATICA

Oggi a Bengasi la firma
Nella notte gli ultimi
ritocchi. Roma investirà
diversi miliardi di dollari

Unità L'U NEL MONDO

A spianare la strada
il riconoscimento operato
da D'Alema degli orrori
dell'occupazione italiana

Libia, Prodi lavorò all'intesa, Berlusconi incassa

Un'autostrada e meno clandestini per chiudere venticinque anni di contrasti
Gheddafi aprì il contenzioso per ottenere i risarcimenti dall'Italia come potenza coloniale

di Umberto De Giovannangeli

L'«ULTIMO» miglio è stato percorso. Direzione: futuro. Direzione tracciata da Romano Prodi. E portata a compimento da Silvio Berlusconi. Se non è scoccato l'«amore» tra Roma e Tripoli, di certo oggi a Bengasi sarà siglato un «matrimonio d'interesse».

Chiuso politicamente ma non definito in tutti i suoi molteplici aspetti tecnici e finanziari il grande Accordo italo-libico sulle compensazioni per i danni del colonialismo italiano in Tripolitania e Cirenaica. Si tratta di un Accordo di amicizia e cooperazione che «servirà a voltare pagina» nei rapporti con Tripoli con un impegno di «diversi miliardi di dollari», ha detto il presidente del Consiglio in una intervista ad un giornale libico.

Per firmare l'intesa il premier italiano volerà oggi a Bengasi dove sarà ricevuto dal colonnello Muammar Gheddafi per una cerimonia che si annuncia scenografica, voluta dalla Libia per celebrare la fine di un lungo percorso che è stato segnato in oltre trent'anni da non poche tensioni tra Roma e Tripoli. Infatti, al di là dell'accordo raggiunto nel massimo riserbo tra le parti, la strada per arrivare a questa sigla è stata veramente lunga e piena di ostacoli: Gheddafi ha sempre giocato al rialzo giungendo al punto di chiedere all'Italia una preventiva ammissione di colpe rispetto al periodo coloniale. Una sorta di revisione storica dell'esperienza coloniale italiana per anni dipinta come «colonialismo dal volto buono». Compito che è toccato al precedente governo che attraverso l'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha formalmente riconosciuto e rievocato gli orrori di 30 anni di occupazione. Sgombrato il campo etico, Gheddafi ha giocato duro anche sul piano economico: da anni chiede una forte compensazione per i danni del colonialismo attraverso un impegno di grande impatto che si sarebbe dovuto concretizzare in una autostrada costiera da costruire interamente a spese italiane.

Ieri, dalle prime informazioni che trapelano, l'accordo sarebbe stato raggiunto sulla cifra di 5 miliardi di lire per «opere infrastrutturali» - sicuramente ci sarà la costruzione di diversi immobili - da spalmare in 25 anni con impegni di spesa annuali. Una cifra ingente anche per l'Italia. Non si conoscono dettagli sulle richieste italiane in merito alla restituzione dei beni sequestrati da Gheddafi agli italiani negli anni '70 e sui crediti che diverse imprese ancora vantano dalla Libia. Ma l'accordo era ed è complesso: al punto tale che le delegazioni italiane non sono riuscite a chiudere su tutto ma hanno preferito - pungolati dalla volontà di Berlusconi di chiudere al più presto - lasciare a soluzione futura quelle che sono state definite «alcune questioni collaterali» delle quali si occuperà un'apposita commissione congiunta. Da parte italiana c'è stata una spinta molto decisa anche perché è da anni noto che solo la chiusura di un accordo generale potrà, forse, far partire l'attuazione concreta delle misure già concordate tra Roma e Tripoli per un efficace contrasto dell'immigrazione clandestina anche at-

traverso dei pattugliamenti congiunti delle coste. Infatti le continue notizie di sbarchi di clandestini - al 90 per cento provenienti dalle spiagge libiche - e di tragedie al largo delle coste italiane hanno tristemente accompagnato questo negoziato che si è diviso equamente tra temi squisitamente politici e difficoltà di taglio economico. Fonti vicine al dossier sottolineano anche come l'accelerazione fortemente impressa da Berlusconi al negoziato è dovuta al fatto che le risorse energetiche libiche fanno gola a molti altri «competitor» dell'Italia.

Ad accelerare i tempi il timore italiano che le risorse energetiche libiche imboccassero altre «strade» europee



L'ex leader serbo bosniaco Radovan Karadzic davanti al Tribunale dell'Aja Foto di Valerie Kuypers/Ansa-Epa

KARADZIC A L'AJA

«Non riconosco questo tribunale»

L'AJA L'ex leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic ha scelto di non rispondere ai giudici del Tribunale dell'Aja (Tpi) che gli hanno chiesto se si dichiara «colpevole o innocente» di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità per fatti compiuti durante la guerra di Bosnia, tra il 1992 e il 1995. Alla prima richiesta di dichiarazione di colpevolezza o innocenza, rivoltagli dal giudice scozzese Bonomy, Karadzic, 63 anni, ha detto: «Non mi pronuncerò conformemente al mio punto di vista su questo Tribunale», che l'imputato accusa di non essere dell'Onu ma della Nato. Il giudice gli ha quindi chiesto se intendesse seguire la stessa linea anche per gli altri dieci capi di accusa. «Assolutamente sì», ha risposto Karadzic. «In questo caso, conformemente alla procedura, io faccio la dichiarazione di non colpevolezza a vostro nome», ha replicato il giudice. «Posso quindi prendere la sua parola...che non sono colpevole?», ha incalzato Karadzic. «Questo lo vedremo al momento dovuto». Tolta la parola a Karadzic, questa seconda udienza è durata meno di trenta minuti. L'ex ricercato numero uno per crimini di guerra ha chiesto che fine avesse fatto il documento da lui presentato nella prima udienza preliminare del 31 luglio scorso nel quale accusa gli Usa per non avere rispettato un patto presunto, siglato nel 1996 con l'allora inviato speciale americano nei Balcani Holbrooke. Secondo l'intesa - ancora smentita da Holbrooke in un'intervista ad un quotidiano serbo - se Karadzic fosse scomparso dalla vita pubblica non sarebbe stato arrestato.

Georgia, la Ue fa dietrofront sulle sanzioni a Mosca

Parigi: «Non è il momento». La Russia all'Europa: fate prevalere la ragione. Tbilisi rompe le relazioni diplomatiche



Un'anziana nella sua casa di Ksuisi, villaggio al confine della Georgia Foto Ap

di Marina Mastroianni

«QUALCUNO DEVE ancora spiegarmi che cos'è una sanzione contro la Russia».

Il ministro degli Esteri tedesco Steinmeier, stando almeno alla Frankfurter Allgemeine Zeitung, non ne vuole sapere di sanzioni europee contro la Russia, smentendo le affermazioni possibiliste fatte solo poche ore prima dal collega francese Kouchner - lui stesso a onor del vero poco convinto di quanto andava dicendo. Nel vertice Ue di lunedì prossimo, sarà molto difficile che prevalga la linea dura contro Mosca che il quotidiano russo Kommersant attribuisce alla Polonia. E cioè varo di sanzioni economiche e finanzia-

rie, oltre alla riduzione dell'import di materie prime. Il Kommersant parla anche di una proposta italiana diametralmente opposta e limitata alla situazione sul terreno in Georgia, con la richiesta a Mosca di ritirare le truppe dalle «fasce di sicurezza» all'interno del territorio georgiano, compreso il porto di Poti, e di garantire che non si ripeteranno situazioni analoghe in futuro.

È più probabile che prevalga una via di mezzo, anticipata ieri da Parigi: «Il tempo delle sanzioni non è certamente arrivato». L'ipotesi allo studio è quella di uno slittamento del negoziato sul nuovo accordo di partnership strategica, previsto per metà settembre, e «una valutazione globale delle relazioni» con Mosca che resteranno «sotto sorveglianza» almeno fino al 14 no-

vembre, data del prossimo vertice Ue-Russia. Intanto la Ue lancerà un segnale di sostegno alla Georgia (oltre agli aiuti per la ricostruzione, accelerazione del negoziato per un accordo di libero scambio e per la liberalizzazione dei visti) e all'Ucraina. Insomma, evitare di «fare come se niente fosse», ma senza imporre sanzioni che - si teme in Europa - potrebbero provocare contromisure dolorose da parte di Mosca: come si fa ad alzare la voce quando metà dell'Europa dipende per i suoi approvvigionamenti energetici dalla Russia?

Mosca smentisce come «grossole menzogne» notizie di stampa secondo le quali sarebbe pronta a chiudere i rubinetti del gas. E mentre definisce «frutto di pregiudizio» la condanna espressa dal G7 per il riconoscimento dell'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del sud e denuncia lo «spiri-

to dei doppi standard» della Nato, la Russia invita la Ue ad essere pratica e a ragionare a mente fredda sul da farsi, senza farsi condizionare dagli Stati Uniti. «Non ha senso scambiarci minacce tra di noi - ha detto l'ambasciatore russo presso la Nato Rogozin, alludendo all'Europa - dobbiamo cambiare linguaggio e vocabolario». L'invito che arriva da Mosca è ad «operare insieme», a far prevalere «buonsenso» e «razionalità».

Gli inviti di Mosca vanno di pari passo con il rafforzamento della presenza russa nelle regioni separatiste della Georgia. Già il 2 settembre prossimo è prevista la firma di un accordo per la creazione di basi militari russe in Ossezia del sud, un passo analogo è atteso a breve anche in Abkhazia. Tbilisi intanto recide le relazioni diplomatiche: a Mosca resterà solo un console.

Belgio, fuga radioattiva da un istituto scientifico

Allarme in ritardo. Nel raggio di 5 chilometri vietato uso dell'acqua e delle verdure prodotte in zona

BRUXELLES Allarme in Belgio per una fuga radioattiva verificatasi in un istituto che produce radioisotopi per uso medico a Fleurus, località a sud di Bruxelles, nella zona di Charleroi. L'incidente risale allo scorso fine settimana, ma solo ieri le autorità competenti hanno deciso di avvertire la popolazione. Insieme agli avvisi ai cittadini che vivono nell'area, l'Agenzia belga per il controllo nucleare già nella tarda serata di giovedì aveva informato la Commissione europea delle misure prese, così come previsto a livello Ue dal sistema di allerta rapida Ecurie. La fuga radioattiva, avvenuta

nel laboratorio dell'Istituto di radio-elementi (Ire) di cui è presidente l'ex commissario europeo Philippe Busquin, era stata segnalata nella notte tra domenica e lunedì. In un primo momento, il 26 agosto scorso, l'incidente era stato classificato al livello 3 (guasto grave) della scala internazionale Ines, che comprende 7 livelli. Solo ieri sera l'Agenzia belga per il controllo nucleare ha optato però per misure di protezione più stringenti, dopo aver analizzato alcuni campioni di erba. A questo punto è partita la comunicazione anche all'esecutivo Ue e di conseguenza a tutti gli altri Stati membri. Ieri mattina è stata infine avvertita la

popolazione che vive nella zona, un'area a forte immigrazione di italiani. Per le vie della cittadina di Fleurus - circa 20 mila abitanti -, per iniziativa del sindaco, auto della polizia con altoparlanti hanno diffuso appelli alla prudenza, raccomandando agli abitanti, che vivono entro un raggio di 5 chilometri dal luogo dove è avvenuta la fuga, di non consumare la frutta e la verdura dei loro giardini, né di bere l'acqua piovana o il latte delle loro fattorie fino ad un nuovo ordine. Mentre gli ambientalisti hanno criticato l'intervento tardivo del governo, le autorità del Belgio si sono affrettate a spiegare che le misure sono state prese soprattutto a

scopo precauzionale. Ad avviso di Greenpeace, le autorità avrebbero però sottovalutato il rischio che l'iodio radioattivo può provocare nei bambini che «sono 22 volte superiori rispetto a quelli a cui sono sottoposti gli adulti in caso di ingestione». Critiche sono arrivate all'indirizzo delle autorità nazionali anche da altri sindacati dei comuni vicini a Fleurus che non sarebbero stati ufficialmente avvertiti, provocando così sorpresa e preoccupazione. L'istituto dove si è verificata la fuga radioattiva è il secondo produttore mondiale di radioisotopi usati anche nella terapia per il trattamento dei tumori.

INDIA

Il Dalai Lama in ospedale osserverà il digiuno mondiale pro Tibet

NEW DELHI Anche il Dalai Lama parteciperà oggi alla giornata di manifestazioni organizzata in tutto il mondo per la pace e la libertà, con un occhio particolare sul Tibet. Lo annuncia l'ufficio del leader tibetano in un comunicato ufficiale. Giovedì, a seguito del suo ricovero, si era diffusa la notizia che non avrebbe partecipato alle 12 ore di digiuno. Il Dalai, 73 anni, è da giovedì ricoverato per accertamenti al Doolavati Hospital di Mumbai, dopo aver sofferto problemi allo stomaco dovuti forse alla stanchezza derivata dal viaggio in Francia di dodici giorni finito la scorsa settimana. Il comunicato della segreteria del Dalai Lama informa che i medici che lo ten-

gono in cura hanno assicurato che il leader religioso è in buona salute e non c'è nessun motivo di preoccupazione. «L'unica cosa di cui ha bisogno - conclude il comunicato - è di riposo». Del resto durante il viaggio in Francia, mentre in Cina erano in corso le Olimpiadi, il leader spirituale ha dovuto ricordare al mondo che in Tibet continuavano le repressioni, provocando decine di morti. Interventi che devono essergli costati molte sofferenze. Il 73enne premio Nobel per la Pace ha fatto sapere, attraverso un portavoce del suo ufficio a Dharamsala, di aver annullato tutti i suoi impegni in agenda per le prossime tre settimane, tra cui le visite all'estero in Messico e Repubblica Dominicana.

ECONOMIA & LAVORO

Vino

Sono 89 i vini italiani che hanno ottenuto un riconoscimento al concorso internazionale dei vini di Montagna 2008: tra le 533 etichette provenienti da 217 aziende di tutta Europa un riconoscimento speciale è andato al Vermentino passito prodotto dai detenuti dell'Isola di Gorgona



IL 1° SETTEMBRE SCIOPERO DEI LAVORATORI UNICREDIT

Il primo settembre i lavoratori di Unicredit Banca sciopereranno per dire «no» ad un clima aziendale che - sostengono i sindacati - «ha raggiunto livelli di insostenibilità e intollerabilità». Al centro della protesta, in particolare, «la continua riduzione degli organici che impone pesanti ritmi di lavoro e rende difficoltoso il normale funzionamento della banca non consentendo neppure il completo rispetto delle norme di sicurezza».

SALGONO A 140 I DIPENDENTI FINMEK IN CASSA INTEGRAZIONE

Salgono a 140 i dipendenti in cassa integrazione della Finmek. Ai 61 lavoratori dello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere se ne sono aggiunti altri dello stesso stabilimento e della sede di San Marco Evangelista, sempre in provincia di Caserta. Dopo il decreto varato ieri, percepiscono infatti quote integrative in cassa anche 79 dipendenti del settore produttivo componentistica per telecomunicazioni del gruppo in crisi.

Inflazione, gli italiani a dieta forzata

Alimentari tagliati del 2,3%, vendite al dettaglio crollate del 3,4%: mai così male dal 2005

di Luigina Venturelli / Milano

RISTRETTEZZE Da tempo il carrello della spesa degli italiani si è alleggerito del cosiddetto superfluo. Prodotti di bellezza, giochi, elettrodomestici: il calo delle vendite non stupisce più nemmeno i negozianti, che osservano sconsolati gli scaffali pieni di mer-

ce. Adesso, però, la scure dei tagli si sta abbattendo anche sull'essenziale: pasta, ortofrutta, carne e latticini. È il crollo dei consumi che è stato certificato dall'Istat e che un'inflazione stabile intorno al 4% non promette d'attenuare.

A giugno, infatti, le vendite al dettaglio sono scese in picchiata del 3,4%, il calo peggiore da tre anni a questa parte, oltretutto misurato in valore: se depurato dal carovita del 3,8% rilevato nello stesso mese, il dato sarebbe ancora più pesante. Le famiglie, confermando una tendenza consolidata, hanno rinunciato ai prodotti non alimentari, scesi del 4,1% con punte negative per tutti quei beni ritenuti sacrificabili alle nuove esigenze di risparmio. Sono dunque tempi difficili per prodotti di profumeria e cura della persona (meno 6%), giocattoli, sport e attrezzi da campeggio (meno 5,3%), radio, televisori e registratori (meno 5,1%), dotazioni per l'informatica e la telefonia (meno 5%). Ma gli italiani hanno cominciato a togliere dalle buste della spesa pure i prodotti alimentari, le cui vendite rispetto a giugno di un anno fa sono scivolote del 2,3%. La crisi economica e l'inflazione crescente, alla fine, si sono fatte sentire anche a tavola. Basti l'esempio della pasta a raccontare il ritocco all'insù dei listini: ad agosto l'Istat ha rilevato aumenti del 25,6% rispetto allo stesso mese del 2007

e per la semola di grano duro la crescita registrata è stata del 35,2% annuo. Ben poco può consolare il prezzo del pane, pur in flessione: ad agosto ha registrato un più 12,1% contro il 12,9% di luglio. Il costo della vita, del resto, continua a correre su ritmi sostenuti. Secondo le stime provvisorie dell'Istat, l'inflazione è cresciuta del 4% su base annua e dello 0,1% rispetto a luglio, quando il dato tendenziale aveva segnato un incremento del 4,1%, toccando il massimo da giugno 1996. Ci si può rallegrare della tregua concessa per il momento dai prezzi energetici. Ma ci si deve preoccupare delle prossime rilevazioni di settembre, quando i dati saranno al netto di fenomeni stagionali come i saldi e le ferie agostane. Dai sindacati alle associazioni di categoria fino ai consumatori, l'allarme è unanime: serve arginare una crisi in grado di peggiorare le già grigie prospettive economiche del paese. «È ora che si dia una risposta vera ed efficace, che dovrebbe passare attraverso il cambiamento radicale del carattere della manovra varata dal governo» afferma la Cgil, lamentando al contempo la «sordità dell'esecutivo». Bisogna «attuare l'impegno assunto in campagna elettorale di detassare la prossima tredicesima» propone la Uil.

La crisi dei consumi ricade anche sull'Iva fonte di finanziamento cardine per il fisco federalista

La crisi del commercio al dettaglio è ancora più grave di quanto rilevato dall'Istat secondo l'Adoc, che calcola un calo dei consumi del 6%: «Basti pensare agli scorsi saldi, che hanno registrato mediamente un calo delle vendite del 35-40% rispetto al 2007» sottolinea l'associazione dei consumatori. La Confindustria, nel frattempo, si lecca le ferite: «La contrazione dei consumi interessa ormai tutti i segmenti della domanda e tutte le tipologie distributive». Mentre la Cia, Confederazione italiana agricoltori, sintetizza: «Il Paese è fermo e c'è l'agricoltura». on esso Da ultimo arriva l'avvertimento del Cerm, Centro di analisi economica su competitività, regolazione e mercati: una «dinamica inflattiva doppia rispetto al target di Maastricht» rischia di «compromettere la ripresa e la crescita». Non solo: la diminuzione dei consumi può avere pesanti ricadute sull'Iva «fonte di finanziamento cardine per la fiscalità federalista».



ESERCIZI

Nei centri storici ha chiuso il 20% dei piccoli negozi

La crisi dei consumi mette sempre più in difficoltà le aziende della piccola distribuzione. «Stiamo assistendo - afferma l'associazione di consumatori Adoc - a una desertificazione delle aree commerciali dei centri storici, dove negli ultimi tempi si sono ridotti del 20% i piccoli negozi, i banchi e gli ambulanti». Secondo l'associazione si devono ora trovare, assieme ai rappresentanti di categoria, le soluzioni a questa situazione, in modo da garantire la sopravvivenza. Oltre al calo dei consumi fotografato ieri dall'Istat, va ricordato che, ad aggravare la situazione del settore è stato l'andamento negativo dei saldi che hanno registrato mediamente un calo del 35-40% rispetto al 2007.

NINTENDO

Ma continua il «boom» dei videogiochi

Non sembrano risentire della crisi le vendite delle console per videogiochi di Nintendo, la «plurisensoriale» Wii e la portatile Nintendo Ds. La casa nipponica, sulla scia del gradimento dei consumatori, ha alzato del 26% le sue previsioni sull'utile per l'anno fiscale in corso. Ora la società prevede di realizzare un risultato netto da 2,56 miliardi di euro. Si tratterebbe di una crescita del 60% rispetto a quanto ottenuto nel 2007-2008. Stime riviste al rialzo anche per il fatturato, che raggiungerà, secondo Nintendo, 2mila miliardi di yen invece dei 1.800 prima preventivati. Le vendite della Wii si attesteranno a 26,5 milioni di unità nel 2008-2009.

L'INTERVISTA FABRIZIO DE FILIPPIS «Nel passaggio dalla produzione al banco qualcuno ha fatto i propri comodi»

«Il caro-spaghetti non è colpa del grano»

di Giancarlo Marini / Milano

«La pasta è così cara per colpa del grano? Questo lo raccontano i pastai. Allora perché i prezzi dei mangimi per gli allevamenti non sono saliti così tanto? Anche qui sempre di cereali si tratta. La verità è che qualcuno nella filiera a valle ha fatto i propri comodi e adesso cerca di dire che gli spaghetti e i biscotti sono cari per colpa di qualcun altro» Fabrizio De Filippis è docente di economia agraria alla Università Roma Tre, ma è soprattutto un osservatore attento delle grandi dinamiche dei mercati. È la nostra lente di ingrandimento per capire cosa è successo nella produzione mondiale di cereali e come mai il caro pagnotta non è colpa o lo è solo in par-

te del prezzo del grano all'origine. **I cereali però sono aumentati e questo, è un dato di fatto...** «Certamente sei mesi fa il prezzo del grano è decollato, ma bisogna anche dire che prima era davvero basso e generava qualche distorsione. Adesso è aumentata la produzione e il suo prezzo sta logicamente scendendo. Vediamo se fa lo stesso la pasta...» **Un po' come greggio e benzina. A proposito è tutta colpa dei biocarburanti che hanno portato via i cereali all'uso alimentare?** «Può essere uno degli elementi, insieme alla crescita di domanda dei Paesi emergenti e di qualche fatto climatico che ha danneggiato l'agricoltura. Così come è innegabile che sui cereali abbiamo dovuto assistere a una forte azione speculativa dovuta a una grande liquidità che veniva dal settore immobiliare, soprattutto quello americano. Diciamo

che la speculazione ha gettato benzina, tanta benzina, sul fuoco, non l'ha provocato». **Ma qualcuno l'avrà acceso il fiammifero?** «La ragione scatenante credo stia nel fatto che da tre anni sono calate le scorte e che il mercato di conseguenza è diventato più vulnerabile. È su questo aspetto che si deve aprire una grande riflessione a livello internazionale». **Lei dice che la grande mano equilibratrice del mercato mondiale non basta?** «Io dico che una politica saggia deve guardare in modo complessivo a questo problema degli stock e alla sua gestione. Deve comprare grano quando costa poco e metterlo in vendita appena comincia a salire di prezzo, per fare da calmiera. E questo non lo si può certo chiedere ai quattro o cinque grandi gruppi che monopolizzano l'intero

commercio mondiale. Anche se su qualche mano pubblica bisognerebbe ogni tanto andare a indagare un po' più a fondo». **Nomi e cognomi?** «Australia e Canada. Sono grandi produttori di cereali, tra i maggiori del mondo e hanno entrambi un'agenzia governativa che dovrebbe fare questo lavoro di calmiera. Ma qualche volta...» **In questi frangenti uno dei ritorni che ritornano è che tutti questi problemi con gli Ogm non ci sarebbero.** «Una stupidaggine. Se c'è una cosa che non manca nel mercato dei cereali è certo l'offerta, tant'è vero che appena il grano è salito di prezzo in tanti si sono messi a seminare, e il prezzo è sceso. Semmai gli Ogm possono provocare l'effetto contrario e aumentare la concentrazione del controllo del mercato in mano a pochi. Che sono davvero pochi»

Gm, Ford e Chrysler a caccia di finanziamenti governativi

Per far fronte alla crisi le case automobilistiche statunitensi sono alla ricerca di 50 miliardi di dollari di prestiti garantiti

di Marika Dell'Acqua

Il segno della crisi arriva direttamente dagli Stati Uniti. Le vendite delle regine di Detroit, General Motors, Ford e Chrysler, colano a picco, in barba al liberismo, le case automobilistiche americane si mettono alla ricerca di 50 miliardi di dollari di prestiti, raddoppiando la cifra stanziata dal governo Usa nella Energy Bill dello scorso anno. Archiviato il secondo trimestre con un rosso storico pari a 15,5 miliardi di dollari, Gm starebbe valutando l'offerta di incentivi per il prepensionamento di 9mila dipendenti, circa il 25% della propria forza lavoro. E an-

che l'unico stabilimento francese a Strasburgo con i suoi 1.260 lavoratori rischia la chiusura. A confermare i tempi duri per le «Big Three» è Scott Merlis, analista della Ducker Worldwide, secondo cui il crollo delle vendite di autoveicoli e SUV potrebbe costare alla triade 5,6 miliardi di dollari all'anno. Motivo che ha spinto Gm, Ford e Chrysler a impegnarsi in vasti piani di riorganizzazione della produzione per adattarsi alle nuove esigenze dei consumatori. L'andamento negativo del mercato statunitense trova conferma in quello europeo, dove a luglio le nuove immatricolazioni hanno subito un calo del 5,3%,

dopo il tonfo del 7,9% segnato a giugno. A sorpresa cresce il marchio Fiat, secondo le stime di Jato Dynamics - leader delle ricerche nel settore - le Fiat in circolazione sarebbero aumentate dello 0,4%. Da gennaio a luglio, invece, l'incremento delle immatricolazioni europee del

A luglio in Europa mercato dell'auto in calo del 5,3% in controtendenza la Fiat: più 0,4%

Lingotto sarebbe stato del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2007. Un dato in controtendenza per il mercato dell'auto, che nei primi sette mesi è calato del 2,5%. Nella classifica delle «top ten» - sempre secondo Jato - Fiat a luglio conferma la sesta posizione, preceduta da Renault al quarto posto e da Peugeot al quinto, nonostante le loro immatricolazioni siano andate rispettivamente dell'8,4% e del 6,6%. Non va meglio a Land Rover, la società britannica rilevata dall'indiana Tata, che taglierà la produzione di un giorno la settimana a causa del calo della domanda. Una decisione che coinvolge 5mila lavo-

ratori e provocherà il taglio del 20% della produzione, ma senza licenziamenti. E mentre il gruppo Volkswagen conquista il terzo posto tra i costruttori mondiali di auto, Toyota, che contende a Gm la leadership mondiale, abbandona il traguardo di oltre 10 milioni di veicoli venduti in un anno, tagliando le stime di 700mila auto. Sulla scia della traballante situazione economica internazionale, Toyota già lo scorso mese aveva dovuto rivedere al ribasso le stime globali per il 2008, portandole da 9,85 a 9,5 milioni di auto vendute. In risposta alla crisi, la casa nipponica continuerà a puntare sulle auto ibride.

IMPRESE

Il Lingotto studia una nuova partnership in Cina

La Fiat sta valutando la possibilità di una partnership in Cina con la casa automobilistica Guangzhou dopo quelle, tuttora in corso, con Chery Automobile e Zotye Holding Group. Lo riferisce il sito Automotive News Europe, riportando le dichiarazioni di Paolo Arpellino, responsabile delle operazioni in Cina per l'azienda torinese. «Stiamo discutendo su una possibile cooperazione tecnica con Guangzhou Automobile», ha detto Arpellino, precisando però che «la partnership con Chery procede» e che Fiat è «pienamente soddisfatta di quanto realizzato finora insieme». Tuttavia, Arpellino aggiunge che la casa automobilistica torinese «è sempre aperta ad altre partnership in Cina e ad esplorare opportunità sotto ogni possibile forma in un mercato così importante come quello cinese». Un mercato in espansione in cui però la Fiat - precisa il sito - ha registrato, nei primi sette mesi dell'anno, magri risultati, vendendo solamente 1.341 vetture. I colloqui tra Guangzhou Auto e Fiat, secondo Automotive News, sono di natura tecnica. La casa torinese, in particolare, starebbe discutendo su come supportare il costruttore cinese nel progetto di lancio di un proprio marchio: secondo fonti vicine alla trattativa, Fiat potrebbe vendere una delle sue piattaforme alla Guangzhou.

la vita va curata come un fiore
Est è il tuo Mondo di Salute

A cura dell'ufficio comunicazione di Est



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

www.fondoest.it Info contributi 06/518511 Info prestazioni 06/510311 *Sono esclusi quadri e dirigenti

Cambi in euro

1,4735	dollari	-0,004
160,2200	yen	-1,220
0,8050	sterline	+0,000
1,6164	fra. sv.	+0,006
7,4580	cor. danese	-0,000
24,7350	cor. ceca	+0,032
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9435	cor. norvegese	+0,027
9,4381	cor. svedese	+0,000
1,7066	dol. australiano	+0,002
1,5510	dol. canadese	+0,005
2,0890	dol. neozelandese	-0,007
237,6800	fior. ungherese	-0,880
3,3508	zloty pol.	+0,001

Bot

Bot a 3 mesi	99,49	3,86
Bot a 6 mesi	98,06	3,89
Bot a 12 mesi	96,03	3,80

Borsa

Seat in maglia rosa

Chiusura positiva ieri a Piazza Affari nonostante l'andamento negativo di Wall Street. Il Mibtel ha segnato un rialzo dello 0,70%, l'S&P/Mib dello 0,57% e l'All Stars dello 0,67%. A trainare i listini l'andamento positivo dei bancari. Migliore blue chip è stata Seat Pagine Gialle (+4,94%), seguita da Geox (+4,22%), che ha guidato i rialzi del settore del lusso, con Luxottica che ha guadagnato l'1,27% e Bulgari lo 0,97%. Tra i bancari bene Bpm (+2,58%), seguita da Mediobanca (+2,56%) e Intesa

Sanpaolo (+1,17%), che ha beneficiato di un aumento del rating da parte di Credit Suisse. In positivo anche Unicredit (+0,66%), Mediolanum (+0,52%) e Mps (+0,50%), che ha chiuso il primo semestre dell'anno con un utile netto di 522,2 milioni di euro. Poi denaro su Telecom Italia (+2,22%), Saipem (+1,88%), Autogrill (+1,70%) e Mediaset (+1,62%). Maglia nera del listino Ubi Banca (-1,43%) dopo i dati semestrali. Male Fiat (-1,23%) e Stm (-1,06%). Sul completo rally di Gabetti (+12,65%) e Aedes (+12,11%), sospesa per eccesso di rialzo.

Ifi e Ifil

Utili stabili

Utile pressoché invariato, da 314,8 milioni di euro a 309,8, posizione finanziaria netta consolidata negativa per 140 milioni, ma una previsione, per l'intero esercizio 2008, di arrivare a un risultato positivo e un utile netto largamente superiore a quello del 2007: sono questi i dati più salienti con i quali è stato chiuso il primo semestre dell'Ifil, la finanziaria del gruppo Agnelli. Il gruppo Ifi ha, invece, chiuso il primo semestre 2008 con un utile consolidato di 206,7

milioni euro (202 milioni di euro nel primo semestre 2007) mentre la posizione finanziaria netta di Ifi spa al 30 giugno di quest'anno è negativa per 345,2 milioni di euro (negativa per 392,7 milioni di euro al 31/12/2007). Per l'esercizio 2008 Ifi prevede risultati positivi sia per il bilancio separato che per quello consolidato. I risultati delle due società sono stati approvati ieri dai due consigli di amministrazione riunitosi a Torino sotto la presidenza di John Elkann.

Benetton

Conferma gli obiettivi

Il gruppo Benetton ha registrato nel primo semestre 2008 ricavi in crescita a 996 milioni (più 2,9%) e un utile netto di 72 milioni (più 2,5%). L'incremento dei ricavi, depurato dall'effetto cambi e a perimetro omogeneo, è pari al 5,1%. In particolare, il settore dell'abbigliamento cresce a 948 milioni (più 5,8% a cambi costanti). Il risultato operativo aumentato di 9 milioni attestandosi a 116 milioni. Il gruppo presieduto da Luciano Benetton conferma gli

obiettivi per l'esercizio 2008 «pur nella consapevolezza dell'incertezza associata alla congiuntura economica sfavorevole e dei rischi introdotti dalla crescita dei prezzi delle materie prime e dall'accelerazione dell'inflazione nei paesi asiatici». Riafferma l'impegno a conseguire gli obiettivi con ricavi attesi in crescita del 6% e un utile operativo in aumento di almeno il 7% rispetto al 2007. L'indebitamento finanziario netto si dovrebbe confermare intorno ai 650 milioni per la fine dell'anno.

In sintesi

Brembo ha chiuso il primo semestre con un utile di 30,8 milioni di euro con un aumento del 14,3% su giugno 2007. Depurata dalle acquisizioni avvenute nel periodo, la crescita è del 14%, trainata da Giappone (più 97,5%), paesi Nafta (più 97,3%) e Brasile (più 47,7%). Le vendite in Italia sono aumentate del 19,2%.

Mariella Burani Fashion Group ha registrato nel primo semestre un utile per 3,9 milioni di euro, rispetto alle perdite per 13,2 milioni dello stesso periodo del 2007. I ricavi scendono da 346,2 milioni a 325,3 milioni. L'utile operativo cresce da 22,6 a 30,5 milioni di euro. Lo annuncia una nota. Il gruppo conferma le aspettative di crescita dinamica per il 2008.

Banca Popolare di Vicenza chiude il primo semestre 2008 con un utile netto consolidato in crescita del 73,8% a 114,8 milioni, grazie anche alla plusvalenza di 92,9 milioni derivante dalla cessione a Mediobanca della quota nella società di credito al consumo Linea.

Il gruppo Bollorè ha accusato un calo del 61,7% del suo utile netto a 140 milioni di euro a causa di una svalutazione dei titoli Havas. Il risultato operativo del gruppo che fa capo al finanziere e industriale Vincent Bollorè, azionista di Mediobanca, registra una progressione del 27% a 58 milioni.

Carrefour, numero due mondiale della grande distribuzione massicciamente presente anche in Italia, ha chiuso il semestre con un utile netto di 750 milioni, in aumento dell'1,2% rispetto all'anno prima. Il gruppo francese ha registrato un aumento dell'utile operativo ante voci eccezionali del 5,5% a 1,4 miliardi.

Il gruppo francese del lusso Hermes ha realizzato nel primo semestre un utile netto di 135 milioni, in aumento del 5,3% rispetto all'anno prima, nonostante l'impatto negativo dei cambi che gli ha fatto perdere circa 15 punti di incremento. Il gruppo francese ha archiviato il semestre con un utile operativo in aumento del 14%.

Enel è pronta per fare dell'energia «verde» un settore strategico. Se tutto procederà come previsto, l'anno prossimo potrebbe sbarcare in Borsa il primo titolo «verde», Enel Greenpower, società che gli analisti valutano tra i 10 e i 15 miliardi di euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
AZA	4140	2.14	2.13	-0.70	-30.90	6816	2.04	3.12	0.0970	6698.15
Aces	23315	12.04	12.06	0.08	-15.20	817	10.54	14.43	0.6200	2564.31
Acco-pgs	10320	5.24	5.24	-	-19.28	13	4.73	6.98	0.3000	293.31
Acotel	138285	71.47	71.27	1.25	-14.08	2	53.11	88.78	0.4000	2983.03
Acq. Protab.	4209	2.17	2.18	0.88	-36.64	34	1.94	3.43	0.1000	78.27
Acson	2784	1.44	1.44	1.05	-21.55	3	1.22	1.85	0.0550	67.40
Acropolis	13484	6.96	6.99	1.11	3.82	11	5.99	7.84	0.1500	471.32
Aedes	1839	0.95	0.98	11.34	-72.17	1434	0.77	3.41	0.2500	96.64
Aefis	2635	1.36	1.35	0.45	-48.29	82	1.35	2.63	0.0200	146.12
Aem To	3600	1.86	1.85	-2.32	-27.55	1220	1.61	2.59	0.0850	1371.09
Aerosp. Firenze	34493	17.81	17.90	1.65	-1.19	1	15.03	18.09	0.1800	160.95
Aicom	1583	0.82	0.82	1.66	-61.59	200	0.59	2.13	-	89.09
Alerion	1343	0.69	0.69	1.08	-1.46	244	0.55	0.76	0.0050	277.44
Allitalia	862	0.45	0.45	-	-43.72	0	0.23	0.79	0.0413	617.88
Allianz	12530	6.47	6.49	1.01	-26.50	1559	5.92	8.80	0.5000	5478.44
Amplifon	3948	2.04	2.04	1.59	-41.58	371	1.49	3.57	0.0400	404.58
Anima	2308	1.19	1.19	3.13	-44.81	73	1.04	2.16	0.1400	125.16
Ansaldo Sts	20159	10.41	10.46	0.64	20.36	320	7.17	10.44	0.2000	1041.10
Arna	106	0.05	0.06	2.79	-57.75	1387	0.04	0.15	0.0413	43.94
Ascopave	2711	1.40	1.40	1.30	-16.72	464	1.36	1.82	0.0000	328.18
Astaldi	10318	5.33	5.37	2.19	3.38	71	4.02	6.11	0.1000	524.51
Atalantia	34837	17.99	18.08	0.58	-16.98	1698	16.91	25.65	0.7000	10286.23
Auto To-Hi	21955	11.34	11.39	1.10	-24.33	74	10.48	14.99	0.4000	997.83
Autogrill	16478	8.51	8.51	1.78	-25.88	1273	7.04	11.57	0.5000	2164.94
Azimut H.	11476	5.93	5.98	1.84	-33.32	618	4.85	8.89	0.1500	846.43
B										
B. Bilbao Vtz.	22362	11.55	11.55	0.61	-31.38	4	10.75	16.83	-	-
B. Carige	4471	2.31	2.28	-2.39	-29.88	3212	2.02	3.29	0.0800	3728.37
B. Carige risp	4554	2.35	2.37	3.77	-26.91	5	2.25	3.25	0.1000	412.23
B. Desio	11259	5.82	5.84	-0.71	-18.21	11	5.03	7.11	0.1050	680.36
B. Desio rnc	10436	5.39	5.42	0.20	-23.00	4	5.22	7.00	0.1260	71.16
B. Fimat	1561	0.81	0.82	0.58	-7.79	43	0.65	0.87	0.0200	292.48
B. Generali	9073	4.69	4.72	2.74	-30.87	89	4.19	6.78	0.1800	521.61
B. Ifis	16298	8.42	8.37	0.22	-6.01	8	7.59	10.52	0.3000	288.70
B. Immobiliare	8010	4.14	4.14	0.24	-41.83	10	4.12	7.11	0.4000	644.43
B. Italoese	11519	5.95	5.89	0.19	-37.29	1469	4.73	9.49	0.7800	1001.84
B. Popolare	25125	12.98	13.04	0.40	-13.99	2762	10.43	15.09	0.6000	8310.89
B. Profilo	2087	1.08	1.08	0.37	-43.77	24	0.97	1.92	0.8000	137.30
B. Santander	22569	11.66	11.64	0.09	-20.08	2	10.83	14.59	0.5000	1229.9
B. Sard. rnc	27176	14.04	14.10	0.23	-15.47	0	12.05	16.60	0.5600	92.63
B.P. Eurasia e L.	12806	6.61	6.75	2.88	-27.78	102	5.98	9.16	0.3000	497.51
B.P. Intra	28111	14.52	14.57	0.50	-28.83	73	9.54	14.90	0.1000	817.24
B.P. Milano	13143	6.79	6.82	2.65	-26.02	3158	5.73	9.18	0.4000	2817.25
B.P. Spoleto	11933	6.16	6.15	0.82	-33.49	0	5.76	9.27	0.3900	134.84
BasicNet	3307	1.71	1.71	-0.12	-18.08	45	1.33	2.29	0.0650	104.18
Bastogi	124	0.06	0.06	3.70	134.00	2441	0.02	0.13	-	43.26
BB Biotech	111665	57.67	57.76	-0.33	12.11	10	45.94	57.72	0.5439	-
Bco Popolare w10	569	0.29	0.30	1.10	-55.43	250	0.24	0.66	-	-
Beghelli	1401	0.72	0.73	1.62	-37.15	205	0.53	1.18	0.0200	144.68
Benetton	13906	7.18	7.19	-0.13	-39.99	366	6.40	11.97	0.4000	1312.00
Benetton	1409	0.73	0.74	2.52	-2.61	3264	0.59	0.78	0.0320	1394.46
Bianchi	1189	0.61	0.62	5.67	-62.75	0	0.54	1.65	-	46.07
Blesse	15937	8.23	8.15	-2.22	-36.55	75	7.37	14.78	0.4400	225.47
Boero	48407	25.00	25.00	-	-2.34	0	21.20	29.50	0.4000	108.51
Bolzoni	5133	2.65	2.64	-	-31.30	11	2.35	3.86	0.2000	68.91
Bon. Ferraresi	66588	34.39	34.28	-0.23	-3.18	0	28.02	39.44	0.1800	193.44
Brem	15031	7.76	7.78	1.42	-29.23	181	6.24	10.97	0.2800	518.45
Brioschi	609	0.31	0.32	-1.13	-35.21	137	0.28	0.49	0.0038	247.80
Bulgari	13546	7.00	6.99	1.04	-26.52	1862	5.75	9.52	0.3200	2100.85
Buonomio Spa	1856	0.96	0.96	3.63	-52.95	845	0.84	2.19	-	101.97
Buzzi Unicem	26128	13.49	13.53	0.61	-28.08	744	12.76	19.21	0.4200	2231.22
Buzzi Unicem rnc	18178	9.39	9.44	2.02	-24.94	108	8.96	12.96	0.4440	382.20
C										
C. Artigiano	5098	2.63	2.63	-0.19	-10.62	11	2.17	3.05	0.2130	749.86
C. Bergamo	52473	27.10	26.70	-2.63	-6.81	1	20.83	30.72	0.9000	1672.80
C. Valtellinese	12921	6.67	6.75	3.29	-26.32	278	5.99	9.09	0.3400	1213.28
Cad It	13077	7.11	7.06	1.42	-29.72	2	6.16	10.12	0.7000	63.85
Caio Comm.	5911	2.59	2.59	0.54	-39.53	92	2.20	4.32	0.0000	202.75
Calligaris	9511	4.91	4.95	1.27	-19.87	4	4.25	6.13	0.0800	590.03
Calligaris Ed.	7116	3.67	3.69	1.10	-17.45	7	3.49	4.45	0.2000	459.38
Cam-Fin	1478	0.76	0.77	1.80	-40.95	86	0.67	1.53	0.1400	289.66
Campani	11129	5.75	5.71	-1.41	-12.91	533	5.00	6.60	0.1100	1670.67
Carano	1334	0.69	0.69	-1.43	-23.43	9	0.59	0.90	-	35.01
Caro Cipe	8661	4.47	4.48	3.28	-34.84	97	3.55	6.87	0.1650	187.87
Carro	62638	32.35	32.36	0.03	-6.77	57	26.48	35.14	1.5500	1666.42
Castella Ass.	3967	2.05	2.04	-0.63	-42.33	3	1.81	3.89	0.5600	25.13
Cdc	317	0.16	0.16	-2.30	-88.03	4366	0.16	1.37	-	-
Chi Therapeutics	9130	4.71	4.75	1.11	-25.10	8	4.71	6.52	0.2600	80.16
Combro	7795	4.03	4.06	2.60	-33.23	267	3.46	6.37	0.1200	640.62
Comunit Hold	4641	2.40	2.42	-1.23	-37.87	5	2.21	3.88	0.0500	23.97
Cont. Latio Te	565	0.29	0.29	1.36	-46.34	378	0.28	0.54	-	40.74
Chil	2703	1.40	1.39	-0.22	-52.80	38	1.01	3.02	0.0516	251.98
Cir	3369	1.74	1.75	0.98	-31.59	566	1.53	2.54	0.0500	1376.64
Class	1820	0.94	0.94	0.71	-33.59	82	0.80	1.43	0.0100	96.40
Coltra	7898	4.08	4.09	2.37	-36.04	54</				

Angolo

L'ha stretta in angolo, per usare la metafora pugilistica, e l'ha messa ko. Julie Coin (*coin* in francese vuol dire angolo), francese, 25 anni, n. 188 della Wta, ha strapazzato Ana Ivanovic, n. 1, nel secondo turno degli Open Usa: 6-3, 4-6, 6-3. Ora dovrà vedersela con la connazionale Aurélie Mauresmo



13.55 Italia 1 MotoGp



20.30 SkySport1 Calcio

IN TV	
■ 09.30 Sky Sport 3	Rugby, National Pro
■ 10.30 Eurosport 2	Gran Turismo, Int. Open
■ 11.00 Eurosport	Rally, Woirol Cup
■ 11.30 Sky Sport 3	Football, Nfl
■ 13.55 Italia 1	MotoGp, Prove
■ 14.00 Sky Sport 1	Calcio, Russian Premier
■ 14.00 Sky Sport 3	Golf, Pga Euro Tour
■ 14.55 Sky Sport 2	Rugby, Tri Nations 2008
■ 16.00 Eurosport	Ciclismo, Vuelta
■ 16.30 Sportitalia	Ciclismo, giro Germania
■ 18.00 Sky S. 16 :9	Calcio, Serie A
■ 18.30 Sky Sport 3	Calcio, Premier League
■ 20.30 Sky Sport	Calcio, Serie A
■ 21.30 Eurosport	Tennis, Us Open

Diritti al fotofinish La Rai compra e accende la tv

«Salvato» il calcio in chiaro, si parte oggi
Contratto per 2 anni: 56 milioni alla Lega

di Simone Di Stefano / Roma

L'INTESA I salotti del calcio chiamano, mamma Rai risponde. Non poteva essere altrimenti. Dopo quarantotto ore di oscurantismi e riflessioni profonde, la Rai si compra i diritti tv per trasmettere, fin da stasera, i gol e le migliori azioni dei campionati di Serie

A e B, versando nelle casse delle società di calcio, la somma di 27,5 milioni di euro per la stagione 2008/09 e 28 milioni per la stagione 2009/2010. Questi gli esiti di una trattativa che ha visto incontrarsi, ieri, nella sede della Rai, il Presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese e il presidente del Consiglio di Amministrazione della Rai, Claudio Petruccioli. Un lungo e approfondito confronto che, seppur aveva rischiato di saltare in mattinata, ha visto nel primo pomeriggio andare a collimare gli interessi delle due parti. Una soluzione che, prevedibilmente, doveva andare in questa direzione, con la Lega Calcio intenzionata ad accontentare la Rai, purché quest'ultima avesse rinunciato all'esclusiva per la fascia serale, quella della *Domenica Sportiva* e di *Controcampo*. Così è stato e, in questo senso, ad aprirsi sarà un nuovo tavolo di trattative con l'ombra di Mediaset e La7 a

DEBUTTI Oggi due anticipi della serie A: il Palermo a Udine, i campioni d'Italia a Genova
E l'Inter ricomincia dalla Samp



Jose Mourinho Foto Ap

di Mario Ward

Si parte. Dopo l'estate di chiacchiere roventi, dopo i tornei tanto per spillare un altro po' di soldi ai tifosi, dopo il balletto inverecondo sui diritti televisivi, il calcio tenta di riassumere la fisionomia di un gioco. Quello che era alle origini, remote. Chiamate a restituirlo alla sua dimensione ludica, in prima battuta, Palermo e Udinese. Che si batteranno nel pomeriggio (ore 18) per raccogliere i primi punti di un campionato lungo a dismisura, perché il gioco è aggogato al business. Se le daranno, calcisticamente parlando, di santa ragione? Il Palermo, già buttato fuori dalla Coppa Italia, deve riacquistare fiducia in se stesso. L'allenatore, Stefano Colantuono, con tutta la buona volontà, non riesce a districarsi dai gorghi dell'ovvio. «Andiamo a Udine concentrati e vogliosi di fare bene. L'Udinese

vorrà regalare al proprio pubblico una bella prestazione, ma con tutto il rispetto vogliamo giocarci la partita». L'Udinese, narrano documentate cronache sportive, appare solida e ordinata. In altre parole, ha i titoli per suonargliele. Ma è la sera che riserva il piatto forte. Con l'Inter, fresca di scudetto, che va a giocare (ore 20.30) a Genova, contro la Sampdoria, formazione di altalenanti fortune. Il nuovo tecnico della squadra milanese, il portoghese José Mourinho, non vuol fare arrossire il collega Colantuono. Non affila il rasoio del pensiero, ma si limita a un anodino: «L'obiettivo, qui a Genova, è la vittoria. Ma se dovessimo pareggiare, non ne faremmo un dramma». Elude con classe il terzo corno: la sconfitta. Segno che la riteneva al di là dell'immaginabile. La Sampdoria ha operato, così sembra, la trasformazione dell'

enfant terrible Antonio Cassano in un professionista tutto casa e campo. E Cassano è l'immagine votiva cui si affidano i tifosi per esorcizzare i terrori suscitati dalla discesa dei lombardi. Walter Mazzarri, tecnico dei liguri, non pretende l'Oscar dell'originalità - lo sacrificerebbe volentieri per un punto - e informa che «per uscire con l'intera posta, ci vuole la prestazione. Ogni cosa deve andare per il verso giusto. I giocatori devono tenere un rendimento sopra la media e i loro campioni devono trovare la giornata storta». L'Inter, che ha sbolognato l'honduregno Suazo al Benfica, è quella che è. Piena di giocatori che sono delle holding piu' che dei comuni mortali. Definiti all'unanimità fuoriclasse, possono vincere tutto finché li sostiene *l'auri sacra fames*. La zasetta potrebbe ottundere stinchi e riflessi. E farli cadere, magari già a Genova.

che aveva messo a punto le norme di regolamentazione della vendita dei diritti tv del calcio. Meno colorita, invece, l'esultanza della Lega e delle società, che hanno, a loro dire, compiuto «un bel sacrificio per ridare dignità e valore al calcio in chiaro per tutti», come ha spiegato il presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese, uno dei protagonisti dell'accordo. «Si tratta di un taglio di entrate - ha proseguito Matarrese - che si è chiuso con circa cinquanta milioni annui in totale di ricavi, una volta venduta anche la Coppa Italia a ottobre, contro i circa 90 complessivi a stagione nel triennio precedente». Chi va controcorrente invece è il senatore Pd, Vincenzo Vita, membro della commissione vigilanza Rai, che, dichiarandosi contento per tutti gli italiani che non sono in possesso di un decoder, tuttavia sottolinea quanto si sia «superato il limite di decenza». «È ridicolo - ha aggiunto Vita - che i costi del calcio debbano gravare impietosamente sul servizio pubblico, soprattutto in una stagione in cui imperversano i conflitti d'interesse». Che sia almeno un bel campionato. Quello di calcio ma, a questo punto, anche quello in tv.

Si parte oggi con la serie cadetta
Domani le «classiche»
domenicali, salvato anche «Tutto il calcio»

In breve



Formula 1

● **La morte di Phil Hill**
«Ci mancherà la sua passione e il suo amore per la Ferrari». Il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, ha voluto salutare così la scomparsa di Phil Hill (nella foto), avvenuta giovedì sera, a causa di complicazioni dovute al morbo di Parkinson di cui Hill era affetto. Nato a Miami il 20 aprile del 1927. Elegante, raffinato, spericolato, è stato il primo e unico talento americano a vincere un mondiale di Formula 1. Ci riuscì nel 1961, con la Ferrari, e una parte del suo cuore è rimasto a Maranello.

Calcio/Sorteggi Uefa

● **Ok Milan e Samp**
Sorrondono Milan e Sampdoria, è andata un po' meno bene a Udinese e Napoli: il sorteggio di coppa Uefa, effettuato ieri a Montecarlo, ha assegnato le avversarie delle squadre italiane impegnate in Europa. Per i rossoneri c'è lo Zurigo, mentre la Sampdoria incontrerà i lituani del Kaunas. Più difficile si presenta il compito dell'Udinese chiamata ad affrontare il Borussia Dortmund e del Napoli che incontrerà il Benfica, dove milita l'ex interista David Suazo.

Calcio/Serie B al via

● **Oggi la prima giornata**
Riparte la Serie B, fischio d'inizio alle ore 16.00. Le gare in programma: Ascoli-Vicenza; Avellino-Livorno; Bari-Triestina (lun. 20.45); Empoli-Brescia; Mantova-Frosinone; Modena-Albinoleffe; Piacenza-Cittadella; Pisa-Grosseto; Salernitana-Sassuolo. Parma-Rimini 1-1 (giocata ieri)

IL FATTO | Memphis Grizzlies hanno ingaggiato il centro della nazionale che ha brillato ai recenti Giochi olimpici. Per metterlo sotto contratto il via libera dalla Casa Bianca Hamed, un iraniano nella Nba americana: quando la tensione finisce nel canestro

Ci sono 218 buoni motivi per cambiare la storia e picconare una delle ultime cortine di ferro rimaste nel pianeta. Perché dall'alto di quella statura, parliamo di centimetri, Hamed Haddadi ha raggiunto ad ampie falcate il dorato mondo della Nba, avvicinando ben più della diplomazia l'Iran agli Stati Uniti. La tensione nel canestro, si potrebbe titolare. Oppure un iraniano in America. Non è certo il primo, ma è il primo che viene arruolato e pagato (un paio di milioni di dollari) per giocare nel campionato di basket più ricco e sfavillante del mondo. Una volta era anche il migliore, ma visto il faticoso oro del Dream Team a

Pechino e soprattutto i clamorosi tonfi precedenti, è ormai assodato che gli ex giganti ormai lottano alla pari col resto del mondo. E appunto, siccome certi omoni grandi e grossi non abbondano neppure nella terra dei tacchini XXL e dei maxi-Suv, ecco pronto il primo contratto di un cestista col timbro della Casa Bianca. I Memphis Grizzlies, la squadra che passa alla storia per questo arruolamento epocale, hanno dovuto attendere infatti il via libera dal governo americano per ingaggiare una delle stelle delle recenti Olimpiadi. Nella resistibilissima nazionale iraniana, Haddadi ha fatto pentole e coperti,



Hamed Haddadi in azione con la nazionale iraniana

l'unico giocatore dei Giochi (*ca va sans dire*) che ha prodotto punti e rimbalzi in doppia cifra (rispettivamente 16,6 e 11,2). Il suo arrivo in Nba, però, è in copertina solo per il suo passaporto, perché ormai dai anni i professionisti americani setacciano il globo terraqueo alla ricerca di centri, ossia del cristone da mettere sotto canestro (o in fondo alla panchina) per irrobustirsi con chili e centimetri. Sopra i due metri e dieci li spiano praticamente tutti e di tutte le età, da Helsinki al Senegal, da Buenos Aires e Singapore - proprio come fanno con i satelliti sparsi nel cielo - per capire quelli che si possono impacchettare e porta-

re sui parquet degli Stati Uniti. Per la verità, Haddadi pare che qualche numero ce l'abbia davvero. Rimbalzista, stoppatore, buona mano e per giunta affamato: cosa chiedere di più ad un «big-man» che appunto è sempre più merce rara anche in casa yankee. Era tanto piaciuto, il buon Hamed, che già durante il torneo estivo che tutti gli anni organizza la Nba ci avevano già messo gli occhi addosso in parecchi, dopo due partite da protagonista. Ma c'è il veto della Casa Bianca, nessuno ha potuto nemmeno avvicinarlo perché per legge federale gli americani non possono fare affari con iraniani. Serviva appunto

una deroga, il via libera del governo, e almeno in questo Haddadi si differenzia dagli altri giganti che sono arrivati oltre Oceano, non ultimo il nostro Danilo Gallinari che invece è passato dal draft di New York. Per la verità, anche l'iraniano Hamed si era presentato, alla fiera delle «scelte» con cui i professionisti pescano il meglio dei ventenni che offre il mondo. Fu nel 2004, ma Haddadi fu ignorato da tutti e tornò in Iran, dove ovviamente ha giocato con pochi rivali fino allo scorso anno. Ora, anche per lui è tempo del sogno americano. Meglio tardi che mai.
Salvatore Maria Righi

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina
BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

20
sabato 30 agosto 2008

Unità
10
IN SCENA

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina
BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

L'italiano

OZPETEK OGGI APRIPISTA DELLA «NAZIONALE» AL LIDO CON IL SUO «GIORNO PERFETTO»

Scendono in gara gli italiani: oggi si comincia con l'atteso *Un giorno perfetto* di Ferzan Ozpetek. Prende il via così una tre giorni tutta tricolore nel concorso della Mostra del cinema di Venezia: sabato Ozpetek, domenica *Il papà di Giovanna* di Pupi Avati, lunedì *Birdwatchers - la terra degli uomini rossi* di Marco Bechis. Ultimo nell'arena per il Leone d'oro *Il seme della discordia* di Pappi Corsicato, giovedì 4 settembre. I biglietti per le proiezioni pubbliche di *Un giorno perfetto* sono già esauriti. Ad accompagnare il film di Ozpetek, prodotto da Fandango con Rai



Cinema (nelle sale dal 5 settembre) sono in arrivo il regista, la protagonista Isabella Ferrari (nella foto ieri al Lido), gli altri interpreti Monica Guerritore, Nicole Grimaudo, Angela Finocchiaro, Federico Costantini, Stefania Sandrelli, mentre Valerio Mastandrea impegnato a Roma sul set del nuovo film di Giuseppe Piccioni *Il dubbio* è arrivato ieri sera tardi. Unico assente Valerio Binasco, il secondo ruolo maschile del film. Ci sarà anche la scrittrice Melania Mazzucco, dal cui omonimo romanzo pubblicato da Rizzoli Ozpetek ha tratto questa storia familiare tragica e l'ha sceneggiata con Sandro Petraglia. *Un giorno perfetto* racconta la storia d'amore che divide e unisce Emma e Antonio, sposati con due figli, separati da poco. Le loro vite si incrociano con quelle di altri personaggi per le strade di Roma.

APPELLI Il movimento dei Centoautori vuole portare in dvd nelle aule un'antologia di film italiani dal '42 al '78. Una bella idea, ma con le attuali leggi sul diritto d'autore è impossibile. Critici, registi e autori chiedono al Parlamento di intervenire

■ di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia

Portare il cinema nelle scuole. Vi pare facile? E da anni luce che se ne discute. E figuratevi adesso con la «sensibilità» politica di questo governo che ha abbattuto la sua scure anche sull'istruzione pubblica... Eppure c'è chi ci sta provando, davvero. In modo concreto. Parliamo infatti del progetto «100 + 1» film lanciato nel 2006 proprio qui al Lido dalle Giornate degli autori, la se-



«I mostri» di Dino Risi del 1963: domani alla Sala Perla alle 16.30 per la retrospettiva «Questi fantasmi», è uno dei 101 film da salvare per il movimento dei Centoautori

RECUPERI Bertolucci: gli anni 60 erano più liberi
Dopo Pasolini verrà «La rabbia» di Guareschi

■ Dopo la ricostruzione della versione originale di *La rabbia* di Pasolini, sarà la volta della parte di film firmata, nel 1963, da Giovannino Guareschi. Lo ha annunciato a Venezia il presidente dell'Istituto luce Luciano Sovena. «A suo tempo - ha detto - *La rabbia* era stata un'operazione mal riuscita, che aveva messo insieme due caratteri diversi come quelli di Pasolini e Guareschi: l'intenzione era di dare agli spettatori una visione «da sinistra» e una «da destra», come si usava dire. Il risultato è che ad entrambi i film era stato amputato un pezzo: adesso, completato il lavoro su Pasolini, faremo la stessa cosa per ridare dignità dell'opera di Guareschi». Intanto il film di Pasolini verrà distribuito nelle sale dal 5 settembre, oltre che in 50 sale di «microcinema» ovvero del circuito digitale.

Giuseppe Bertolucci, che ha ricostruito la versione originale della *Rabbia*, commenta: «Pasolini era uno sperimentatore, ha preso la forma cinegiornale e l'ha rivoltata come un calzino, rimettendola in scena in chiave poetica, cioè proprio l'opposto del cinegiornale: un'operazione molto coraggiosa, propria degli anni 60. Gli autori avevano un coraggio oggi impensabile. La libertà se la prendevano: un fenomeno purtroppo che non è andato ad espandersi nei decenni. Il peso del pensiero unico dei media che si è imposto negli ultimi 30 anni - dice - ha tolto molta, troppa libertà».

Cento e uno film da mandare a scuola

zione indipendente della Mostra curata dall'Anac e dagli autori dell'Api e «filanciato» ancora ieri nel corso di un animato dibattito. In due parole, si tratta di una selezione di cento titoli (i primi cento dal '42 al '78 a cui successivamente se ne aggiungeranno altri) da poter raccogliere in dvd per realizzare un'antologia cinematografica, così come quelle di letteratura, da offrire come materia di studio per le nostre scuole. La «lista» presentata lo scorso febbraio, però, ha sollevato l'immane polemica: perché 8 titoli di Fellini e neanche uno di Sergio Leone? Quali criteri hanno ispirato il comitato di selezionatori (Gianni Amelio, Gian Piero Brunetta, Giovanni De Luna, Gianluca Farinelli, Fabio Ferzetti, Giovanna Grignaffini, Paolo Mereghetti, Morando Morandini, Domenico Stamone e Sergio Toffetti)? Il dibattito è ancora aperto e ieri nella Casa degli autori al Lido si è di nuovo animato. «Abbiamo cercato di fare una scelta non solamente estetica - spiega Morando Morandini, decano della nostra critica - ma che tenesse anche presente i contenuti del film. Perché il primo *Peppone* e *Don Camillo* ad esempio? Perché a parte il grande successo di pubblico, quella pellicola racconta l'intuizione di Guareschi: e cioè che le radici dell'Italia sono profondamente cattoliche. Oppure *Diario di un maestro* di De Seta che seppure è un film per la tv, tanto ci dice della scuola, come anche i suoi documentari che tanto dell'Italia raccontano». Ma attenzione, sottolinea Fabio Ferzetti, alla testa delle Giornate degli autori: «non si trattava di sintetizzare la storia del nostro cinema in 100 titoli, né tantomeno di utilizzarli come spunti tematici per altre discipline. Piuttosto per introdurre gli studenti alla storia del nostro cinema, al suo linguaggio e per rimettere in circolazione opere condannate alla semiclandestinità».

Ma il vero punto è che il progetto si è arenato sul tema dei diritti. Necessari per realizzare l'impegnata antologia. «La questione è tutta qui - spiega Emidio Greco - : esiste un diritto d'autore legato a sceneggiatori, soggetti e registi che dura 70 anni. E poi c'è il diritto di proprietà del film che è del produttore che a sua volta può rivendere. Un ginepraio che non è regolato in nessun modo». Il produttore può chiedere qualunque cifra per lo sfruttamento della pellicola (De Laurentiis da poco ha chiesto 7500 euro per un minuto di film di Ugo Pirro). Serve perciò «una legge - conclude Greco - che ponga una sorta di calmiera al prezzo dei diritti. Facciamo appello ai legislatori per poter proseguire con questo progetto».



Roberto Rossellini Foto Ansa

SCONTATO «Inju», in gara L'inutile giallo di Schroeder in Giappone

■ di Dario Zonta / Venezia

È sempre utile durante un festival ascoltare e raccogliere le voci degli astanti lagunari perché sono spia di un clima, di un umore, di un sentimento. E più di una voce, accreditata o meno, quasi un coro, afferma due cose: che dall'inizio della settimana prossima si noterà un calo decisi-

I titoli

Da Blasetti a Fellini, i primi maestri da salvare
Spedite il vostro parere al sito de l'Unità

Eccovi i primi 30 film italiani «da salvare» per i Centoautori. Ogni scelta è decisamente arbitraria per cui seguiamo l'ordine cronologico. L'elenco completo è nello speciale sulla Mostra sul sito www.unita.it al quale siete invitati a spedire il vostro commento.

- | | |
|--|--|
| 1 Quattro passi tra le nuvole Blasetti 1942 | 17 Luci del varietà Lattuada - Fellini 1950 |
| 2 Ossessione Visconti 1943 | 18 Prima comunione Blasetti 1950 |
| 3 Roma città aperta Rossellini 1945 | 19 Bellissima Visconti 1951 |
| 4 Paisà Rossellini 1946 | 20 Due soldi di speranza Castellani 1951 |
| 5 Sciucchià De Sica 1946 | 21 Guardie e ladri Monicelli 1951 |
| 6 L'onorevole Angelina Zampa 1947 | 22 Miracolo a Milano De Sica 1951 |
| 7 Ladri di biciclette De Sica 1948 | 23 La famiglia Passaguai Fabrizi 1951 |
| 8 La terra trema Visconti 1948 | 24 Umberto D De Sica 1952 |
| 9 Riso amaro De Santis 1949 | 25 Europa 51 Rossellini 1952 |
| 10 La città dolente Bonnard 1949 | 26 Lo sceicco bianco Fellini 1952 |
| 11 Cielo sulla palude Genina 1949 | 27 Totò a colori Steno 1952 |
| 12 Stromboli Rossellini 1949 | 28 Don Camillo Duvivier 1952 |
| 13 Catene Matarazzo 1949 | 29 Pane, amore e fantasia Comencini 1953 |
| 14 Il cammino della speranza Germi 1950 | 30 I vitelloni Fellini 1953 |
| 15 Domenica d'agosto Emmer 1950 | |
| 16 Cronaca di un'amore Antonioni | |

vo degli addetti, tutti in partenza per Toronto dove si svolge il mega festival nord americano, e che se si vogliono scoprire delle sorprese bisogna guardare la sezione Orizzonti, e non il Concorso ufficiale. Della prima diceria vi faremo sapere, della seconda possiamo già avanzare una verifica incerta: dei quattro film in concorso, tra Kitano Takeshi e Christian Petzold (di cui abbiamo parlato ieri) e i nuovi Arriaga (*The Burning Plain*) e Barbet Schroeder (*Inju*) non uno scardina, innova, rilancia. La dittatura del meccanismo narrativo, della referenzialità cinematografica o d'autore impone il suo impegno ai danni delle storie, sempre quelle. Prendiamo il caso di *Inju* di Barbet Schroeder, raffinato, lucente, superficiale giallo euro-giapponese che adatta, con molte variazioni, un classico del genere della letteratura nipponica, a firma del loro più famoso Stephen King, di nome Egegawa Ranpo. La sua figura misteriosa (famosissimo letterato dal carattere disperatamente cupo) è sta-

ta di modello per Schroeder per immaginare la storia di un giovane, francese, arrogante e famoso scrittore di gialli che viene chiamato in Giappone per il lancio della sua nuova opera e lì rimane vittima di una misteriosa macchinazione. Ad attenderlo a Kioto c'è un addetto culturale, una splendida e fatale geiko e l'ombra ferale dello scrittore locale Oe, che mai è stato visto in pubblico e di cui si dice sia il Male. Ora, visto che è un giallo, evitiamo di dire che se non possiamo esimerci dall'affermare che *Inju* è l'ennesimo, seppur raffinato, film che si nutre di cinema, pescando a piene mani in un immaginario iper-stratificato che non ha più niente da dire se non rimanere folgorato dalla lucidità del meccanismo e della rappresentazione. Un film così un tempo sarebbe andato nelle visioni di Mezzanotte... oggi è in concorso. Da domani ci concentreremo di più su Orizzonti, chissà che la vox populi non abbia ragione.

SFIDE Il film di Motamedian

Teheran proibita ai transessuali

■ inviata a Venezia

Come faccio ad operarmi in questo paese? Non voglio ritrovarmi donna e perdere ogni libertà». Storie di transessuali a Teheran. Ieri a scuotere il Lido è arrivato *Tedium*, il secondo film a sorpresa di Orizzonti. Lo firma il regista iraniano Baham Motamedian alla sua opera prima dopo molto teatro. Nelle corde del documentario, attraverso interviste e stralci di quotidiano, *Tedium* ci restituisce le vite dolorose di sette trans che, oltre alla complessità naturale delle loro esistenze, devono fare i conti con i limiti stretti della società islamica iraniana, con i suoi precetti religiosi e la sua cultura patriarcale. Nelle famiglie sono spesso botte e violenze. «Meglio morto che femmina» grida una madre colpendo il figlio. E poi continui controlli dei documenti sui mezzi pubblici. «Ma questo è un nome da uomo», ribatte il poliziotto a Sogand. «Sono un trans» è costretta a dichiarare la ragazza per non essere arrestata: «ecco i certificati medici». E così, di continuo. Tra umiliazioni violente e solitudini. A dover giustificare sempre la propria identità. C'è poi anche la ragazza che vuole diventare uomo. Fazzoletto in testa e lungo soprabito, la donna ha il pallino delle motorette. In un negozio ne chiede il prezzo. «Ma le donne non possono guidarle», replica il commesso. E quando ne trova una per caso e si toglie lo «sfizio», tutti la guardano come una «strega» e il suo datore di lavoro la licenzia in tronco. E il padre di famiglia, ancora, un ex camionista che ora da donna vorrebbe tornare al suo vecchio impiego. Ma anche in questo caso gli viene negato: i camion sono cose da maschi. Farsi donna, dunque, diventa un ulteriore limite alla propria libertà. Un'ulteriore «sfida» alla società iraniana, così per il regista è stato fare questo film. **ga.g.**

IN CONCORSO Dopo un brillante passato come sceneggiatore, Arriaga esordisce alla regia, e se la cava bene, con «The Burning Plain» con Charlize Theron e (assente) Kim Basinger. Una donna deve rielaborare la morte violenta della madre

di Alberto Crespi / Venezia

Seconda giornata hollywoodiana, con lungo applauso a fine proiezione, alla Mostra: *The Burning Plain* - «Planura in fiamme» - di Guillermo Arriaga, che esordisce come regista dopo un brillante curriculum di sceneggiatore (*Amores perros*, *21 grammi* e *Babel* per Alejandro Inarritu, *Le tre sepolture* per Tommy Lee Jones). La star più attesa, Kim Basinger, dà buca: e in conferenza stampa tutti si affannano a spiegare quanto è bella, quanto è brava, praticamente una santa. «Mi si nota di più se non vengo», come diceva Nanni Moretti. In compenso c'è Charlize Theron, la splendida diva sudafricana protagonista e produttrice del film, che confessa: «La Charlize attrice si lamenta con la Charlize produttrice: non mi sono pagata abbastanza, ma questi film non si fanno per denaro». In realtà *The Burning Plain*, dal punto di vista di Charlize, sembra una seduta di autoanalisi: nel film è una donna che a distanza di anni deve rielaborare la morte violenta della madre e dell'amante di lei, in un incidente nel quale forse ha avuto un ruolo. Essendo noto che a 15 anni Charlize Theron ha vissuto il dramma della

Arriaga nel fuoco dei destini incrociati



Charlize Theron ieri al Lido alla presentazione di «The burning Plain» Foto di Claudio Onorati/Ansa

morte del padre, ucciso dalla madre a fucilate durante una lite (il fatto fu derubricato come legittima difesa, la donna non fu arrestata), viene da pensare che Arriaga, proponendole il film, si sia giocato un clamoroso jolly che poteva sfociare anche in un «ma come ti permetti?». Invece la Theron, che ama le sfide (ha vinto un Oscar fingendosi una serial-killer orrenda in *Monster*), ha accettato e *The Burning Plain* è diventato un film di serie A, con un cast corale in cui, oltre alla Basinger, spicca una giovanissima Jennifer Lawrence nel ruolo di Charlize da adolescente. Infatti, come sempre nei copioni di Arriaga, il film va

Una bella sfida per la Theron: da ragazza ha vissuto un'esperienza simile a quella narrata dal film

avanti e indietro nel tempo e nello spazio, intersecando quattro storie che alla fine si rivelano una sola. Nel New Mexico di 13 anni fa, Gina

(Kim Basinger) e Nick (Joaquim de Almeida) hanno una storia all'insaputa delle rispettive famiglie, una anglosassone e l'altra ispanica: i loro incontri clandestini avvengono in un trailer sperduto nel deserto, dove però li scopre Mariana (Jennifer Lawrence), figlia di Gina. Un giorno il trailer esplose (ma è l'inizio del film, la scena primaria) e i due muoiono carbonizzati. Dopo il funerale, il figlio di Nick Santiago (J.D. Pardo) va a cercare Mariana. Scoppiò un amore dolcissimo e proibito. Anni dopo - ma nel film, lo ripetiamo, tutto avviene «contemporaneamente», in continui montaggi alternati - Mariana

vive in Oregon: si fa chiamare Sylvia, dirige un ristorante, cambia uomo ogni notte e si infligge tremende punizioni corporali, per espriare. Nel frattempo Santiago vive in Messico con la figlia Maria, ma quando rischia di morire per un incidente aereo spedisce la bambina, con il fido amico Carlos, alla ricerca di una madre mai vista...

Raccontato in modo lineare, *The Burning Plain* è un melodramma a cavallo del Rio Grande che non sarebbe dispiaciuto a Faulkner o a Peckinpah. Come sempre nei copioni di Arriaga, la curiosità sta tutta nel seguire i balzi della messinscena e nello scoprire strada facendo i legami fra i personaggi. A differenza che in *Babel*, qui si capisce tutto dopo un quarto d'ora, per cui non ci sentiamo in colpa per averci raccontato la trama.

Da anni Arriaga covava l'esordio da regista, convinto - da romanziere di successo - che gli scrittori, nel cinema, siano ingiustamente sottovalutati. Il suo primo film sembra... un film di Inarritu, il che potrebbe suonare come un insulto ad entrambi, ma è solo una constatazione. Lo stile è quello, barocco e affascinante, anche se non particolarmente originale come Arriaga stesso ammette: «Mai sentito parlare del Kurosawa di *Rashomon*, o di un certo Godard?». Aggiungeremo il Kubrick di *Rapina a mano armata* e, volendo, il Griffith di *Intolerance*: difficile inventarsi qualcosa di nuovo, giusto invece recuperare vecchie storie cercando un modo diverso di raccontarle. Che poi, secondo Arriaga, è insito nella natura umana: «Non pensiamo mai in modo lineare, il nostro modo di percepire il mondo è sempre scomposto. I nostri pensieri fanno continui andirivieni nel tempo. E i nostri corpi cambiano. La polvere è composta in buona parte di frammenti della nostra pelle. Io non ho più una sola cellula del me stesso di trent'anni fa». E tutto questo, sottolinea ridendo Charlize Theron, è detto da un uomo «che non porta nemmeno l'orologio». Non gli serve.

SCHERMOCOLLE

Lo sguardo a specchio di Kiarostami

ENRICO GHEZZI

Dumbo (2). Mi torna in mente un amico. Ci saremo incontrati e parlati davvero sette o otto volte in tutto, dentro o davanti ai cinema genovesi degli anni settanta dove ci si incrociava spesso. L'intensità del nostro accordo nutritiva e ramificava e sopportava i disaccordi e gli scontri di opinione cinefila più aspri, in riferimento a un codice comune che si supponeva fortissimo, riconosciuto negli occhi prima di qualunque ragionamento. Ricordo la sua reazione quando gli accennai ai modi eventuali per provare a andare a Venezia, alle giornate del cinema, al festival: «non posso, io devo andare al cinema» (oppure era: «devo vedere dei film»). Ci si perse di vista, un'attività diverse, non so in quale paese sia finito a studiare; i trasferimenti erano dissolvimenti brutali, numeri e indirizzi cambiavano, non c'era il telefonino col quale e dal quale quasi mai si trasloca. Alla spettrale tecnica e «naturale» dei viventi filmati imbalsamati nel loro stesso vivere, alla consuetudine con i blocchi filmici di tempo scolpito e istoriato, ho sovrapposto un'indifferenza al tempo, risentendo lo spezzettamento fotografico che fa di ogni istante filmico una miriade di microfrazioni. Anche la differenza di frequenza, la distanza tra un incontro e l'altro, si annulla, che si tratti di due settimane o di tre anni o di una (altra) vita. Il tempo non passa, poiché è già passato. Torno con i piedi in laguna. Cosa vediamo ai festival, se non il festival stesso. Film, raramente. Sempre più desueti e improbabili nella loro normalità, agevolmente sostituiti da segni/divi di ogni genere. Oppure cinema, cinema lontanissimo dallo schermo che non sia quello della propria performance. La cosa bellissima di Kiarostami è un gesto semplice e già visto: una serie di primi piani di spettatori di un film immaginario. Anch'essi immaginari, più attori di quelli che vedono e che noi non vediamo mentre ci guardano, la Binoche e molti altri volti. Il disagio è che guardino insieme il film e «noi». E il film siamo «noi» non perché inquadrati persone che fanno gli spettatori, ma perché abitiamo esattamente lo stesso spazio del film che essi son supposti vedere, estranei e spaesati. È il preciso essere/non essere melanconico che ogni film anche il più brutto e cretino allo stesso modo evoca. Vedere quel che non siamo, la forma del nostro non essere. Soggetto ineliminabile del cinema. Entro alle 9 di mattina nella minuscola sala Zorzi, per le quattro ore della prima metà di *Melancholia* del filippino Lav Diaz, non so quel che mi aspetta, non so quel che mi aspetto. Non è neanche un desiderio. Vedo muoversi per le strade in bianconero di un villaggio desolato una puttana, un proiettore, una suora che chiede l'elemosina (misteriosamente gliela diamo).

POLEMICA Un giudice accoglie il ricorso di un'erede del musicista sul film di Benvenuti. Ma la scena «incriminata» non c'è

La Mostra «salva» Puccini dal tribunale

/ Venezia

Puccini è salvo. Il film di Paolo Benvenuti e Paola Baroni *Puccini e la fanciulla* è stato regolarmente proiettato, ieri pomeriggio alle 17, come evento fuori concorso della 65esima Mostra. Il dubbio c'era: ieri, all'ora di pranzo, si è saputo che il tribunale di Milano l'aveva bloccato con un'ordinanza che vietava «l'utilizzo, nella colonna sonora del film, della lettura della corrispondenza tra Puccini e l'amante Giulia Manfredi». Si accoglieva così l'istanza di Simonetta Puccini, erede del musicista, che da tempo combatte il film a suon di carte bollate; evidentemente senza averlo mai visto, poiché di lettere fra il musicista e Giulia Manfredi, in esso, non c'è traccia. Benvenuti ha potuto commentare: «Saremo noi a fare una contro denuncia a questa signora, che ci accusa di cose che non esistono». La storia, effettivamente, appare assurda da ogni punto di vista. Puccini e la fanciulla è girato nei veri luoghi pucciniani di Torre del Lago, con l'ap-



Paolo Benvenuti e Paola Baroni Foto Ap

poggio produttivo della Film Commission toscana, del Comune di Viareggio e della Fondazione Festival Pucciniano, che lo includerà nelle mani-

festazioni per il 150esimo anniversario della nascita del maestro. I problemi sono tutti della famiglia Puccini, forse perché le donne «ufficiali» di Giacomo - la moglie Elvira e la figlia Fosca - non fanno, nel film, una bella figura. Il film racconta infatti la triste storia... non di Giulia Manfredi, che fu amante del musicista e, alla luce di documenti ritrovati da Benvenuti e dal suo staff, gli diede un figlio illegittimo (storia vecchia, uscita su tutti i giornali), ma di sua cugina Doria, servetta di casa accusata di avere una tresca con Puccini, cacciata da ignominia, morta suicida e scoperta vergine dall'autopsia. Alla luce dei carteggi, il film ipotizza che Fosca ed Elvira abbiano tramato tutto perché Doria aveva beccato la prima in flagrante con l'amante. Puccini, nel film, fa solo la figura del pavido. Che fosse un donnaiolo, lo si sa da almeno un secolo. Questa storia un tantino pruriginosa rischia di occultare il film. Che racconta la vicenda di Doria, analizza i rapporti di classe fra padroni e servi nell'Italia del primo '900 e ricostruisce

i giorni in cui Puccini componeva *La fanciulla del West*. Il tutto in un film privo di dialoghi, formalmente elegantissimo, girato in uno stile fin troppo austero. Allievo di Straub & Huillet, Benvenuti ha fatto il suo *Cronaca di Anna Magdalena Bach*, ma lo stile che negli anni '60 e '70 era innovativo, addirittura everisivo, oggi rischia di sembrare quasi accademico. Il risultato è che *Puccini e la fanciulla* è un film difficile, di nicchia, ma del resto Benvenuti - autore di opere altrettanto impervie come *Il bacio di Giuda*, *Confortorio* e il recente, controverso *Segreti di Stato* - lo sa bene: «Io e Paola Baroni, in fondo, lavoriamo come storici: solo che alla fine di anni di ricerche, anziché scrivere un saggio, giriamo un film». Che ricerca magnificamente le atmosfere visive dei macchiaioli toscani e trova almeno un interprete miracoloso, Riccardo Moretti: un musicista (insegna al Conservatorio di Parma), che sa recitare e somiglia a Puccini in modo impressionante.

POLEMICA Un suo collaboratore «Quel Bene non va bene»

«Oggi verrà proiettata a Venezia una versione di *Nostra signora dei turchi* di Carmelo Bene che viene annunciata come originale ma che originale non è, ad opera delle Cineteca nazionale»: lo ha detto Rino Maenza, che fu collaboratore di Carmelo Bene per lunghi anni e che tuttora si occupa della tutela e della divulgazione dell'opera dell'artista. «Ho parlato ieri della cosa con gli eredi, dopo aver appreso della proiezione - spiega Maenza - e sono caduti dalla nuvole e poi si sono irritati perché nessuno ha chiesto loro l'autorizzazione prevista, non solo per la proiezione di un'opera non ufficialmente divulgata dall'artista ma oltretutto rimaneggiata, senza neppure chiedere l'autorizzazione al montatore del film, Mauro Contini, che per legge deve essere consultato. Non è il modo questo - conclude Maenza - per fare cultura, così non si tutelano i diritti e soprattutto non c'è alcuna cura filologica dell'opera di Bene». La pellicola viene proiettata stasera alle 22.30 nella sezione «Questi fantasmi».

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

In edicola
in occasione del 40° anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66595065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66595065 Fax: 02/66595171 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità **PK** publiccompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.455522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 013.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.5491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affien 10, Tel. 0183.273171 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65984.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Binigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.842950-842959
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Si è spenta giovedì 28 agosto

MARISA BELLICCI AVER

di cui amici e parenti ricordano il generoso e appassionato impegno per l'emancipazione della donna e della società. Ne danno il triste annuncio la figlia Graziella con il marito Luca e il nipotino Leonardo. Il saluto funebre avrà luogo oggi alle 10,30 presso la camera ardente dell'ospedale Maria Goretti di Latina.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi **Film**
L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

Animanera

Un uomo all'apparenza distinto e rispettabile nasconde dietro alla sua "normalità" una terribile ombra: rapisce, violenta e uccide bambini. Quando incontra Andrea, sette anni, decide di voler essere per lui un buon padre, quello che lui non ha mai avuto, ma l'uomo è incapace di sottrarsi alla sua natura violenta e criminale... Accurata l'analisi del "grooming", l'avvicinamento di un minore da parte di un pedofilo, e dei diversi tipi di pedofili.

Kung fu Panda

Il Panda Po lavora come cameriere in un ristorante ma la sua più grande passione è il Kung fu. Un'antica profezia ha indicato lui come "l'eletto" e il panda viene associato alla scuola del maestro Shifu, che lo inizia all'arte del Kung fu. Il suo fisico non è propriamente quello che si addice a un eroe dei combattimenti marziali, ma Po ce la metterà tutta e finirà per scoprire che le debolezze possono rivelarsi i maggiori punti di forza...

Deep Water

Nel 1968 si svolse il primo giro del mondo in barca a vela senza scalo. Le immagini documentano quell'avventura attraverso il racconto dei quattro uomini che rimasero in gara più a lungo. Senza possibilità di attraccare, pena la squalifica, i partecipanti scrivono un diario dove registrano le loro considerazioni e le loro più profonde sensazioni. Una sfida estrema che diventa l'occasione per incontrare se stessi e i propri limiti.

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tomano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Evenue.

di **Louis Letterier** fantasy di **Matteo Garrone** drammatico di **Christopher Nolan** fantasy di **Raffaele Verzillo** drammatico di **Mark Osborne** animazione di **L.Osmond e J.Rothwell** documentario di **Michael Patrick King** commedia

Roma

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
Riposo

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:30-22:30 (E.7.5)
Sex List - Omicidio a tre 15:20-17:30-20:30-22:45 (E.7.5)
Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:00 (E.7.5)
Kung Fu Panda 15:00-17:00-19:00-21:00-22:50 (E.7.5)
Kung Fu Panda 15:30-17:30-19:30-21:30 (E.7.5)
Piacere Dave 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E.7.5)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:30-22:50 (E.7.5)
Io vi troverò 14:50-16:50-18:50-20:50-22:55 (E.7.5)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30 (E.7.5)
Denti 18:30-20:30-22:40 (E.7.5)
Shrooms - Trip senza ritorno 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E.7.5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Riposo

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Sex List - Omicidio a tre 17:00-19:15-21:30 (E.5.5)
Funny Games 17:30-20:00-22:30 (E.5.5)
Gomorra 17:00-19:45-22:15 (E.5.5)

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.7)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00 (E.7)
Piacere Dave 20:00-22:30 (E.7)
Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:45 (E.7)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.6.5)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-22:00 (E.6.5)
Shrooms - Trip senza ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.6.5)
Non mi scaricare 17:30-20:00-22:30 (E.6.5)
Il Cavaliere Oscuro 18:30-22:00 (E.6.5)
Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.6.5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:00 (E.7)
Piacere Dave 18:00-20:30-22:30 (E.7)

Arena Agis piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250
Into the Wild 21:15 (E.5)
L'anno mille 20:30 (E.5)
Meduse 22:20 (E.5)

Arena Corallo via dei Normanni, 30
Parlami d'amore 21:00-23:00 (E.6)

Arena Fellini Lungomare di Levante, 50 Tel. 383.5100051
Il Cavaliere Oscuro 21:15 (E.5)

Arena Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1
Riposo

Arena Tiziano via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Irina Palm 21:00-23:00

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Riposo

Sala B **Riposo**
 Sala C **Riposo**

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.7)

Sala 2 505 **Kung Fu Panda** 17:00-19:00-21:00 (E.7)
 Sala 3 140 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 18:30-21:45 (E.7)
 Sala 4 140 **Io vi troverò** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.7)
 Sala 5 140 **Il Cavaliere Oscuro** 18:30-21:45 (E.7)
 Sala 6 **Piacere Dave** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.7)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:15 (E.7.5)
Sex List - Omicidio a tre 16:00-18:10-20:30-22:30 (E.7.5)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-21:45 (E.7.5)
Il Divo 16:00 (E.7.5)
Identikit di un delitto 18:10-20:30-22:30 (E.7.5)
In Bruges - La coscienza dell'assassino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E.7.5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.6)
Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.6)
Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:45 (E.6)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
Riposo

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:00-22:30 (E.6.5)
Once 16:30-18:30-20:00-22:30 (E.6.5)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872388
Riposo

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
Riposo

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 066561841
Gomorra 21:15 (E.3.9)
Piacere Dave 16:00-18:10-20:20-22:35 (E.7)
Non mi scaricare 15:00-17:30-20:05-22:35 (E.7)
Il Cavaliere Oscuro 15:45-18:45-21:40 (E.7)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:30-22:30 (E.7)
Un'estate al mare 15:30-18:00-20:15-22:40 (E.7)
Io vi troverò 16:15-18:20-20:25-22:30 (E.7)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:30-21:30 (E.7)
Denti 16:00-18:05-20:10-22:25 (E.7)
Il Cavaliere Oscuro 17:00-20:00-22:50 (E.7)
Ombre dal passato 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.7)
Shrooms - Trip senza ritorno 15:30-17:45-20:05-22:35 (E.7)
Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:30-22:30 (E.7)
Il Cavaliere Oscuro 15:00-18:00-21:15 (E.7)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-22:00 (E.7)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
Riposo

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Impy e il mistero dell'isola magica 17:00-18:30 (E.5)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Funny Games 20:30-22:30 (E.5)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644238021
Riposo

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
Riposo

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:00 (E.7)
Riposo

Sex List - Omicidio a tre 17:30-20:00-22:30 (E.7)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Eldorado Road 16:00-17:30-19:10-20:50-22:40 (E.7)
Once 16:30-18:30-20:30-22:20 (E.7)
Il Divo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E.7)
L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza 16:10-18:15-20:20-22:30 (E.7)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Riposo

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.7)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986
Doomsday 17:30-20:00-22:30 (E.7.5)
Animanera 17:30-20:00-22:30 (E.7.5)
Gomorra 18:00-21:00 (E.7.5)
Irina Palm 17:30-20:00-22:30 (E.7.5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:00 (E.7)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Once 17:30-19:05-20:45-22:30 (E.5)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
Eldorado Road 17:45-20:30-22:30 (E.7.5)
Animanera 17:30-20:00-22:30 (E.7.5)
Doomsday 17:30-20:00-22:30 (E.7.5)

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
Riposo

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:00 (E.6.5)
Riposo

Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:30 (E.6.5)
Piacere Dave 18:00-20:30-22:30 (E.6.5)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E.6.5)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Doomsday 17:30-20:00-22:30 (E.7.5)
Gomorra 18:00-21:00 (E.7.5)
Francesca Page - Trasgressione e Ironia 17:45-20:15-22:30 (E.7.5)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
Eldorado Road 18:30-20:30-22:30 (E.7)
Cous cous 18:30-22:00 (E.7)
Caramel 18:30-20:30-22:30 (E.7)

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600
Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E.7)

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
Riposo

Intrastevere vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230
La banda 18:15-20:30-22:30 (E.7)
Funny Games 17:30-20:00-22:30 (E.7)
Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E.7)

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190

Kung Fu Panda 17:30-19:45-22:00 (E.7)
Sex List - Omicidio a tre 17:45-20:15-22:30 (E.7)
Doomsday 17:30-20:00-22:30 (E.7)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E.7)

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732
Riposo

Lux Eleven Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171
Kung Fu Panda 15:30-17:15-19:00-20:45-22:50 (E.7.5)
Kung Fu Panda 16:30-18:15-20:00-22:00 (E.7.5)
Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:40 (E.7.5)
Sex List - Omicidio a tre 16:00-18:00-20:30-22:45 (E.7.5)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:00-22:00 (E.7.5)
Shrooms - Trip senza ritorno 15:30-17:20-19:10-21:00-22:50 (E.7.5)
Il Cavaliere Oscuro 16:30-20:00-22:30 (E.7.5)

Madison via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:40-18:00 (E.7; Rid. 5)
Tutta la vita davanti 20:50-22:50 (E.7; Rid. 5)
Kung Fu Panda 15:40-17:15-18:50-20:50-22:50 (E.7)
CINERASSEGNA 17:45-20:45 (E.7.00)
Il treno per il Darjeeling 16:30-22:50 (E.7; Rid. 5)
In Bruges - La coscienza dell'assassino 18:30-20:45 (E.7; Rid. 5)
Non pensarci 16:30-18:30-20:50-- (E.3.5)
Funny Games 22:50 (E.3.5)
Il Cavaliere Oscuro 16:00-- (E.7)
Il Divo 18:30-20:45-22:50 (E.7)
Gomorra 16:30-18:30-20:50-22:50 (E.7)
Once 16:30-22:50 (E.7)
L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza 18:30-20:50 (E.7)

Maestoso via Apia Nuova, 416/418 Tel. 06786086
Kung Fu Panda 17:30-19:45-22:00 (E.7)
Sex List - Omicidio a tre 17:45-20:15-22:30 (E.7)
Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E.7)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E.7)

Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933
Kung Fu Panda (V.O) (Sottotitoli) 17:30-19:45-22:00 (E.7)
Doomsday 17:30-20:00-22:30 (E.7)
Identikit di un delitto 18:00-20:15-22:30 (E.7)
Postal 17:30-20:00-22:30 (E.7)

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493
Cous cous 16:30-19:25-22:20 (E.7)
Irina Palm 18:00-20:15-22:30 (E.7)

Nuovo Cinema Aquila Via Aquila, 66/74 Tel. 06 70614390
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-20:00-22:40 (E.6)
Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:00 (E.6)
Chi nasce tondo 18:30 (E.6)
Cover-boy 20:30-22:30 (E.6)

Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Riposo

Sala A 260 **Riposo**
 Sala B 93 **Riposo**

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
Once 17:00-18:45-20:40-22:30 (E.7)

Teatri
Roma

AGORÀ - SALA A
 via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Riposo

AGORÀ - SALA B
 via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Riposo

AMBRA JOVINELLI
 via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
Riposo

ANFITeatRO DEL TASSO
 Passeggiata del Gianicolo, 1 - Tel. 065750827
 Oggi ore 21.15 **Lisistrata** Regia Sergio Ammirata. Di Aristofane.

ANFITRIONE
 via San Saba, 24 - Tel. 065750827
Riposo

ARCLIUTO - SALA ANFITeatRO
 piazza Montevecchio 5, 5 - Tel. 066879419
Riposo

ARCOBALENO

via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719
Riposo

ARGENTINA TEATRO
 largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601
Riposo

ARGILLATEATRI
 via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058
Riposo

ARGOT STUDIO
 via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA
 Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702
Riposo

BRANCACCINO
 via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
Riposo

BRANCACCIO POLITEAMA
 via Merulana, 244 - Tel. 0698264500
Riposo

CASA DELLE CULTURE

via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253
Riposo

COMETA OFF
 via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637
Riposo

CORTILE BASILICA SANT'ALESSIO ALL' AVENTINO
 piazza Sant'Alessio, 23 - Tel. 066620982
Riposo

DE' SERVÌ
 via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130
 Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI 2008/2009** Abbonamenti 12 spettacoli a partire da 100 euro.

DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS
 via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Riposo

DEI SATIRI - SALA GRANDE
 via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Riposo

DEI SATIRI SALA A
 via di Grottapinta, 19 - Tel. 0668716

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Kung Fu Panda 17:30-19:15-21:00-22:45 (E 7,5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:10-22:45 (E 7,5)
Sala 3	Piacere Dave 18:30 (E 7,5)
	Io vi troverò 20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 4	Il Cavaliere Oscuro 17:30-20:10-22:45 (E 7,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Riposo	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	Animals in love 17:30-20:00-22:30 (E 7,5)
Sala 2	Gomorra 17:00-19:45-22:30 (E 7,5)
Sala 3	Caramel 17:00-18:50-20:45-22:40 (E 7,5)
Sala 4	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza 17:30-20:00-22:30 (E 7)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 7)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	Sex List - Omicidio a tre 17:30-20:00-22:30 (E 7)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	Kung Fu Panda 17:30-19:15-21:00-22:45 (E 7)
	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E 7)
Smeraldo	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 7)
Topazio	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:10-22:45 (E 7)
Zaffiro	

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00 (E 7)
	Shrooms - Trip senza ritorno 20:00-22:30 (E 7)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Riposo	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	Io vi troverò 18:00-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	Sex List - Omicidio a tre 17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 7)
Sala 4	Piacere Dave 17:00 (E 7)
	Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:00 (E 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Sala Arena	Kung Fu Panda 21:30
Star 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	Kung Fu Panda 17:15-19:15-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	Piacere Dave 18:40-21:00-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Doomsday 18:00-20:25-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	Kung Fu Panda 18:15-20:45-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Identikit di un delitto 23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	Sex List - Omicidio a tre 17:45-20:40-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Once 20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	Gomorra 20:00-22:30 (E 7)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Il Divo 18:30-20:30-22:30 (E 4)
	Irina Palm 21:00-23:00 (E 4)

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
	Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7)
	Il Cavaliere Oscuro 16:00-18:00-22:00 (E 7)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 3	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	Denti 18:00-20:30-22:30 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	Kung Fu Panda 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,50)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:30-22:40 (E 7,50)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:30-22:40 (E 7,50)
Sala 4	Kung Fu Panda 17:10-19:30-21:30 (E 7,50)
Sala 5	Piacere Dave 15:30-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
Sala 6	Doomsday 15:40-17:50-20:30-22:40 (E 7,50)
Sala 7	Shrooms - Trip senza ritorno 15:30-17:40-20:20-22:50 (E 7,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 89978678	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:20-21:10-00:10 (E 7,7)
Sala 2	Io vi troverò 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,7)
Sala 3	Doomsday 14:40-17:05-19:25-21:50-00:15 (E 7,7)

Sala 4	Kung Fu Panda 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00-00:05 (E 7,7)
Sala 5	Kung Fu Panda 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45-00:45 (E 7,7)
Sala 6	Il Cavaliere Oscuro 13:15-16:10-19:10-22:10 (E 7,7)
Sala 7	Denti 13:40-18:15-22:35-00:40 (E 7,7)
	Identikit di un delitto 15:55-20:20 (E 7,7)
Sala 8	Sex List - Omicidio a tre 13:20-15:40-17:55-20:10-22:25-00:40 (E 7,7)
Sala 9	Kung Fu Panda 15:30-17:30-19:30-21:30-23:30 (E 7,7)
Sala 10	Il Cavaliere Oscuro 15:10-18:10-21:10-00:10 (E 7,7)
Sala 11	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 13:30-16:25-19:20-22:20 (E 7,7)
Sala 12	Piacere Dave 14:00-16:00-17:55-19:55-22:10-00:15 (E 7,7)
Sala 13	Shrooms - Trip senza ritorno 13:20-15:10-17:00-18:50-20:40-22:30-00:30 (E 7,7)
Sala 14	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 14:30-17:20-20:10-23:00 (E 7,7)

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Kung Fu Panda 17:30-19:30-21:30 (E 6,5)
Sala Medium 300	Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-19:45 (E 6,5)
	Sex List - Omicidio a tre 22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	Doomsday 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 3	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	Identikit di un delitto 18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	Kung Fu Panda 18:30-20:30-22:30
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Ombre dal passato 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
	Io vi troverò 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Sex List - Omicidio a tre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Doomsday 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Ho ammazzato Berlusconi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
	Kung Fu Panda 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 7)
	Il Cavaliere Oscuro 17:00-19:45-22:30 (E 7)
	Piacere Dave 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 7)

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Kung Fu Panda 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 15:30-18:30-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	Doomsday 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	Io vi troverò 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:30-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	Shrooms - Trip senza ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	Sex List - Omicidio a tre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-20:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10	Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 89978678	
Sala 1	Piacere Dave 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,7)
	Kung Fu Panda 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,7)
Sala 2	Kung Fu Panda 13:30-15:30-17:30-19:30-21:30-23:30 (E 7,7)
	Sex List - Omicidio a tre 13:30-15:40-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,7)
Sala 3	Un'estate al mare 13:30-18:10-20:25 (E 7,7)
Sala 4	Heliboy II: The Golden Army 15:45-22:40 (E 7,7)
Sala 5	Il Cavaliere Oscuro 16:10-19:10-22:10 (E 7,7)
Sala 6	Shrooms - Trip senza ritorno 13:30-15:15-17:00-18:45-20:30-22:20-00:10 (E 7,7)
	Io vi troverò 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:35 (E 7,7)
Sala 8	Animanera 13:50-15:55-18:00-20:10-22:25-00:35 (E 7,7)
Sala 9	Denti 14:10-16:15-18:20-20:20-22:15-00:15 (E 7,7)
Sala 10	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:10-19:05-21:50 (E 7,7)
Sala 11	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 13:50-16:40-19:30-22:15 (E 7,7)
Sala 12	Kung Fu Panda 15:00-17:00-18:55-21:00-23:00 (E 7,7)
Sala 13	Kung Fu Panda 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00-00:05 (E 7,7)
Sala 14	Doomsday 14:30-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,7)
Sala 15	Piacere Dave 13:30-15:30-17:30-19:30-21:30-23:30 (E 7,7)
Sala 16	Il Cavaliere Oscuro 15:10-18:10-21:10-00:05 (E 7,7)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 892.111	
Sala 2 - Prequel Biglietti 217	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-22:00-00:55 (E 7,50)
Sala 1	Piacere Dave 16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,50)
Sala 3	Kung Fu Panda 16:10-18:15-20:20-22:30-00:40 (E 7,50)
Sala 4	Kung Fu Panda (V.O) (Sottotitoli) 17:10-19:20-21:30-23:40 (E 7,50)
Sala 5	Il Cavaliere Oscuro 18:40-21:50-00:50 (E 7,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Piacere Dave 14:40-17:00-19:10-21:20-23:30 (E 7,50)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:15-19:20-22:30 (E 7,50)
Sala 3	Doomsday 16:00-18:40-21:30-00:05 (E 7,50)
Sala 4	Shrooms - Trip senza ritorno 15:50-17:50-20:00-22:10-00:20 (E 7,50)
Sala 5	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:00-18:00-21:00-00:00 (E 7,50)

Sala 17	Ombre dal passato 14:30-18:30-22:35-00:30 (E 7,7)
Sala 18	Lui, lei e babydog 16:20-20:30 (E 7,7)
Sala 19	Wanted - Scegli il tuo destino 13:40-15:55-18:10-20:25-22:40-00:50 (E 7,7)
Sala 20	Il Cavaliere Oscuro 14:10-17:10-20:10-23:10 (E 7,7)
Sala 21	Identikit di un delitto 13:40-15:55-18:05-20:15-22:25-00:35 (E 7,7)
Sala 22	Agente Smart - Casino totale 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (E 7,7)
Sala 23	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 14:40-17:30-20:30-23:20 (E 7,7)
Sala 24	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:20-21:15-00:10 (E 7,7)

FRASCATI	
Poitteama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Kung Fu Panda 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:15-19:15-22:15 (E 7,5)
Sala 3	Shrooms - Trip senza ritorno 16:10-18:20-20:25-22:35 (E 7,5)
Sala 4	Il Cavaliere Oscuro 16:35-19:45-22:30 (E 7,5)
Sala 5	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 6	Doomsday 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 7,5)
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Doomsday 18:00-20:15-22:30 (E 7)
Verde	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 7)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
	Kung Fu Panda 18:00-20:15-22:30 (E 7)

GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
	Kung Fu Panda 17:00-18:45-20:30-22:30 (E 7)
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 7)
Sala 2	Sex List - Omicidio a tre 17:30-20:00-22:00 (E 7)

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala A3	Shrooms - Trip senza ritorno 15:00-16:50-18:40-20:40-22:40 (E 7)
Sala A5	Sex List - Omicidio a tre 15:30-18:00-20:30-22:40 (E 7)
Sala A7	Il Cavaliere Oscuro 16:00-19:00-22:30 (E 7)
Sala A9	Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala B2	Io vi troverò 15:00-16:50-18:40-20:40-22:40 (E 7)
Sala B4	Piacere Dave 15:00-16:50-18:40-20:40-22:40 (E 7)
Sala B6	Kung Fu Panda 15:30-17:30-20:00-22:00 (E 7)
Sala B8	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-

Scelti per voi



Sognando Beckham

I genitori vorrebbero che la figlia Jess fosse la classica ragazza indiana: dolce, remissiva e ansiosa di sposarsi con un bravo giovane, come del resto ha già fatto la sorella Pinky. Il problema è che lei ormai pensa all'allora star del Manchester United David Beckham come il suo eroe. Pertanto, niente matrimoni, ma solo allenamenti sui campi di calcio. La passione, del resto, non si può sopire.

21.30. RAIUNO. FILM
Regia: Gurinder Chadh
Gb/Germania 2002

Quella sporca dozzina

Dodici criminali di vario tipo, condannati a morte o a lunghe pene, sono reclutati nel 1944 per far parte di un commando destinato a una missione suicida contro i tedeschi. Delinquenti che, tutto sommato, si redimono compiendo azioni che sono assai più ripugnanti di quelle per le quali erano stati condannati in precedenza. Ma la guerra è pur sempre guerra.

20.30. RAITRE. FILM.
Regia: Robert Aldrich
Usa 1967

Criminal Intent

Suor Olivia e Suor Dorothy hanno aperto un centro che cerca di togliere dalla strada giovani prostitute. Un nobile intento, che però porta alla tragedia. Suor Dorothy viene trovata morta in chiesa con il cranio sfondato. Quanto basta per far supporre a Goren ed Eames, almeno all'inizio delle indagini, che sia opera di qualche protettore infuriato per gli interventi delle religiose.

21.30. RETE 4. TELEFILM.
Con Vincent D'Onofrio

Air Buddies

Buddy è il cane più desiderato dai bambini di tutto il quartiere: è coraggioso, eccelle in tutti gli sport e insieme alla sua compagna Molly ha generato cinque bellissimi cuccioli. Insomma: riesce sempre a farsi voler bene da chi gli sta vicino. Ma un gruppo di malviventi sta organizzando il suo rapimento: agisce su richiesta della famiglia di un bambino molto vizioso.

21.10. ITALIA 1. FILM.
Regia: Robert Vince
Usa 2006

Programmazione

RAI UNO

- 07.00 SABATO & DOMENICA ESTATE. Rubrica. Conducono Elisa Isoardi, Attilio Romita. Regia di Giuseppe Sciacca
- 09.25 DREAMS ROAD. Rubrica. "Motogiro Sicilia". Regia di Emerson Cattafoni
- 10.15 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "L'ultimo cial", "Il re del lotto". Con Jutta Speidel, Fritz Wepper
- 11.45 LADY COP. Telefilm. "Il parassita". Con Hannelore Elsner, Karlheinz Lemken
- 12.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Omicidio a Hastings Rock"
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 LINEABLU. "Arcipelago toscano". Con Donatella Bianchi
- 15.30 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Doc.
- 16.15 OVERLAND 11 - ITALIA. LA GRANDE SFIDA. Doc.
- 17.00 TG 1
- 17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conducono Francesca Fialdini, Benedetta Rinaldi
- 17.30 A SUA IMMAGINE LE RAGIONI DELLA SPERANZA
- 17.45 SPECIALE EASY DRIVER. Rubrica
- 18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo

RAI DUE

- 07.00 GIRLFRIENDS. Sitcom
- 08.00 TG 2 MATTINA
- 08.20 JOEY. Situation Comedy
- 09.00 TG 2 MATTINA
- 09.05 RANDOM. Rubrica
- 10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
- 10.35 PREMIO MARISA BELLISARIO. Evento. Conduce Roberta Lanfranchi
- 11.15 FIRST KID - UNA PESTE ALLA CASA BIANCA. Film Tv (USA, 1996). Con Sinbad, Brock Pierce
- 13.00 TG 2 GIORNO
- 13.25 SERENO VARIABILE ESTATE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
- 14.00 IN DIECI SOTTO UN TETTO. Film Tv (USA, 2005). Con Josie Bissett, Rob Estes
- 15.35 GENITORI IN BLUE JEANS. Film Tv (USA, 2000). Con Alan Thicke, Joanna Kerns
- 17.00 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Una verità da nascondere". Con Rolf Schimpf
- 18.00 TG 2
- 18.10 SQUADRA SPECIALE COBRA 11 SEZIONE 2. Telefilm. "Miscela esplosiva"
- 19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "La valigetta". Con Johannes Brandrup

RAI TRE

- 08.00 DIARIO DI FAMIGLIA
- 08.30 EXPLORA SCIENCE NOW! Rubrica. "Correnti oceaniche"
- 09.00 L'ORO DEL MONDO. Film (Italia, 1968). Con Al Bano, Romina Power. Regia di Aldo Grimaldi
- 11.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
- 12.00 TG 3
- RAI SPORT NOTIZIE. News SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del Cinema a Venezia"
- 12.25 TGR - L'ITALIA DE IL SETTIMANALE. Rotocalco
- 13.05 CORREVA L'ANNO. Rubrica. "Sharon. La svolta di Gaza". Regia di Andrea Bevilacqua
- 14.00 TG REGIONE / TG 3
- 14.45 TGR ESTOVEST. Rubrica. "Speciale"
- 15.15 TG 3 SALUTEINFORMA
- 15.30 SABATO SPORT. All'interno: BEACH VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO. Finali; CICLISMO. AGOSTINONI-BERNOCCHI SPECIALE OLIMPIADI. ORI AZZURRI, CAMMARELLE-MINGUZZI-VEZZALI
- 18.10 90° MINUTO SERIE B
- 19.00 TG 3
- 19.30 TG REGIONE

RETE 4

- 06.40 VITA DA STREGA. Sitcom. "La festa della suocera". Con Elizabeth Montgomery
- 07.45 I ROBINSON. Situation Comedy. "Sorvegliata a vista". Con Bill Cosby, Phylcia Rashad
- 08.15 CHARLIE'S ANGELS. Tf. "Angeli sul ghiaccio" 2° parte
- 09.30 IL PRINCIPE DEL DESERTO. Miniserie. Con Carol Alt, David Flossi
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Conduce Davide Mengacci
- 12.40 DOC. Telefilm. "L'altro uomo". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 NERO WOLFE - I QUATTRO CANTONI. Film Tv (USA, 2001). Con Timothy Hutton, Maury Chaykin
- 16.00 PSYCH. Serie Tv. "Quasi geni", "Operazione tata". Con James Roday, Dulé Hill
- 18.00 DONNAVENTURA. Rubrica
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
- 19.50 RENEGADE. Telefilm. "Il vampiro", "Il terrorista". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO / METEO 5
- 08.00 TG 5 MATTINA
- 08.50 GLI INFUSI DELLE MAREE. Documentario
- 09.20 CIRCLE OF LIFE. Telefilm. "Errore di percorso". Con Francis Fulton-Smith, David Bode
- 10.20 RAGAZZE VINCENTI. Film (USA, 1992). Con Madonna, Tom Hanks. Regia di Penny Marshall
- 13.00 TG 5 / METEO 5
- 13.40 EVERWOOD. Telefilm. "Una scelta difficile". Con Treat Williams, Gregory Smith
- 14.40 E POI C'E' FILIPPO. Miniserie. "Le cose cambiano". Con Giorgio Pasotti, Neri Marcorè. Regia di Maurizio Ponzi
- 16.40 NATI IERI. Serie Tv. "La resa dei conti". Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere. Regia di Carmine Elia, Paolo Genovese, Luca Miniero
- 17.40 IL DESTINO DI UN CAVALIERE. Film (USA, 2001). Con Heath Ledger, Mark Addy. Regia di Brian Helgeland

ITALIA 1

- 06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Classe"
- 10.45 H2O: JUST ADD WATER. Telefilm. "Il caso Denman". Con Cleo Massey, Phoebe Tonkin
- 11.20 PIU' FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Cuore per Rachel"
- 12.25 STUDIO APERTO
- 13.00 STUDIO SPORT. News
- 13.25 GRAND PRIX MOTO
- 13.55 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove Gran Premio di San Marino - MotoGP.
- 15.05 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove Gran Premio di San Marino - 125cc. (sint.)
- 15.20 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove Gran Premio di San Marino - 250cc.
- 16.05 TGCOM. News
- 16.10 UNA PALLOTTOLA SPUNTA-TA. Film (USA, 1988). Con Leslie Nielsen, Priscilla Presley. Regia di David Zucker
- 17.45 A CASA DI FRAN. Situation Comedy. "I genitori di Fran", "Voglio tutta la verità!". Con Fran Drescher, Ben Feldman
- 18.30 STUDIO APERTO
- 19.05 MR. BEAN
- 19.25 AIR BUD 2. Film (USA, 1998). Con Tim Conway, Dick Martin. Regia di Richard Martin

LA 7

- 06.00 METEO
- OROSCOPO/TRAFFICO
- 07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. The Best
- 08.00 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Qualcuno deve pagare". Con Dylan McDermott
- 09.00 L'INTERVISTA Rubrica. A cura di Alain Elkann
- 09.30 STORIE, MITI E LEGGENDE: IL PROGETTO MANHATTAN. Documentario
- 10.30 JAMES TONT OPERAZIONE D.U.E. Film (Italia, 1966). Con Lando Buzzanca, France Anglade, Claudie Lange. Regia di Bruno Corbucci
- 12.35 I SEGRETI DELL'ARCHEOLOGIA. Doc.
- 13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Planting Seeds". Con Kathleen Quinlan
- 14.00 CALIFORNIA SUITE. Film (USA, 1978). Con Alan Alda. Regia di Herbert Ross
- 16.00 MICKI & MAUDE. Film (USA, 1984). Con Dudley Moore. Regia di Blake Edwards
- 18.00 IL PIRATA DELL'ARIA. Film (USA, 1972). Con Charlton Heston. Regia di John Guillermin

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE / SPORT
- 20.35 SUPERVARIETA'
- 21.20 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002). Con Parminder Nagra, Keira Knightley. Regia di Gurinder Chadha
- 23.10 TG 1
- 23.15 PREMIO CAMPIELLO 2008
- 00.35 CINEMATOGRAFO SPECIALE VENEZIA 2008
- 01.05 TG 1 - NOTTE
- 01.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 01.30 LA VITA SEGRETA DELLE PAROLE. Film (Spagna, 2005)

- 20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 20.30 TG 2 20.30
- 21.05 JESSE STONE - CACCIA AL SERIAL KILLER. Film Tv dramm. (USA, 2005). Con Tom Selleck, Mimi Rogers. Regia di Robert Harmon
- 22.35 4400. Telefilm. "Elixir della giovinezza". Con Joel Gretsch, Jacqueline McKenzie
- 23.20 SABATO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Variante
- 00.05 TG 2
- 00.20 TG 2 DOSSIER STORIE. Conduce Maria Concetta Mattei

- 20.00 BLOB A VENEZIA. Attualità
- 20.30 QUELLA SPORCA DOZZINA. Film guerra (USA, 1967). Con Lee Marvin, Charles Bronson. Regia di Robert Aldrich
- 23.15 TG 3
- 23.25 TG REGIONE
- 23.35 DELITTO A PORTA ROMANA. Film poliziesco (Italia, 1980). Con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo
- 01.00 TG 3
- 01.20 FUORI ORARIO. "Stelle senza notte, il cinema Venezia 2008 (2)"

- 21.30 CRIMINAL INTENT. Telefilm. "Padre esemplare", "Antichi peccati". Con Vincent D'Onofrio, Kathryn Erbe
- 23.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport. Conducono Mino Tavero, Susanna Petrone, Maurizio Pistocchi
- 00.15 IL COMMISSARIO MOULIN. Telefilm. "Serie nera"
- 02.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 02.30 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "M. Bosè, L. Bertè, Mattia Bazar in concerto 1982"
- 04.15 MEDIASHOPPING

- 20.00 TG 5 / METEO 5
- 20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio. Con la partecipazione di Nina Senicar
- 21.10 CIAO DARWIN - L'ANELLO MANCANTE. Varietà. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci
- 24.00 ANGELA'S EYES. Serie Tv. "Con occhi diversi"
- 01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
- 01.30 VELINE. Show (replica)
- 02.10 TG 5 / METEO 5
- 02.55 MAGIC NUMBERS. Film (USA, 2000). Con John Travolta

- 21.10 AIR BUDDIES - CINQUE CUCCIOLI ALLA RISCOSSA. Film commedia (USA, 2006). Con Slade Pearce, Trevor Wright. Regia di Robert Vince
- 22.50 MORTE APPARENTE. Film Tv thriller (USA, 1997). Con Stephen Caffrey, Ally Sheedy. Regia di Tim Matheson
- 00.50 STUDIO SPORT. News
- 02.00 B.B. E IL CORMORANO. Film (Italia, 2003). Con Edoardo Gabbriellini, Carolina Felline
- 03.50 BLEK GIEK. Film (Italia, 2001). Con Pasquale Petrollo

- 20.00 TG LA7
- 20.05 AUSTIN STEVENS. Doc.
- 21.10 MISS AGATHE - CON LEI NON SI SCHERZA. Serie Tv. "Morte sulla casa galleggiante". Con Ruth Drexel. Regia di Helmut Metzger
- 23.05 LA BANDERA - MARCIA O MUORI. Film (GB, 1977). Con Terence Hill. Regia di Dick Richards
- 01.10 DEADWOOD. Telefilm. "La resa dei conti"
- 02.10 ANGELS IN AMERICA. Miniserie. "Allo scoperto"

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 MI SPOSO PRIMA IO! Film commedia (USA, 2005). Con Edward Kerr
- 15.35 LE AVVENTURE DEI RAGAZZI VINCENTI. Film commedia (USA, 2007). Con Dany Nucci
- 17.20 FINALMENTE A CASA. Film commedia (USA, 2007). Con Ice Cube. Regia di Steve Carr
- 19.00 VATICANGATE ATTENTATO AL PAPA. Film Tv thriller (Germania, 2008). Con Heiner Lauterbach. Regia di Rainer Matsutani
- 21.00 L'ULTIMA LEGIONE. Film avventura (Francia/GB/USA, 2007). Con Colin Firth. Regia di Doug Lefler
- 22.50 IL DOLCE E L'AMARO. Film drammatico (Italia, 2006)

SKY CINEMA 3

- 15.25 10 COSE CHE ODDIO DI TE. Film commedia (USA, 1999). Con Larisa Oleynik
- 17.10 IL VELO DIPINTO. Film drammatico (USA, 2006). Con Naomi Watts
- 19.20 UNA BRACCIATA PER LA VITTORIA. Film drammatico (Australia, 2004). Con Geoffrey Rush. Regia di Russell Mulcahy
- 21.00 LA RIVINCITA DELLE BIONDE. Film comm. (USA, 2001). Con R. Witherspoon. Regia di Robert Luketic
- 22.45 BOYS AND GIRLS ATTENZIONE: IL SESSO CAMBIA TUTTO. Film comm. (USA, 2000). Con F. Prinze Jr
- 00.15 SPECIALE CINEMA. X-FILES 2 - VOGLIO CREDERCI. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE

- 15.15 JIMINY GLICK IN LA LA WOOD. Film commedia (Canada, 2004). Con Martin Short. Regia di Vadim Jean
- 16.50 THE BEACH. Film drammatico (USA, 2000). Con Leonardo DiCaprio
- 19.00 CORRENDO CON LE FORBICI IN MANO. Film commedia (USA, 2006). Con Joseph Cross. Regia di Ryan Murphy
- 21.00 GOYA'S GHOSTS L'ULTIMO INQUISITORE. Film biografico (Spagna, 2006). Con Stellan Skarsgård. Regia di Mikos Forman
- 23.00 THANK YOU FOR SMOKING. Film commedia (USA, 2005). Con Aaron Eckhart. Regia di Jason Reitman

CARTOON NETWORK

- 15.15 ZATCHBELL! Cartoni
- 16.05 POKEMON - IL FILM. Film animazione (Giappone, 1999). Regia di Kunihiko Yuyama. Michael Haigney
- 17.30 CHOWDER, SCIUOLA DI CUCINA. Cartoni
- 17.55 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 18.25 BEN 10. Cartoni
- 18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. 19.45 ZATCHBELL!. Cartoni
- 20.10 BEN 10. Cartoni
- 20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
- 21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOD. Cartoni
- 21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.20 CACCIATORI DI TORNADO. Documentario
- 14.15 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
- 15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Uno stadio da campioni"
- 16.05 BRAINIAC. Documentario
- 17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Camminare sulle acque"
- 18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Il fabbricante di reef ball"
- 19.00 DRAG RACERS. Doc.
- 20.00 CORSE. Documentario. "Anima e corpo"
- 21.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La guardia nazionale"
- 22.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Caldaie esplosive"
- 23.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Gli operai dell'acciaio"
- 24.00 PESCA ESTREMA. Doc.

ALL MUSIC

- 12.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 13.00 INBOX 2.0. Musicale
- 13.30 BLISTER. Musicale. Conduce Albertino
- 14.00 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. Conduce Luca Framenghi
- 15.00 THE CLUB. Musicale
- 16.55 SELEZIONE BALNEARE
- 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 19.00 MODELAND. Show. "Best Of". Con Jonathan Kashanian
- 20.00 INBOX 2.0. Musicale
- 21.00 COMMUNITY. Musicale. "Speciale Duffy". Conducono Valeria Diello, Ivan Olita
- 22.00 M2 ALL SHOCK. Conduce Provenzano Dj
- 24.00 THE CLUB. Musicale
- 01.00 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 18.51 - 20.00 - 21.18 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
- 06.05 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
- 07.36 RADIO1 MUSICA
- 08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
- 08.40 INVIATO SPECIALE
- 09.46 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
- 10.05 IN EUROPA
- 11.37 OBIETTIVO BENESSERE. "Alimentazione, incontri, salute"
- 11.47 A TAVOLA
- 12.33 LA CUCINA E IL POTERE
- 13.45 MAGAZINE
- 13.55 SABATO SPORT. All'interno: MOTO GRAND PRIX: GP DI SAN MARINO
- TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO: SERIE B
- ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A: UDINESE - PALERMO
- 19.25 RADIO1 MUSIC CLUB. All'interno: ASCOLTA, SI FA SERA
- 20.25 ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A: SAMPDORIA - INTER
- 23.35 RADIO1 MUSIC CLUB
- 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZA-NOTTE
- 00.23 STEREO NOTTE. Di Fabio Cioffi
- 05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
- 05.45 BOLMARE
- 05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 21.30
- 06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Mario Pezzolla
- 07.54 GR SPORT
- 08.45 CARPADIEM. Con Lucia Cosmetico. Regia di Giuseppe Verdel
- 10.00 SIDECAR. Con Savio Cianciabella, Zuzzuro e Gaspare
- 11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e David Rindino
- 12.48 GR SPORT

13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO.

- Regia di Alberto Fognini
- 13.35 UN GIORNO DA PECORA. Con Claudio Sabetti Fioretti e Federica Gentile. A cura di Lucia Mosca
- 17.00 OTTOVALLATE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Gismona
- 18.00 HIT PARADE. Con Silvia Giansanti. All'interno:
- 08.40 INVIATO SPECIALE
- 09.46 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
- 10.05 IN EUROPA
- 11.37 OBIETTIVO BENESSERE. "Alimentazione, incontri, salute"
- 11.47 A TAVOLA
- 12.33 LA CUCINA E IL POTERE
- 13.45 MAGAZINE
- 13.55 SABATO SPORT. All'interno: MOTO GRAND PRIX: GP DI SAN MARINO
- TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO: SERIE B
- ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A: UDINESE - PALERMO
- 19.25 RADIO1 MUSIC CLUB. All'interno: ASCOLTA, SI FA SERA
- 20.25 ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A: SAMPDORIA - INTER
- 23.35 RADIO1 MUSIC CLUB
- 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZA-NOTTE
- 00.23 STEREO NOTTE. Di Fabio Cioffi
- 05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
- 05.45 BOLMARE
- 05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
- 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
- 09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE: DIFENDERE DIO
- 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
- 10.50 IL TERZO ANELLO: LI' TUTTO E' GRANDE
- 11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
- 13.00 LA FABBRICA DI POLLI
- 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Emiliano Licastro
- 15.00 RADIO3 SUITE. PRIMA FILA. Conduce Andrea Penna
- 16.50 SABATO IN CONCERTO. "ORT - Orchestra della Toscana"
- 19.00 SPECIALE HOLLYWOOD PARTY
- 20.00 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Andrea Ottonello
- All'interno:
- 21.15 IL CARTELLONE. "Ai confini tra Sardegna e Jazz 2008"
- 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
- 02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Nuvoloso ☁️
Pioggia ☔️
Temporali ⚡️
Nebbia 🌫️
Neve ❄️

Moderato →
Forte →→
Mare: Calmo 🌊
Mosso 🌊

Agitato 🌪️

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: cielo sereno su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: l'area anticiclonica presente sul continente, il cui asse si disporrà in senso meridiano dal Mediterraneo centrale al Mar di Norvegia, contribuirà a mantenere stabilita il tempo nella maggior parte dei Paesi europei compresa anche l'Italia dove il clima rimarrà decisamente estivo.

ORIZZONTI

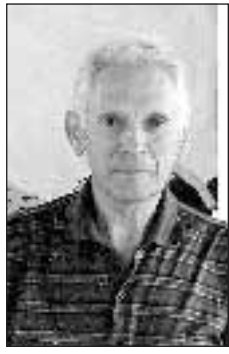
«Il grembiule a scuola è una maschera ipocrita»

MARIO LODI il maestro per eccellenza, il pedagogista *ad honorem* che insegna dal '48, prima alle elementari, poi sul territorio, commenta le scelte del ministro Gelmini: «Il voto? È un ritorno alla scuola per analfabeti»

■ di Stefania Scateni

«A

nni fa, in una scuola elementare, domandai ai bambini quali erano i loro sogni per il futuro. Ha risposto subito Massimo: "Diventare miliardario". Io ho detto allora: "Che cosa ne fai di tutti questi soldi?" E lui: "Due belle ragazze, due automobili nuove, ed essere così il più desiderato del paese". Un sogno condiviso dagli altri bambini, che ci fa riflettere. Ecco, questo è il modello che gli abbiamo dato scegliendo come premier una persona che è diventata miliardaria. Oggi è difficile educare perché il nostro impegno di formare, a scuola, il cittadino che collabora, che antepone il bene comune a quello egoista, che rispetta e aiuta gli altri, è quotidianamente vanificato dai modelli proposti da chi possiede i mezzi per illudere che la felicità è nel denaro, nel potere, nell'emergere con tutti i



«Perché far indossare agli scolari una divisa uguale per tutti quando sappiamo che i bambini sono tutti diversi?»

mezzi, compresa la violenza. A questa forza perversa noi dobbiamo contrapporre l'educazione dei sentimenti: parlare di amore a chi crede nella violenza, parlare di pace preventiva a chi vuole la guerra. Dobbiamo imparare a fare le cose difficili, come disse Gianni Rodari in una delle sue ultime poesie: parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco, liberare gli schiavi che si credono liberi».

Mario Lodi ci racconta uno dei tantissimi dialoghi che ha avuto con i bambini. Ne ha vissuti così tanti, costantemente, quotidianamente, che sarebbe impossibile quantificarli. Perché Mario Lodi, maestro per tutta la vita, è un maestro speciale. Perché sa che i bambini sono portatori di cultura. Perché ha ridisegnato insieme ad essi la scuola e le sue metodologie. Perché dopo l'orrore del fascismo, del carcere per motivi politici e della guerra, ha deciso di adeguare l'insegnamento nella scuola pubblica ai principi della Costituzione repubblicana. Perché ha cominciato a insegnare nel '48 e ha continuato ad ascoltare i ragazzi anche dopo la pensione (ha lasciato il lavoro nel 1978), costruendo laboratori, luoghi e occasioni di lavoro creativo, biblioteche, riviste, mostre e libri realizzati con i ragazzi, fondando associazioni, come «La Casa delle Arti e del Gioco», tuttora attiva a Drizzona, nel cuore della pianura padana.

Mario Lodi (classe 1922) è un vecchio maestro senza essere un maestro vecchio stampo. È dall'alto della sua esperienza e della sua autorevolezza, guarda all'attuale riforma scolastica con sospetto e disaccordo. Trova l'idea di ripristinare sia il grembiule che il voto numerico una trovata ipocrita: un grembiule non è che una maschera che copre le diversità; il voto non è in grado di fornire una valutazione della complessità di un individuo qual è un bambino.

Mario Lodi non è un agit prop e nemmeno un ex sessantottino, è un signore anziano con un'esperienza invidiabile, soprattutto umanamente. È stato un «maestro unico» perché ha stravolto le vecchie regole della scuola, ha proposto ai suoi ragazzi un modello democratico dell'insegnamento. È sempre riuscito a vedere in loro la luce, «la scintilla del piacere di imparare», cercando di tenerla in vita, nutrirla, rinfocolarla. E ha sempre dialogato con i suoi alunni, fosse per la scelta di buoni libri di lettura o per la condivisione di esperienze, sentimenti, paure. A suo modo è stato un winnicottiano di ferro e cuore. Lo psicoanalista e pe-

Basta ricordare Maria Montessori che aprì le Case dei bambini, la Escuela moderna di Francisco Ferrer, la Cooperative Laic del Freinet che si diffuse in Italia con il Movimento di Cooperativa Educativa dopo la seconda guerra mondiale come pedagogia del buon senso, lasciando numerose opere pubblicate da Case Editrici famose. E contemporaneamente l'idea del priore don Lorenzo Milani di trasformare la sua parrocchia in scuola finalizzata ai valori della Costituzione, vale a dire la collaborazione nella libertà, invece della competizione.

In Italia la strumentalizzazione della scuola per fini politici fu attuata dal fascismo, durò vent'anni e portò alla guerra. Con la Liberazione fu necessario cambiare le leggi del nuovo stato democratico e in sede in Assemblea Costituente pochi sanno che l'11 dicembre '47, fu approvato all'unanimità e con vivi e prolungati applausi, un ordine del giorno di Aldo Moro in cui si chiedeva che «la Carta Costituzionale, trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico delle scuole di ogni ordine e grado, al fine di render consapevoli le giovani generazioni delle conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sicuro retaggio del popolo italiano».

Quel giorno era nata l'idea di una nuova scuola italiana con il fine di formare i cittadini futuri.

Il loro libro di orientamento era la Costituzione italiana ma non è stato usato con il fine di contribuire a formare i futuri cittadini, di cui la nostra società aveva bisogno. Nelle esperienze del dopoguerra troviamo alcune idee semplici che insegnanti sensibili e preparati possono applicare

nella scuola di oggi con il fine di formare i cittadini democratici.

L'ANALISI Una proposta nuova e insieme «antica»

Per una pedagogia ispirata alla Costituzione

■ di Mario Lodi / Segue dalla prima

cratici di domani.

I bambini a sei anni sanno già parlare correttamente dei loro bisogni e della loro vita. L'educatore può subito usare il linguaggio della parola per costruire le fondamenta della scuola democratica. Usando quel linguaggio ogni giorno, abituandoli ad ascoltare e a pensare senza interromperli come di solito fanno i politici in tv, si può parlare di tutto, conoscere gli altri, sapere come vivono. E si scoprirà che, pur sotto la divisa di un grembiule uguale per tutti i bambini sono, per fortuna, tutti diversi. La scuola della parola ci offre la chiave per entrare in quel mondo sconosciuto.

La scuola quindi è la prima società in cui entrano da protagonisti i bambini. È possibile renderla bella e funzionale? Assegnare a ogni cosa il suo posto? Dai quadri alle pareti, all'angolo del computer, dal posto della biblioteca, ai vasi di fiori freschi da cambiare ogni giorno, la nostra aula-laboratorio sarà d'ora in poi un po' del nostro mondo da conoscere e rispettare. Come era la Casa dei bambini della Montessori.

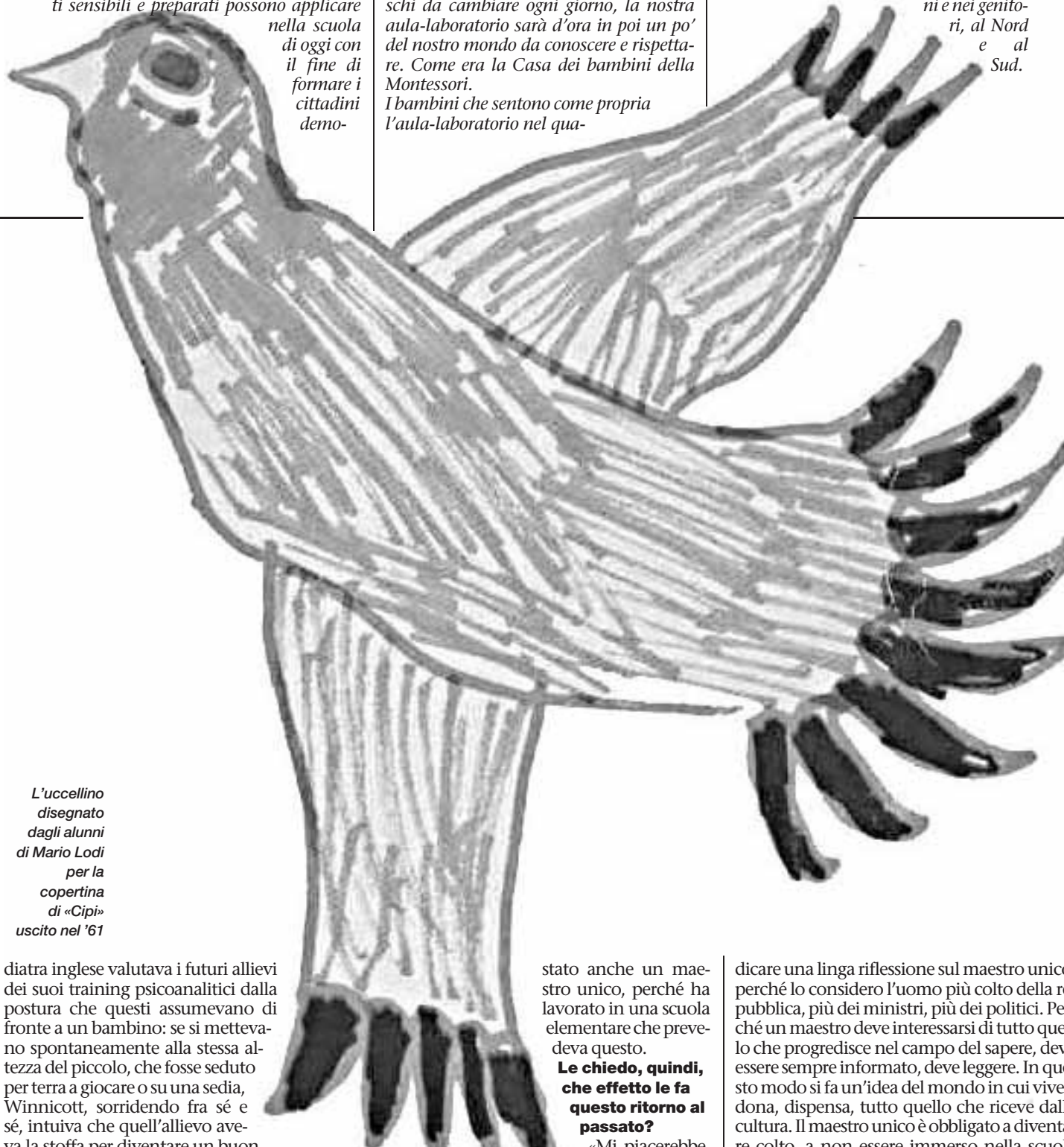
I bambini che sentono come propria l'aula-laboratorio nel qua-

le cominciano a vivere pensando e parlando e ci resteranno per otto anni, lavorando insieme. E insieme esprimeranno le regole della comunità nascente, rappresentata dall'assemblea-classe, entro la quale si formeranno di volta in volta i cittadini che hanno il diritto alla libertà espressiva sintetizzata dall'articolo 21: «Tutti hanno il diritto di esprimere il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo».

Sembra tutto facile, ma senza educatori professionisti, capaci e appassionati al loro lavoro, non è possibile. Ma chi li forma questi professionisti dell'educazione?

Questo è il compito di un ministro che ha una visione politica di un futuro positivo della società che i nostri legislatori hanno progettato alla fine della guerra e alla nascita della democrazia come partecipazione attiva. Formare gli educatori della nuova scuola dei cittadini, significa creare dei centri di sperimentazione specializzati e volontari che ogni anno immettono nella scuola la pedagogia dell'educazione civica.

Nella scuola-laboratorio ragazzi diversi per cultura imparano a studiare e lavorare insieme aiutandosi quando c'è bisogno come si faceva a Barbiana sostituendo la solidarietà alla competizione. È in questo ambiente che si impara l'educazione dell'ascolto invece della interruzione come si usa spesso in televisione. In questo ambiente dove c'è rispetto per tutti comincerà a essere sostituito il linguaggio volgare, con parole di rispetto verso chi vive insieme a noi. Allora, imparando dall'esempio acquisirà anche l'educatore quell'autorevolezza che in questi tempi sembra smarrita nei giovani e nei genitori, al Nord e al Sud.



L'uccellino disegnato dagli alunni di Mario Lodi per la copertina di «Cipi» uscito nel '61

diatra inglese valutava i futuri allievi dei suoi training psicoanalitici dalla postura che questi assumevano di fronte a un bambino: se si mettevano spontaneamente alla stessa altezza del piccolo, che fosse seduto per terra a giocare o su una sedia, Winnicott, sorridente fra sé e sé, intuiva che quell'allievo aveva la stoffa per diventare un buon psicoterapeuta infantile. Mario Lodi è

stato anche un maestro unico, perché ha lavorato in una scuola elementare che prevedeva questo.

Le chiedo, quindi, che effetto le fa questo ritorno al passato?
«Mi piacerebbe, prima o poi, de-

dicare una lingua riflessione sul maestro unico, perché lo considero l'uomo più colto della repubblica, più dei ministri, più dei politici. Perché un maestro deve interessarsi di tutto quello che progredisce nel campo del sapere, deve essere sempre informato, deve leggere. In questo modo si fa un'idea del mondo in cui vive e dona, dispensa, tutto quello che riceve dalla cultura. Il maestro unico è obbligato a diventare colto, a non essere immerso nella scuola con un ruolo secondario».

EX LIBRIS

Di solito non sono un tipo religioso, ma se sei lassù, salvami Superman!

Homer Simpson

Lei è d'accordo quindi con il ministro Gelmini?

«No. Con ciò che dico non voglio venire incontro al ministro, accettando la sua idea. Desidero però delineare la figura del maestro, che è fondamentale per la formazione dei ragazzi. Se poi sono in tre a diventare "maestri unici", condividendo i rispettivi compiti, questo mi va ancora meglio!»

E del grembiule uguale per tutti cosa pensa?

«È un ritorno indietro alla scuola per analfabeti, che era quella del "leggere scrivere e far di conto". Mentre invece abbiamo bisogno, nella complessità del mondo di oggi, di conoscere un po' di più. Io non ho mai applicato il voto, non ho mai pensato di immaginare un numero al posto della cultura di un bambino. Ho sempre usato la valutazione su quello che sapeva fare. Ma erano gli stessi bambini che capivano cosa avevano imparato e cosa non avevano imparato. Già quarant'anni fa sceglievamo insieme i libri da leggere. E quei libri sono ancora validi oggi, appassionano ancora i bambini. Mi domando, allora, se i bambini

Il voto?

«È un ritorno indietro alla scuola per analfabeti, che era quella del "leggere scrivere e far di conto". Mentre invece abbiamo bisogno, nella complessità del mondo di oggi, di conoscere un po' di più. Io non ho mai applicato il voto, non ho mai pensato di immaginare un numero al posto della cultura di un bambino. Ho sempre usato la valutazione su quello che sapeva fare. Ma erano gli stessi bambini che capivano cosa avevano imparato e cosa non avevano imparato. Già quarant'anni fa sceglievamo insieme i libri da leggere. E quei libri sono ancora validi oggi, appassionano ancora i bambini. Mi domando, allora, se i bambini

«Non ho mai pensato che fosse possibile immaginare un numero al posto della cultura di un ragazzo»

di oggi siano diversi da quelli di allora o non siano cambiati affatto. Sono cambiati nei bisogni ma sono gli stessi negli affetti. Hanno bisogno di affetto, di ascolto. Infatti ho fondato tutto sulla parola. Pensate che cosa grande sia la capacità di parlare. Quando i bambini vengono a scuola sanno già parlare. Ma non gliel'ha insegnato nessuno, hanno fatto da soli. Tutti i bambini, di tutte le lingue fanno da soli. Hanno quindi una pedagogia, ricavano dal loro ambiente gli elementi culturali. E noi cosa dobbiamo fare con questi bambini che sanno già parlare? Li facciamo parlare, e facendo questo impostiamo le fondamenta della società democratica: dove c'è il rispetto di chi parla. Che deve essere ascoltato e non interrotto come invece fanno in televisione. Ma far questo è faticoso, perché i bambini non ci stanno, si interrompono continuamente. Si può fare invece. Perché i bambini vivono otto anni nella scuola e, in questo lungo percorso, piano piano, possiamo arrivare alla democrazia perfetta nella scuola».

Per raggiungere questo obiettivo ci sarebbe bisogno di scuola che sia migliore della società, visti i tempi che corrono...

«Nella nostra società purtroppo, abbiamo sostituito il concetto di Dio con quello del potere. E i problemi della società moderna sono anche i problemi della scuola. Perché tutto dipende dai modelli che la scuola offre. Se noi abbiamo una società in disgregazione, i valori che tenevano insieme una società non ci sono più. Non ho intenzione di difendere ciò che è antiquato, passato. Ma prendiamo ad esempio i vacchi valori del matrimonio, della famiglia. Ora abbiamo a che fare con bambini che si sentono disadattati, senza riferimenti certi, figli di genitori divorziati, figli soli... Questa infanzia che soffre, noi, come scuola, come la trattiamo, qual è la nostra strategia? Oggi viviamo in una società multietnica, i bambini lo sanno, ma vedono alla televisione campi rom incendiati, persone deportate sui carretti... cosa può fare l'insegnamento per orientare i nostri ragazzi? Questo, e il tanto altro che fa parte della cultura che posto e quale posto ha nella scuola? Ci sono poi altri aspetti che bisognerebbe approfondire, ad esempio l'idea della scuola universale di Gianni Rodari: tutto è scuola, tutto è un libro da leggere... Di fronte ai problemi reali, grandi, concreti della scuola, le idee della Gelmini sono pettegolezzi, frattaglie».

LA TATE BRITAIN

di Londra ospita una grande mostra sulla pittura «orientalista». Ma le 120 opere, più che i paesaggi e gli uomini del Levante, raccontano lo sguardo egemonico dell'Inghilterra imperiale

■ di Itala Vivan

Itala Vivan, Seduzioni orientaliste di marca britannica
La Tate Britain di Londra, istituzione culturale solidamente partecipe dell'establishment britannico, presenta quest'anno un'iniziativa di estremo interesse, di cui la stampa italiana si è occupata soltanto brevemente e a titolo informativo, e che neppure in patria ha goduto di quel successo di pubblico e di critica che ci si sarebbe potuti aspettare, dato che propone un tema di estremo interesse culturale. È importante analizzare la natura di questa mostra significativamente intitolata *The Lure of the East* (Il fascino dell'oriente), il suo discorso implicito ed esplicito, e il suo destino quanto a successo di pubblico e soprattutto di critica: dato che si tratta della prima ampia e (quasi) esaustiva rassegna della pittura inglese cosiddetta «orientalista», cioè che prende a soggetto paesaggi, luoghi, volti e costumi dell'area culturale un tempo definita Levante o Medio Oriente, entro un arco temporale fra il 1780 e il 1930.

In realtà la pittura che la Tate espone in sei sale dalle pareti neutre e volutamente asettiche - a evitare ogni sospetto di suggestione interpretativa - esprime, più che un oggetto esterno (paesi, genti e culture di una certa zona), il proprio stesso slancio verso tali genti e culture: mette cioè il mostra il proprio sguardo più che una realtà esterna. L'oggetto viene così alterizzato dal soggetto, che rimane pertanto centro e fine ultimo della rappresentazione.

L'occhio europeo, anzi inglese, si sofferma su scenari costruiti ad arte per raccontare una storia che rimane pur sempre inglese, anche se filtrata attraverso una vicenda di seduzione e di incantamento. Ma la seduzione trasmessa con tanta intensità (sebbene mai con totale abbandono), il clima estetizzante che trasuda dalle opere, l'apparente trasporto amoroso per i paesaggi e le figure, i colori e le

Il sogno inglese del «Fascino d'Oriente»



Arthur Melville, «An Arab Interior», 1881. Sotto: Augustus John, «Colonel T.E. Lawrence», 1919

forme di un mondo diverso e allontanato e confuso in un unico abbraccio, si propongono con una terribile ambiguità, una mancanza di senso, nella prospettiva dello sguardo egemonico e anzi imperiale che domina ogni momento espressivo e sottende ogni atteggiamento culturale. Insomma, i 120 quadri (e disegni) dell'esposizione, sono stati radunati per raccontare che cosa, ci si chiede? La storia di una seduzione unilaterale, di cui sono stati vittime soltanto gli europei (qui gli inglesi)? E dove sono gli altri, la cui diversità viene idolatrata, ma non rispettata come differenza fra eguali? Questi temi di fondo, che animano la riflessione di Edward Said, di Jacques Derrida e di altri critici postcoloniali e culturali, non emergono dalla presentazione della Tate.

La mostra in sé non suggerisce

Manca un'analisi che riallacci queste seduzioni alla violenza imperiale di ieri e di oggi



linee di dibattito, non prospetta analisi che riallaccino queste immagini seduttive alla violenza imperiale di ieri, e ancor meno al nostro oggi, alla guerra e alla rivolta, all'asprezza delle differenze squadernate dal mondo contemporaneo, e accenna solo obliquamente al fatto che le date del periodo compreso nella mostra - 1780-1920 - corri-

L'esposizione attesa a Istanbul andava fatta senza urtare suscettibilità

spondono a quelle del massimo fulgore imperiale britannico, all'occupazione dell'intera area, al suo assoggettamento, alle plurime e sempre sfortunate guerre afgane, alle terribili campagne in Egitto e in Sudan e alla spartizione dei territori, cui seguiranno, più tardi, le decisioni che nel 1948 hanno dato origine allo Stato di Israele e alla polverizzazione della Palestina. I quadri esposti parlano della bellezza delle donne e degli uomini, dello splendore dei panorami, del fascino del deserto dai colori così diversi per chi proveniva dall'isola di smeraldo; descrivono i travestimenti e le parate, i costumi e lo sfarzo di una classe coloniale europea che trovò nell'altrove una dimensione di gratificazione ed esaltazione personale resa ancor più seduttiva dall'ambiguità di abiti e gesti intimamente trasgressivi rispetto al proprio sé culturale.

Ma perché, ci si chiede: perché evitare il discorso critico che pure è da tempo aperto fra gli studiosi culturalisti e non? Perché aggirare i problemi e corteggiare invece la più facile seduzione, consegnando la rassegna all'atteggiamento di un determinato settore di pubblico? Perché marcare la distanza fra una lettura dettata dagli storici dell'arte e una analisi animata da-

gli studi culturali? Dato che non è possibile sospettare che gli esperti della Tate non fossero consapevoli delle opportunità ma anche dei rischi che avrebbe offerto una esposizione critica più aperta e sincera, sembra di poter dedurre che si siano voluti evitare i suoi rischi, anche se ciò implicava necessariamente ridurre la misura e la qualità del successo. Questa mostra andava fatta, come dicevano molti; ma non doveva creare fratture e antagonismi, e soprattutto non suscitare opposizioni né urtare suscettibilità. Tanto è vero che si è deciso di esportare l'intera rassegna, dopo la chiusura londinese, prima a Istanbul e poi negli emirati arabi, quasi a compiere un gesto di apertura, quasi a consegnarsi armi e bagagli, con la propria scia di compiacimenti imperialistici, allo scrutinio dell'altro, deponendo sulla soglia del

Lord Byron e Lawrence sono due esempi dell'attrazione britannica per l'esotico

mondo arabo il fardello dell'uomo bianco (per citare Kipling). Fra gli artisti degni di nota va ricordato il pittore Richard Dadd, visionario e sorprendente, che spicca per il suo intento di rappresentare il tumulto e la molteplicità di un mondo che gli appare alieno. Numerosi sono i dipinti di Edward Lear, il celebre autore ottocentesco dei nonsense, che rimase affascinato dagli splendori di Costantinopoli e dai paesaggi aspri del deserto; e numerosi anche i dipinti e disegni del bravissimo David Roberts, che, al pari di Lewis, visse a lungo al Cairo e viaggiò nei paesi di lingua araba.

La rassegna comprende ritratti di personaggi famosi ed eccellenti, inglesi ma anche arabi, raffigurati in abiti sfarzosi, come un bel quadro di Lord Byron abbigliato alla turca: ed erano gli anni in cui il poeta concepiva opere che lo avrebbero reso celebre, prima *Child Harold* e poi *Il giurro*, conferendogli anche un'aura di eroismo avventuroso.

Questa galleria di ritratti rivela come il genere fosse accettato socialmente ma anche da un punto di vista estetico, e quindi costituisse una variante di divertimento nell'iconografia ufficiale. Nessuna compromissione integrale con l'altro da sé, nessun artista «maledetto», bensì un compiacimento ampiamente accettato dall'establishment.

L'orientalismo inglese, si sa, si avvia nel Settecento, come risulta anche da segnali letterari importanti (già la Lady Roxana di Daniel Defoe organizzava feste in maschera di stile appunto «orientale»), e si travestiva alla turca; ma se le prime manifestazioni del fenomeno sono confinate all'aristocrazia, nell'Ottocento, e ancor più nel Novecento, esse dilagano scendendo lungo la scala sociale, sino a toccare e travestire un parvenu quale era T. E. Lawrence, presente in mostra nel noto ritratto in abito arabo che gli fece Augustus John.

Oggi la stagione dello sguardo orientalista è definitivamente tramontata, con la fine dell'impero britannico, ma anche con la nascita dell'impetuosa fotografia, che non concede menzogne e nel documentarismo e ancor più nel reportage di guerra rivela la tragicità sconfinata della vita in quei territori che un tempo si chiamavano Levante o Medio Oriente, divisi e come allontanati dall'Europa da una defezione fatale, un muro di梨花.

TORRE PELLICE Il Sinodo valdese e metodista riunito in questi giorni propone una riflessione sulla figura del riformatore ginevrino

Riabilitare Calvino, padre della democrazia

■ di Piera Egidi Bouchard

Calvino: chi era costui? All'italiano di media cultura viene subito in mente lo scrittore contemporaneo; il Sinodo valdese e metodista, invece, riunito in questi giorni a Torre Pellice, promuove una riflessione sul grande riformatore ginevrino, di cui il prossimo anno si celebrano i 500 anni dalla nascita. L'Alleanza riformata mondiale, infatti, che riunisce 87 milioni di cristiani, pone queste celebrazioni al centro del 2009. E i valdesi, l'antico movimento del cristianesimo «eretico» medievale, aderirono nel 1532 col Sinodo di Chanforan alla Riforma. «Riabilitare Calvino» potrebbe essere lo slogan oggi, perché, nonostante la sua importanza nella nascita dell'Europa moderna, egli gode da noi di una fama negativa. Eppure è il padre della democrazia, di cui, da laico e umanista, pose le basi a Ginevra, in un'Europa ancora

feudale o contrassegnata dalle monarchie assolute di diritto divino. Al centro della sua teologia è il concetto di «elezione», cioè della chiamata divina a una vocazione del credente a impegnarsi nel mondo, ciascuno nella sua professione e lavoro, nel servizio alla società. Furono calvinisti i puritani che, emigrati dall'Inghilterra per le persecuzioni religiose, approdarono in America nel 1620 sulla famosa Mayflower e fondarono il New England, culla della democrazia americana.

La stessa radice teologica ebbero gli ugonotti francesi, i presbiteriani scozzesi e i riformati europei come gli olandesi, gli ungheresi e gli svizzeri. Le loro chiese hanno una struttura democratica composta da organismi elettivi ai vari livelli. E calvinisti sono stati due personaggi contemporanei che «abitano i luoghi difficili» e dei quali l'anno prossimo si ricor-

deranno i 100 anni dalla nascita: il pastore Tullio Vinay, fondatore dei centri ecumenici di Agape e di Riesi, che si batté contro la guerra nel Vietnam, e poi per la pace - come senatore indipendente nel Pci - definito da Alessandro Galante Garrone «profeta del nostro tempo», e Pietro Valdo Panascia, fondatore del centro diaconale «La Noce» di Palermo, che osò da solo dopo la strage di Ciaculi del '63 tappezzare i muri della città con «Non uccidere», ottenendo persino un intervento del pontefice Paolo VI.

Erano calvinisti i puritani fuggiti sulla Mayflower che fondarono il New England

Ma qual è lo spazio del protestantesimo nella società italiana? Sembra essere sempre più ristretto in un paese al tempo stesso pagano e clericale, quando il Sinodo è costretto a reintegrare il suo «no» all'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, o a ricordare ancora una volta al Parlamento «l'urgenza di una legge organica sulla libertà religiosa». Come ha sottolineato il Pastore Paolo Ribet nel culto di apertura la chiesa deve ascoltare il suo Signore: «La risposta ai grandi interrogativi di oggi non può essere né dogmatica né autoritaria, ma deve essere aperta al dialogo e fondata sul confronto continuo con la Parola di Dio». Lo spazio per il protestantesimo in Italia oggi - discusso in una tavola rotonda da Alberto Melloni, Giulio Girello, Gabriella Caramore e Paolo Ricca, coordinati da Paolo Naso, e conclusa dalla moderatrice Maria Bonafede, è allora una «via stretta», in cui però si

nota, da un lato il significativo aumento delle firme dell'8 per mille alle chiese valdesi e metodiste, e dall'altra una «fraternità trasversale» che percorre le chiese e la società italiana. «L'ecumenismo è un cammino per uomini e donne che sanno perseverare e lottare», come ha ricordato il vescovo mons. Pier Giorgio Debernardi a nome della CEI, nel suo messaggio al Sinodo, riprendendo il tema dell'ascolto. Compito comune è poi l'impegno a mostrare un «volto accogliente e ospitale» soprattutto nei confronti degli immigrati, combattendo - come ha ricordato anche la moderatrice Maria Bonafede, rieletta al suo quarto mandato - il preoccupante clima di paura sospeso e chiuso; compito comune dei credenti, si è espresso il Sinodo è, battersi per una cultura della legalità, in difesa dei principi costituzionali sull'educazione dei giovani, e sul lavoro inteso come vocazione.

AMSTERDAM Restaurati 52 scatti

Anna Frank le sue foto

Al Museo della casa di Anna Frank di Amsterdam sono state restaurati i ritagli di giornali e le fotografie di 52 celebrità che l'adolescente ebrea, deportata in un campo di sterminio, teneva attaccati al muro mentre si nascondeva con la famiglia dai nazisti, durante la seconda guerra mondiale. Le foto e i ritagli, sottolinea il portavoce del museo, Annemarie Bekker, sono stati collezionati da riviste di oltre 60 anni fa. Erano stati rimossi nell'ottobre dell'anno scorso per il restauro e ora sono stati esposti in teche di vetro climatizzate. Anna Frank venne catturata dai gendarmi nazisti dopo due anni di clandestinità nel famoso alloggio segreto, che si trova al numero 263 della Prinsengracht, nella capitale olandese. Fu internata nel campo di Bergen Belsen dove morì di tifo nel 1945. Divenne un simbolo dell'Olocausto dopo la pubblicazione del suo celebre diario.

PREMI Tra i vincitori anche Arbasino

Il Capalbio ad Almunia

Il commissario europeo per gli Affari Economici, Joaquín Almunia, il sociologo Etienne Balibar, il direttore dell'Ansa, Giampiero Gramaglia (per la sezione Europa); il direttore del *Sole 24 Ore* Ferruccio De Bortoli e Alberto Arbasino (per la sezione Italia) sono fra i vincitori del Premio Capalbio 2008, che verrà consegnato oggi e domani nella cittadina toscana. Il riconoscimento, nato nel 1997, vuole, nella sezione Italia, presentare una selezione attenta del panorama editoriale nella saggistica di un anno e, nella sezione Europa, segnalare personalità che si siano messe particolarmente in evidenza. Oggi, la giornata dedicata alla consegna dei premi per la sezione Europa, si aprirà con la tavola rotonda *L'integrazione europea di fronte alla globalizzazione*. Domani sarà la volta della consegna del Premio Capalbio Territorio (che andrà, fra gli altri, all'associazione anziani Donne di Argento Vivo) e del Premio Capalbio Italia.

Venerdì
29 Agosto 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

ALBA. Ho trovato un biglietto di Jemima fra le scartoffie di Saramago, il guardiano che mi ha preceduto. C'era scritto: «Una notte può essere eterna. Ma non vuol dire per sempre. Jemi». Sarà l'oceano, la solitudine, il caldo soffocante o l'afrore di petrolio di questo luogo arrugginito, ma sono uscito pazzo. Gelosia sì, folle. Esuberi della maschilità. Il nostro pene è flessibile, dentro siamo molto più rigidi. Abbiamo paura delle donne d'oggi. Che ti frega se è stata a letto con Saramago? Piuttosto vacci anche tu! Ecco, riaffiora il Dna degli imbecilli. Un'ora fa mi sono tuffato nell'oceano gelido, ho nuotato sott'acqua. Ho visto un'ombra venirmi incontro, aveva le fattezze di uno squalo. Ero solo io l'ombra che mi nuotava contro. Io, quello che sono stato con le donne. Infinitamente libero, tranne che con loro. Schiavo io, schiava tu. Di convenzioni, lacci, paure sciocche e folli di essere traditi. Addirittura prima ancora di mettersi insieme. Gelosi del passato di un altro e di nulla. Viva Saramago! Viva Jemima! E il loro piacere di una notte. Chissà, forse lui sarà impazzito di dolore per non averla più. Oppure, a rovescio, se ne sarà tornato sulla terraferma perché era colmo di piacere. Non sono affari miei. Mentre nuotavo, ho visto che la sua lanterna è ancora accesa, sulla torretta Ovest. Prima sempre buio, da dieci giorni lascia la luce. Una speranza? Un invito? Una trappola? Ho deciso che nel pomeriggio torno a trovarla. Prima devo aggiustare il faro che ha dei fili scoperti e ogni tanto emette segnali luminosi a sbalzi, come i discorsi di un pazzo. Se invece avessero un loro senso, una nave, magari, potrebbe seguirli e ritrovarsi spiaggiata nelle secche di Tangeri o sulle scogliere di Las Sirenas. Ho gonfiato il canotto di Saramago. Male che vada, Jemima mi scriverà «Vatene! Lasciammi in pace». La rispetterò. Continuerò a guardarla quando si tuffa nell'Atlantico al tramonto, o quando danza sulla piattaforma ascoltando il suo, vorrei dire il nostro, Manu Chao.

Dovetti scegliere tra morte e stupidità. (Sopravvissì). Gesualdo Bufalino.



20:15. Jemima mi ha accolto con un bel sorriso, sembrava contenta di vedermi. Mi ha offerto un tè stranissimo, sapeva di miele ma era rosso papavero, quasi color sangue. Dal sapore mi è sembrato d'inghiottire l'Africa, un aroma sconvolgente, forse era il profumo delizioso che emana la sua pelle ad assediarmi le narici. Ci siamo seduti in cucina, ha ripiegato un foglio a righe e ne ha cavato una

dozzina di striscioline di carta. Questa la trascrizione fedele dei nostri bigliettini. Li ho tenuti io. Per non inzupparli, al ritorno, li ho avvolti in un fazzoletto annodato. Adesso ce li ho tutti davanti e li ho messi in fila sul tavolo come posate d'argento. Nella sua piccola cucina, a un certo punto mi sembrava di stare al liceo, quando ci si passava l'un l'altro striscioline destinate alla più carina della classe. Mia dolce straniera muta.

Io: «Come mai sei finita qui sul Rospo Atlantico da sola?»

Lei: «La piattaforma era di una piccola società petrolifera, la Xarraca, di mio padre. Poi la Xarraca è stata comprata dalla Repsol, tranne il Rospo Due, perché il petrolio era già esaurito».

Io: «E tuo padre adesso che fa?»

Lei: «Ha raggiunto la mia mamma in cielo. E tu chi sei e cosa ci fai da solo nell'Atlantico?»

Io: «Il guardiano per gli algerini della Staroil. Ma anche qui il petrolio sta finendo. Sono un ex detenuto. Alla solitudine sono allenato. Sono molto felice che tu stia a un miglio da me. Non c'è solitudine più bella di quella condivisa».

Jemima mi ha sorriso e ha scritto: «Ma se è troppo condivisa non è più solitudine, è una gabbia a due letti».

Io: «Jemima, non mi hai risposto... Da quanto e perché stai qui?»

Lei ha tratto un sospiro perché non gli andava di scrivermelo. Ho alzato le spalle, come a dire «Se non ti va, non rispondermi». Allora si è piegata e le ho visto il seno che è un incanto. Mi sono sentito male come una persona onesta davanti a una cassaforte lasciata aperta piena d'oro. Ha scritto: «Da quattordici mesi. Il mio padre era l'unico uomo che mi capiva senza bisogno di parole. Nella terrazza sul Souq as-Sebbat, della no-

Disegno di Michelangelo Pace



Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

stra casa a Rabat, cenavamo guardando la luna e le botteghe degli orefici, i mercanti e le stelle. Il nostro cielo era pieno di discorsi e di numeri. Ci bastava un cenno. Ci capivamo a sguardi. Lui è morto, io mi sono sposata. Mio marito era un orefice e non guardava il cielo ma la calcolatrice. La sera voleva parlare e sfogarsi. Io tacevo e mi ritiravo presto. In un anno mi ha tradito mille volte, io una. Mi ha denunciato. L'ho lasciato. Qui sono a casa di mio padre. Oggi parlo da sola». Le ho scritto senza riflettere, con un pizzico di cattiveria: «Balli anche da sola, però». Lei ha spostato il mozzicone di matita al centro della tavola. Ha incrociato le braccia. Non ha più scritto nulla. L'orizzonte al tramonto era rosa arancio. Di profilo è ancora più bella e selvaggia. O Jemima, io ti amerò anche se fossi una ladra o un'assassina. Perché qualcosa mi dice che non me la racconti tutta. Sono troppo maschile per arrestarmi e rinunciare. Abbastanza femminile per non smarrirmi nella tua tortuosità. Jemima, Jemima, dal nome che sembra un sospiro.

Oceani, sì. Dateci più oceani, nuovi oceani che cancellino il passato, oceani che creino nuove formazioni geologiche, nuovi paesaggi topografici e strani, terribili continenti, oceani che distruggano e conservino al tempo stesso, oceani su cui si possa salpare, partire per nuove scoperte, nuovi orizzonti. Henry Miller, Tropico del Cancro.



MEZZANOTTE. COMUNQUE VIVO. Quando non ricevi aiuto da nessuno, perché nessuno ti può aiutare, e quando persino dentro di te tutti ridono di te stesso, neanche tu sai più come aiutarti, e sei goffo e inutile; quando

la nave affonda, «tu unico passeggero», e tutto quanto hai amato di dolce, di bello, di puro, sembra ormai lontano da te, e ogni cosa ti è avversa o straniera (gli oggetti, i mobili, le vecchie fotografie) e seppure la tua agenda telefonica sia ricca di numeri, non ve n'è nessuno, in realtà, al quale poter confidare tutto e tu farti concavo a ricevere il succo dell'altro; quando il sole non ti scalda più e nulla ti rallegra; quando ogni avvenimento è un mistero senza amore e amore senza mistero, sciagurato e nudo, e ogni cosa ti sembra vana, e ti domandi «Perché ho creduto in questo? Come facevo, un tempo, a sperare?» e senti il gelo avvolgerti come un telo bagnato, e anche i ricordi l'infastidiscono perché sono sempre i soliti, e pure tu il solito cocciuto testardo, e maledire è troppo e benedire troppo poco; quando tutto tace tranne il ruggito della tua belva ferita, che grida all'Universo: «Che ho fatto per meritarmi questo?» ma sai di essere stato fortunato, perché ad altri è accaduto assai peggio, ciò nonostante trovano la forza di dimenticarsi di loro e aiutare il prossimo; quando queste considerazioni e molte altre si muovono dentro di te come un metronomo di pietra, nel dolore immobile senza emozioni, in un contesto senza domani, e nulla più l'interessa o ti accalora, nulla ti sembra abbastanza, nulla è buono come lo intendi tu, e sei stufo di fare il martire e non hai davvero la stoffa dell'eroe; quando tutto questo è compiuto come una messa nera della quale sei tu l'officiante e il gallo sgozzato, non provi odio né rancori e non preghi nessuna vendetta, perché tutto è stato offeso e tutto già vendicato. In questo, precisamente in questo punto del nulla, nel disinteresse e nel rifiuto, nella vergogna e nel disamore, quando tu stesso hai abbandonato la tua nave, e sai che non esiste nessuna isola, nessuna donna, nessun approdo, nessun fratello, nessuna speranza, e tutto e il contrario di tutto sarebbe comunque uguale, è qui, adesso, ora, che sei comunque vivo e libero, e ogni respiro è un miracolo, ogni stella una tregua, ogni attimo -dipende solo ed esclusivamente da te- un meraviglioso cortocircuito felice. Hasta siempre.

Jack Folla

(Continua martedì 2 settembre)

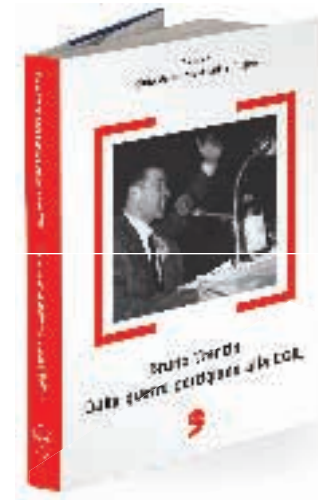
In edicola in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



A cura di
Iginio Ariemma
e Luisa Bellina



In allegato con l'Unità
a soli **7,50 €**
in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

Cara **U**nità

La strana solidarietà di Berlusconi a Prodi

Cara Unità, come tutti abbiamo appreso, Prodi è stato intercettato. Lo scoop viene pubblicato, guardacaso, da Panorama. Scena: Berlusconi solidale più che mai. Quanta comprensione! Tutta questa pagliacciata per rendere legittima la necessità di una legge sulle intercettazioni, tanto cara proprio al Cavaliere. Ora, d'accordo che gran parte degli italiani lo ha votato, ma credere che gli italiani siano tutti, ma veramente tutti, scemi...

Angela Nocera, Reggio Calabria

Mandano a rotoli il Paese

Cara Unità, questo governo sta mandando a rotoli il paese, Berlusconi e il suo gruppo si vantano di avere fatto dei miracoli (inesistenti) dai rifiuti di Napoli, alla Giustizia e non ultima la vicenda Alitalia, e scaricano sempre le responsabilità sull'esecutivo precedente. Su Alitalia era me-

glio fare un accordo con Air France e risanare la compagnia anziché creare una minisocietà di strani personaggi raccomandati dal Cavaliere, ma una cosa è certa a pagare saremo sempre noi onesti cittadini e lavoratori. Con Prodi poche chiacchiere e molti fatti con Berlusconi solo barzellette

Gianluca Ancona

Un ossimoro? Il governo della destra

Cara Unità, qualche anno fa, in preda al dubbio, chiesi ad un mio amico professore di lettere di indicarmi esattamente il significato della parola "ossimoro". Lui, senza addentrarsi in difficili spiegazioni, mi offrì alcuni esempi: "La fredda estate", "Il diavolo buono", "Il ladro onesto". Recentemente, la ministra Gelmini, ha proposto il reinserimento dell'educazione civica tra le materie scolastiche nel tentativo di diffondere tra i giovani la consapevolezza dell'importanza del rispetto delle regole quale requisito fondamentale di una civile convivenza. L'iniziativa è lodevole ma non tiene conto della grande sensibilità che gli studenti hanno nel cogliere la contraddizione tra i modelli culturali propinati dagli adulti ed il loro reale comportamento. Qualche studente di buona memoria ed alquanto malizioso potrebbe alzarsi e chiedere al proprio insegnante di lettere di fargli degli esempi per illustrare il significato di "ossimoro". L'insegnante di lettere, coraggioso e con la schiena dritta, potrebbe fargli questo esempio: "La ministra Gelmini, motivata senz'altro da buoni propositi, fa parte di un governo il cui premier ha insultato pesan-

temente l'europarlamentare Schultz che gli aveva rivolto delle precise domande, ha fatto le corna durante un consenso internazionale; insofferente delle regole del vivere civile, ha depenalizzato il reato di falso in bilancio, ha fatto approvare numerose leggi che, per salvare la sua persona, hanno inferto un duro colpo ai cardini della democrazia ed al principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ha fatto approvare una legge elettorale che priva l'elettore della libertà di scelta e tanto altro ancora. Caro studente, hai capito, ora, che cosa significa ossimoro?". Con la stima di sempre

Giulio Pica, Sala Consilina (Sa)

Giannutri, e i Vigili del fuoco?

Cara l'Unità, la risposta di Fini al reato commesso e ammesso denota in lui il più alto senso del privilegio, di ardità e menefreghista, nonché ripristinanda, memoria. Ma... i Vigili del Fuoco? Hanno svolto la medesima funzione del personaggio felliniano di "Amarcord" in una camera da letto. Gli hanno sostanzialmente sussurrato: "Eccellenza, gradisca!". Insomma tutto questo per rimarcare l'Italietta e la grottesca comicità nelle quali si vuole risprofondare.

Fernando Giuffreda, Prato

Alitalia, spazzatura sotto il tappeto

Cara Unità, non c'è proprio competizione: il governo di

Casa Arcore è fonte di miracoli. Dopo la monnezza di Napoli, l'ultimo, quello di Alitalia: una geniale invenzione, frutto di meditazioni in pancioline in villa sarda, esperienze di trucchi in bilanci, i giochi dei tre campanelli, misti alla creatività tremontiana. Annunciato in pompa magna con una conferenza stampa, il cavaliere ha tenuto a precisare che, grazie alla sua astuzia, è riuscito ad evitare il maldestro tentativo del governo Prodi di svendere Alitalia ad Air France. C'è un piccolo particolare, che volutamente omette l'uomo di Arcore: con questa operazione l'Air France, che rientrerà in gioco su un bel tappeto di velluto, risparmierebbe 2,4 miliardi di euro che oggi saranno a carico dello Stato (o, meglio, del solito Pantalone). Il trucchetto, e qui mi soccorre il creativo Tremonti-Robin Hood, è, ancora una volta, quello di ricorrere a termini inglesi come bad company, di cui ci hanno riempito la testa le tv di regime: una società nella quale sono state concentrate le attività fallimentari, i debiti, le azioni ed i lavoratori in esubero et voilà, i giochi sono fatti! La spazzatura sotto il tappeto. Già, perché bad company, tradotta in italiano, significa "cattiva società", ovvero monnezza. Di questo passo, come diceva Flaiano: "Se tutto va bene, siamo rovinati!". Cordiali saluti

Giovanni Di Nino

Lo avete votato? Peggio per voi

Gentile direttore, mi permette di dire solo tre brevissime parole (due, tre, quattro lettere, in crescendo) a tutti coloro che, votando per Silvio Berlusconi, il

Cavaliere delle promesse, si illudevano di potere acquistare qualche litro di latte in più al mese e non in meno, qualche pacco di pasta in più, libri nuovi e non usati e strausati per i figlioli; ma anche a coloro che si illudevano di mettere qualche soldino da parte per la vacanza, che pure dovrebbe essere un diritto; a coloro che si illudevano che i ricchi rinunciassero a qualche privilegio, che il paese insomma cambiasse appena un pochino, o perlomeno ci fosse la speranza di un cambiamento? Eccole: vi sta bene. Troppo presto? Direi di no. Il buon giorno si vede dal mattino.

Attilio Doni, Genova

Obama insegna: cambiare si può

Cara Unità, ho visto e sentito il discorso di Obama... quando i nostri politici, i nostri leaders di sinistra, sapranno comunicare a noi cittadini la stessa visione del futuro la stessa speranza di un modo migliore. Ecco la chiave di volta: uscire dal pettegolezzo e dalla visione provinciale della vita che la destra cerca di imporci per tornare a discutere e a proporre soluzioni per i grandi problemi del paese. Altrimenti, continuando ad inseguire l'orsignori sul loro terreno dell'individualismo e del "tutto e subito" i cittadini sceglieranno l'originale non la brutta copia. Coraggio, cambiare si può.

Matteo De Capitani

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Confronti seri non giri di valzer

Il fortunato slogan di una pubblicità di una nota marca di deodoranti, che fu fra i tormentoni televisivi di alcuni anni fa, recitava: "Bene con te stesso, bene con gli altri". Ciò riguarda individui, comunità e, ovviamente, anche partiti e ressemblamenti politici. Lo star bene con se stessi attiene alla questione dell'identità. Per stare bene con se stessi bisogna mettersi a fuoco, compiere con chiarezza i processi di individuazione. Di questi tempi in Italia chi non si sente molto bene - con l'eccezione dell'IdV guidata da Antonio Di Pietro che, piaccia o non piaccia, sa quello che vuole e lo persegue con determinazione - è decisamente l'opposizione tutta: l'Udc che, a mio parere e sia detto con tutto il rispetto, non ha ancora deciso cosa fare da grande, ovvero se consumare la rottura con Berlusconi e proporsi come autorevole forza di un centro europeo degno di questo nome, o se continuare a tenere aperto il carnet dei giri di valzer con la destra ora e sempre berlusconiana, la quale non può cambiare se non nel maquillage e non perché non voglia, ma perché non può, in quanto incatenata ad un leader-padrone che non si è spostato di un millimetro dalle sue convinzioni ideologiche (e perché poi dovrebbe farlo visto che vince anche quando perde grazie ai difensori della squadra avversaria si spostano per farlo andare a rete?), la sinistra radicale, oggi extraparlamentare, così malconca - lo dico con grande dolore e vorrei davvero sbagliarmi - che rischia di fare la fine di quella francese, ovvero divenire fenomeno residuale di folklore politico, i Socialisti di Borselli, che non hanno saputo far sentire al paese le loro pur nobili ragioni, i Verdi che non hanno mai centrato l'obiettivo della loro stessa ragione d'essere. Tutte queste forze, all'indomani della sconfitta, come un sol uomo hanno scaricato tutte le responsabilità e le colpe della débacle sul Pd, reo del crimine di "cannibalizzazione". Personalmente, ritengo che non sia una buona medicina attribuire agli altri le cause delle proprie incapacità. Ma è

evidente che "l'altro" non gode di buona salute, ovvero non è in sintonia con se stesso per mancanza di autentica individuazione. Le ragioni sono molteplici ma vorrei soffermarmi solo su una di esse: la vexata quaestio della parte identitaria di sinistra del nuovo partito. Il Pd si definisce ancora di centro-sinistra, nel senso che si propone come formazione che aggrega diverse culture fra le quali è fondante quella di sinistra. Ma la parola ha ancora un significato reale o non è piuttosto solo un amuleto? Io sono uomo di sinistra e morirò tale, ma non mi scandalizza affatto che qualcuno trovi, termine e concetto, obsoleti. Se qualcuno ritiene che un certo modo di pensare sia superato e pensa che una forza riformista moderata possa esistere senza richiamarsi ai valori vitali dell'identità di sinistra, ha il pieno diritto di sostenerlo senza per questo essere esposto alla gogna. Ogni posizione chiara ed onesta, contribuisce a migliorare le condizioni del confronto. Ma se invece, la parola sinistra non rappresenta solo un vuoto contenitore d'antan, allora se ne ridefinisca, nella prospettiva del presente e del futuro, l'ambito e il significato. Michele Serra lo ha fatto, indirettamente, in una delle sue ultime e più felici "amache" chiarendo che, di una sinistra che imiti la destra in peggio, non se ne sente proprio il bisogno. I grandi pensatori del nostro tempo, ci hanno fatto capire che l'essere umano è caratterizzato dalla molteplicità identitaria. Se lo è l'individuo intero in un solo corpo, figuriamoci se non lo può essere un partito. Le varie identità che lo compongono possono farne la ricchezza anche confrontandosi dialetticamente con vigore, purché in un contesto vivo e vitale. Ma l'identità di sinistra non può convivere con quella securitaria di destra o collaborare con identità xenofobe e intolleranti né, tanto meno, può dialogare con chi fa della giustizia, materia duttile da piegare ai voleri del potente di turno. Al nostro disastroso paese servono confronti seri e chiarezza, non giri di valzer.

Voto in condotta o voto elettorale?

BENEDETTO VERTECCHI

In queste ultime settimane si è assistito alla ripresa di simboli collegati all'educazione da tempo dimenticati nelle soffitte delle scuole. Di fronte alla gravità della crisi che, in varia misura, sta investendo i sistemi scolastici dei Paesi industrializzati si sono richiamati aspetti marginali del funzionamento delle scuole, come l'uso del grembiule o l'espressione numerica dei voti. Alle manifestazioni di rifiuto della disciplina scolastica, fra le quali le più rilevanti sono quelle che sfociano in episodi di bullismo, si oppongono solo misure repressive, come se bastasse agitare lo spauracchio di un sette in condotta per ridurre a più miti consigli gli allievi meno inclini ad accettare le regole della convivenza e dell'impegno nella scuola. Di per sé i cambiamenti introdotti sono di scarsa entità, o del tutto marginali, come nel caso del ritorno all'espressione numerica dei giudizi di valutazione. Chiunque abbia un minimo di dimestichezza con la teoria valutativa sa, infatti, che un voto è un giudizio comparativo, che non

esprime quantità, ma solo la posizione relativa dell'allievo al quale tale giudizio è assegnato rispetto agli altri presi in considerazione. Pertanto non c'è differenza fra la scala dei voti numerici da uno a dieci ora di nuovo introdotta nelle scuole elementari e medie e quella preesistente centrata su aggettivi e altre formulazioni verbali. In altri Paesi si usano lettere dell'alfabeto (per esempio, negli Stati Uniti il giudizio più positivo è indicato con la lettera A e quello più negativo con la E), scale numeriche più limitate (in Russia i voti variano da uno a cinque) oppure più estese (in Francia il voto più elevato è venti). Quel conta non è come si esprime il voto, ma quali sono gli elementi sulle base dei quali si perviene a formularlo: si avrebbe un cambiamento effettivo se le scuole fossero messe in condizione di adeguare la loro cultura educativa alle nuove esigenze che si presentano nel lavoro educativo. Sarà bene riflettere sulla confusione che non potrà non seguire all'uso del voto in chiave repressiva (com'è nel caso della condotta). È dubbio che la repressione sia efficace, ma è molto probabile che costituisca il punto di partenza per una contaminazione nel giudizio di valutazione fra aspetti cognitivi, affettivi e di socializzazione. È questo che si

vuole? Probabilmente no. Tutto fa pensare che i cambiamenti appena introdotti non siano prevalentemente rivolti a migliorare le condizioni dell'educazione scolastica, ma debbano essere intesi come segnali rassicuranti rivolti a quella larga parte della popolazione che conserva la memoria autobiografica dei voti numerici (o del grembiulino, o del maestro unico). In altre parole, si rispolverano simboli capaci di trasmettere tranquillità ai genitori e ai nonni, ma del tutto irrilevanti per i bambini e i ragazzi che saranno direttamente investiti dalle nuove norme. Non solo: l'assunzione di un ruolo repressivo da parte della scuola libera la società civile (anche le famiglie) dalle responsabilità che pure dovrebbero essere avvertite circa le tendenze negative che si osservano nell'evoluzione dei profili di bambini e ragazzi. Eppure ci si dovrebbe chiedere che parte hanno nei manifestarsi di tali tendenze i messaggi attraverso i quali la società esercita il proprio potere di condizionamento sui comportamenti di bambini e ragazzi. La scuola sollecita all'impegno nell'apprendimento in un contesto in cui tutto sembra spingere nella direzione contraria, nel quale la cultura non costituisce un valore particolarmente apprezzato e nel quale la maggiore enfasi è posta sulla disponibilità di be-



ni di consumo e sul conseguimento di un successo che richieda un minimo di produttività mentale. In altre parole si suggerisce l'idea di una soluzione semplice per problemi che invece sono estremamente complessi. L'azione educativa che si esprime attraverso l'uso repressivo della valutazione interviene *post factum*, liberando dalla necessità di rivedere criticamente le scelte effettuate sia dalle famiglie, sia dalle scuole. Del tutto trascurata è poi l'incidenza che sui comportamenti indesiderati può aver avuto la proposta ossessiva di squallidi lustrini che rag-

giunge i bambini e i ragazzi attraverso i mezzi di comunicazione. Rassicurare i genitori e i nonni, evitando che si avvii una riflessione critica sui problemi dell'educazione che potrebbe sfociare nella richiesta di scelte politiche volte a produrre un'innovazione reale (alla quale non potrebbe non corrispondere la disponibilità di risorse adeguate) dovrebbe preparare il terreno ai cambiamenti nell'assetto istituzionale della scuola che si incomincia a profilare e che sarà segnato da un progressivo disimpegno dello Stato dall'istruzione.

La solitudine delle famiglie

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto questo avviene in un Paese dove salari e pensioni perdono da tempo potere d'acquisto, perdita quantificata dai dati ufficiali in circa 2000 euro l'anno per le pensioni e 5000 per salari e stipendi. In un Paese normale, di fronte a questi dati, ad una fornice prezzi-salari che rende drammatica la ripresa di settembre alla maggioranza delle famiglie italiane, governo, partiti, sindacati e forze sociali si dovrebbero in seduta permanente d'emergenza. E il governo che fa? Prima cancella 2000 istituti scolastici costringendo migliaia di fami-

glie di centri minori a usare la macchina per portare i figli a scuola e opera tagli drastici alla Sanità senza tenere conto dell'invecchiamento della popolazione (giusto colpo re sprechi e ruberie, dovuti anche al favore accordato indiscriminatamente a strutture private, sbagliato ignorare il naturale aumento dei costi sanitari nel Paese più vecchio d'Europa). Poi si inventa una soluzione per Alitalia che in nome di una italianità costosa che, a detta di tutti gli esperti non potrà durare, va bene per una decina di industriali che, fiutando il vento, fanno bene il loro mestiere, è pessima per i 59 milioni di cittadini che, come ha ben detto il più noto banchiere italiano, Alessandro Profumo «al termine di questa vicenda ci perde-

ranno come passeggeri e come cittadini» (il Sole 24 Ore, 29 agosto). La situazione è nera, con un terzo di italiani benestanti che ricevono 500 euro regalati con l'abolizione totale dell'Ici e due terzi delle famiglie che non sanno come fare con un carrello della spesa sempre più caro e salari e pensioni sempre più povere. E con una domanda interna sempre più fiacca, prima responsabile del fatto che da anni il Pil italiano cresce meno di un terzo rispetto al resto d'Europa. Malgrado un impoverimento della maggioranza delle famiglie da anni di politiche redistributive inique, il governo va avanti a ritroso. Viene completamente ignorata la proposta del centrosinistra di riannunciare salari e pensioni con una fi-

scalizzazione delle imposte, come viene ignorata la proposta di ridurre le accise su benzina e gasolio, iniqua taxa crescente sui consumi. Proprio mentre il fallimento del modello americano basato su una iniqua distribuzione dei redditi, fortemente denunciato in questi giorni anche alla Convention democratica ed i successi del modello scandinavo di una crescita legata al Welfare, dimostrano che non c'è incompatibilità tra crescita ed equità sociale, Berlusconi e Co. scelgono la strada perdente della ineguaglianza crescente dei benefici tra le classi e le famiglie come la soluzione Alitalia dimostra. È curioso che mentre anche a Denver si vanta il modello europeo di economia sociale di mercato, mentre entram-

bi concorrenti alla presidenza Usa avanzano proposte ispirate a politiche di "sviluppo compatibile con politiche redistributive" i nostri "eroi" sperimentano politiche perdenti e quel che è peggio, insostenibili per milioni di famiglie. Come ha scritto il Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz (Repubblica, 11 agosto) «in un'economia moderna c'è sviluppo sostenibile solo in presenza di una buona rete di sicurezza sociale». L'Italia di Berlusconi va in direzione opposta, con l'Ici per i ricchi e l'Alitalia che produce privilegi per pochi, problemi per i più. Speriamo che l'opposizione sappia raccogliere la domanda di insicurezza che viene da milioni di famiglie per un cambio reale di politica economica.

La frontiera di Barack

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Questo, voglio spiegare ai lettori, non è l'elogio di un'America che non esiste. È la descrizione di una notte in cui un uomo politico giovane, con il vantaggio immenso di essere uno straordinario predicatore e l'handicap finora imperdonabile di essere nero, racconta di un Paese che non c'è ancora, ma potrebbe, all'improvviso arrivare nel mezzo di un mondo rovinato da rancore, esosità, furore di potere e violenza. Pensate, se non altro, alla stranezza di questo giovane uomo politico che con coraggio si è messo di fronte alla barriera finora mai superata della razza. E invece che con la razza si identifica con speranza e dolore, con attesa e paura, con solitudine e caos e quando dice «fratelli» intende dire «cittadini» (e intende tutti, dalle famiglie alle coppie gay, e lo dice chiaro), pensate a questo candidato politico americano dell'anno 2008 che dice: «Questa è la notte di mia madre, è un impegno preso con lei che, dal suo letto di malata di cancro, lottava per il suo diritto con la compagnia di assicurazione. Questi sono i miei eroi, mio nonno, che aveva combattuto da volontario nella Seconda guerra mondiale ma poi aveva studiato perché c'era una legge che pagava gli studi ai soldati che tornavano dalla guerra, non li lasciava, come adesso, nell'abbandono. Mio nonno, che aveva molta immaginazione, mi raccontava di un Paese che non c'era. Io volevo chiamarmi Obama Smith oppure John Obama. Ma chiamarmi Barack Obama, pensavo, farà la mia fine. No, non sei bravo, non sei stato, continuano a dirmi i miei eroi. Sono qui, sono bravo? No, se non mi avessero iscritto alle scuole migliori e non avessero mollato mai».

Il ritmo da gospel del giovane Obama (vi siete accorti che insisto sul «giovane» non tanto per l'età anagrafica o per l'immagi-

ne da studente, ma per la radicale novità che questo candidato americano porta nella politica del mondo) continua, incalza e trascina gli applausi che raramente si spengono per pochi secondi e sono una risposta viva come la sua voce. In quel ritmo di gospel si rintracciano citazioni, non saprei dire quanto istintive o calcolate: «the load is heavy» il peso è grande, citazione dai «country» da Johnny Cash; per descrivere la tremenda eredità lasciata da Bush, un paese impoverito e incerto, fra due guerre che non finiscono. «This is for You, John McCain», citazione da «Sacco e Vanzetti», di Joan Baez, per dire al rivale repubblicano che in lui ammira l'eroe e il soldato, ma «he does not get it», non capisce proprio che cosa voglia dire tenere il lavoro, salvare la casa, avere una assicurazione per la salute, per i bambini e gli anziani della famiglia. Però ecco la prima grande rivelazione. Obama parla di famiglia, si rivolge a ciascun americano e intende davvero tu, tua moglie o tuo marito e il tuo compagno e i tuoi piccoli e i tuoi genitori. Ma vede subito la frontiera del familismo gretto, egoista, chiuso: prima noi, per gli altri si vedrà. Il suo gospel lo aiuta a mettere «gli altri fratelli della stessa famiglia che è tutto un Paese» nella stessa frase. Ripete questa idea che sconvolge la politica tradizionale quando è programma di candidato e non esortazione morale. La sconvolge in due modi diversi. La prima: «Non è vero che non sei il custode di tuo fratello. Lo sei. E lo sei dei più giovani e dei più vecchi, nel tuo gruppo e in un altro gruppo perché o ci salviamo tutti o non si salva nessuno». La seconda: «La promessa americana, che è venuto il tempo di mantenere, è fondata sul dare e avere, su uno scambio continuo fra noi e gli altri, fra i cittadini e lo Stato, fra la comunità che diventa migliore, più moderna, più forte, e i più deboli, quelli rimasti fuori e non ancora entrati».

Si capisce che il candidato, che alla fine abbraccerà a lungo la sua Michelle (avvocato come lui, ex povera come lui e come il candidato vicepresidente Joseph Biden) vuole far capire bene



Sasha, la figlia di 7 anni di Obama si riposa sulle gambe della madre Michelle durante il discorso del padre allo stadio di Denver. Accanto il candidato vice Joe Biden con la moglie. Foto Ap

che quando dice «famiglia» non intende farsi i propri interessi e chiudere fuori gli altri. Intende un mondo che si capisce e si parla e sa di vivere insieme e sa che l'immagine repubblicana del possesso esclusivo di ricchezza che prima o poi farà colare qualche goccia di beneficio sugli altri (la «trickle-down economy» comandata per primo da Ronald Reagan contro l'America sociale di Roosevelt) porta solo alla penuria e allo spreco. Al troppo e al troppo poco. E che tra privilegio e abbandono, tra solitudine in basso e capriccioso dominio dell'alto non si forma una società nuova, un Paese moderno, una cosa che si chiama progresso. C'è un'altra citazione, non so quanto voluta, ma scandita tra le ondate travolgenti del gospel di Obama. È questa: «The Preacher says...» la trovate in «Mercy» di Bob Dylan. Ma qui stabilisce una identificazione subliminale e istantanea di ogni americano nero con Mar-

tin Luther King. È lui «il predicatore». E allora ti accade di accorgerti che i segni sparsi nel grande sermone di Barack Obama al suo popolo (tutto il suo popolo, bianchi e neri, adulti e bambini, uomini e donne, ricchi e poveri) è colmo di segnali come una mappa del tesoro nelle storie d'avventura. Il fascino incredibile di questo leader politico (guardavo il suo discorso alla Fox Television, la più schierata a destra nel paesaggio americano, e ho avuto l'impressione che anche i suoi commentatori siano stati per un momento travolti dal «predicatore» Obama) è in una estrema semplicità che però guida verso territori non frequentati dalla politica. Barack Obama sembra muoversi con forza e passione contro tre avversari che non sono John McCain (da cui mette in guardia solo perché ti riporta al passato). Quei tre avversari sono la solitudine, che blocca tanti americani nella diffidenza e nell'affan-

nosa ricerca di difesa; la paura, in un mondo in cui i pericoli vengono spiegati male e tardi, e in tanti hanno la sensazione che solo pochi saranno al sicuro. È la povertà, il male che torna e ritorna nel gospel di Obama, perché è il più crudele ma anche il più inaccettabile, nella parte ricca del mondo. E anche il più stupido, perché è una povertà fabbricata governando male, distruggendo l'ambiente, spreco di risorse. Ci sono, come in una saga cavalleresca, tre grandi alleati insieme a cui battersi: il tuo vicino, in modo che ciascuno ricordi sempre che c'è un mondo altrettanto in cerca di salvezza, oltre la siepe della famiglia; i più deboli perché, dice e ricorda e ripete Obama, nessuna società vince scaricando i più deboli e ogni grande ritorno alla civiltà ricomincia dal basso; i più bravi perché, dice Obama, dobbiamo essere tutti più bravi. Predica inseguito dalla frenesia degli applau-

si. E qui c'è forse il punto chiave del discorso e della campagna elettorale di Barack Obama, candidato di punta benché non sia bianco, benché non si chiami Obama Smith. La parola è «scuola». Sentite questa frase che, comunque vada, non andrà perduta nei ricordi di una campagna elettorale: «Vi prometto un'armata di insegnanti con stipendi e scuole migliori. È qui che si costruisce il futuro di un grande Paese, non nell'outsourcing (tagliare posti di lavoro dentro un'impresa per far fare lo stesso lavoro fuori), non dalla «delocalizzazione» (esportare in Paesi poveri i posti di lavoro)». Non dite mai «buonismo» se parlate di Barack Obama. A parte l'onore delle armi, il suo giudizio su John McCain è stato aspro e chiaro: «Non capisce la sofferenza di questo Paese. Non la capisce perché gli manca ogni contatto, conoscenza o esperienza». Ciò che pensa e che dice di Bush è rappresentato, oltre che da una accurata e spietata descrizione del disastro, da quel «dite basta!» a cui ha fatto eco il grido e l'applauso più lungo e più pieno di 85mila persone nello stadio di Denver. Ma la parte del discorso che appare come un manifesto politico, comincia quando Obama decide di affrontare la parola «cambiamento» che è stato il marchio di fabbrica di tutta la sua campagna. «Cambiamento vuol dire che la crescita di un Paese si misura dalla dignità del lavoro. Vuol dire tagliare le tasse al novanta per cento degli americani, dunque i più poveri tra coloro che lavorano, fino a tutta la classe media invece che ai più ricchi. Vuol dire ridurre il peso fiscale alla migliore tecnologia, vuol dire raggiungere in 10 anni l'indipendenza dal petrolio. Sono 30 anni che «loro» si danno da fare a importare e consumare petrolio. Vuol dire garantire a tutti i cittadini il diritto alla salute. Vuol dire premiare il lavoro volontario dei giovani per i disabili, i bambini, gli anziani, pagando loro le tasse universitarie. Vuol dire uguale paga per uguale lavoro. Cambiamento vuol di-

re un Paese in cui si incrociano il mutuo sostegno e la responsabilità personale. Cambiamento vuol dire affrontare i pericoli del mondo senza guerre sbagliate come in Iraq. Come comandante in capo vi prometto che non invierò mai soldati americani a combattere senza una missione precisa e senza la protezione adeguata. Noi - i democratici - siamo il partito di Roosevelt e Kennedy. Dobbiamo ricordarlo nei giorni del disastro tra Russia e Georgia e dobbiamo dire a McCain che sono tempi troppo difficili per buttarci addosso un'altra l'accusa di non essere abbastanza patriottici». Poi viene, verso la fine, la netta e coraggiosa inclusione nella grande famiglia americana dei «nostri fratelli gays e delle nostre sorelle lesbiche», in modo che niente restasse implicito o non detto. E il diritto degli immigrati a riunire le loro famiglie chiamando i congiunti dai Paesi d'origine. Perché esaltare l'unione delle nostre famiglie e dividere per sempre le famiglie degli immigrati? E in conclusione una definizione della campagna elettorale vista da destra: «Poiché non hanno grandi idee fanno grandi campagne elettorali su piccole cose, e come unica trovata tagliano ancora una volta le tasse ai più ricchi. Tenete bene in mente che il cambiamento non viene da Washington. Il cambiamento va a Washington. Il cambiamento siete voi. Noi non possiamo tornare indietro. Noi non possiamo camminare da soli. Non con tutti quei bambini. Non con tutta quella gente che lavora o che cerca di lavorare. Noi possiamo continuare soltanto insieme». Più che mai le ultime parole sono scandite dal ritmo del gospel, una sorta di abbandono e di grande preghiera laica. Le telecamere cambiano inquadratura e sempre mostrano volti di persone che piangono. Stranamente piangono più bianchi che neri, più giovani che anziani, i ragazzi come le ragazze. Obama stringe la moglie e le bambine e guarda la sua folla senza sorridere. La musica è jazz. Niente inni.

furiocolombo@unita.it

Il Caucaso e l'Europa, aspettando Obama

ADRIANO GUERRA

Nel momento in cui Mosca riconosce come Stati sovrani l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia e installa nelle due regioni basi militari fisse, il parlamento georgiano vota per l'interruzione della relazioni con la Russia e chiede all'Occidente di anticipare i tempi dell'ammissione del paese nella Nato e quest'ultima sta discutendo se e come sostenere Tbilisi e punire Mosca con sanzioni economiche e politiche, non ci sono evidentemente spazi per un accordo a breve termine. Siamo di fronte ad un'escalation ed è solo positivo che qualcosa nel tessuto che congiunge gli opposti schieramenti sia rimasto in piedi. Oggi quel che una parte chiede all'altra è, né più né meno infatti, che la resa. E ad aggravare la situazione c'è la corsa delle due parti a trovare alleati. Medvedev che tenta - senza ottenere però i risultati sperati - di strappare alla Cina e agli altri partecipanti all'incontro del Gruppo di Shanghai (del quale cui fanno parte, oltre alla Cina e alla Russia, il Kazakistan, il Tagikistan, il Kirghizistan, e l'Uzbekistan), parole di seppur limitata comprensione. E da noi l'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini che invita l'Italia e con essa l'Europa di Sarkozy a lasciar perdere ogni velleità di autonomia e a tornare nel «campo» accettando senza discutere la linea del «Paese guida». Ritorno alla «guerra fred-

da» dunque? Le ideologie - si dice - sono morte ed è forse vero che più che all'Europa e al mondo degli anni 1947-48 sembra si stia tornando all'Europa degli anni che hanno preceduto la prima guerra mondiale, quando ad avvicinare, o a muovere gli uni contro gli altri gli Stati, erano, nel modo più diretto, gli interessi «materiali» delle grandi potenze. Eppure c'è chi si muove davvero per ricostruire i «campi contrapposti», quello della Russia ad Est, guidato da Putin e quello dell'Occidente, a direzione americana. Un «campo» quest'ultimo che nel momento in cui tuonano le armi, e ancor più potrebbero tuonare nel prossimo futuro, dovrebbe avere alla sua testa un bravo e sicuro «comandante in capo». Bush, naturalmente, e fra qualche mese non certo Barak Obama, ma John McCain. Quella di far fronte alla situazione con una posizione unitaria non soltanto dell'Europa ma dell'Alleanza atlantica è - e va detto - un'esigenza fuori discussione. Fuori discussione è anche il ruolo del tutto particolare, oggettivo, degli Stati Uniti. Gli ostacoli che in vari casi han-tano reso e che possono ancora rendere difficile l'adozione di una posizione comune dell'Europa e degli Stati Uniti di fronte alle crisi del mondo di oggi sono rappresentati però non già dal cieco «antiamericano» che caratterizzerebbe nel vecchio continente le opinioni

pubbliche, le forze politiche e persino i governi di destra, ma dalla tendenza da parte degli Stati Uniti ad affrontare i problemi che ha di fronte con scelte unilaterali. Non si può insomma dimenticare l'Iraq. E neppure si può dimenticare la leggerezza - per non dire altro - con la quale gli Stati Uniti si sono comportati nella Georgia sino ad assumere il ruolo - lo ha denunciato a suo tempo il ministro degli Esteri francese - di «parte in causa» nel conflitto militare aperto dalla irresponsabile e sciagurata offensiva militare decisa da Saakashvili per assicurare con le armi alla Georgia la proprietà dell'Ossezia del Sud. Dal ministro degli Esteri italiano, non da un pacifista antiamericano «senza se e senza ma», abbiamo saputo poi, nei giorni scorsi, che non è stato facile indurre gli Stati Uniti a far propria la linea europea concretizzata colla presentazione del piano di sei punti di Sarkozy. In ogni caso, a confermare che il problema di liberare gli Stati Uniti e il mondo dalla politica delle scelte unilaterali di Bush è oggi il candidato democratico alla Presidenza. «Abbiamo bisogno di un presidente capace di affrontare le minacce del futuro e non aggrappato alle idee del passato. Non si smantella una rete terroristica che opera in 80 Paesi occupando l'Iraq. Non si protegge Israele e non si dissuade l'Iran facendo i duri a parole a Washington. Non si può fingere di stare dalla parte della Georgia

dopo aver logorato i rapporti con i nostri alleati storici». Sono parole di Obama, il candidato democratico alla Presidenza degli Stati Uniti. Quel che in ogni caso è evidente è che oggi non ci si può limitare ad attendere che la soluzione della crisi venga dalle elezioni presidenziali americane. Non solo perché la fase di escalation che si è aperta potrebbe portare rapidamente a risultati difficilmente modificabili, se non irreversibili, già nell'immediato futuro, ma anche perché il problema di porre alla base del patto che lega e che non può che continuare a legare l'Europa e gli Stati Uniti, il rigetto dell'unilateralismo di Bush, non potrà certo essere accantonato nel caso di una vittoria alle elezioni presidenziali di McCain. Se questa è la situazione, se - come si è detto - pur essendo naturalmente augurabile, è possibile che la crisi che si è aperta con la guerra in Georgia non trovi rapidamente uno sbocco, occorre allora che i Paesi dell'Europa occidentale che sin dal primo momento hanno puntato sulla ricerca di una soluzione politica alla crisi, sappiano muoversi - partendo dalla riunione del prossimo lunedì - lungo una linea che sappia collegare le scelte di oggi a quelle che possono maturare soltanto in tempi lunghi. Il primo atto da compiere è certo quello di ribadire nel modo più netto, perché su questo punto il terreno sia liberato da possibili equivoci, che la Russia

non può pensare di risolvere i problemi che ha di fronte - siano essi di sicurezza, di aspirazioni imperiali o di altro tipo - con scelte unilaterali e con l'uso delle armi. Perseguendo su questa strada non riuscirà certo ad arrestare l'espansione verso i confini russi della Nato. I Paesi europei non potranno certo restare indifferenti di fronte a richieste di sostegno da parte di Stati indipendenti e sovrani che, nati o rinati dopo il crollo dell'Urss, hanno tutti il pieno, indiscutibile diritto di scegliere forma di governo, politica estera e collocazione internazionale senza sottostare ai desiderata di Mosca. Nello stesso momento in cui ribadisce la condanna per l'atteggiamento della Russia, l'Occidente non può però non prendere in considerazione i problemi connessi al rapporto fra la difesa della propria sicurezza e il diritto alla sicurezza della Russia stessa. La corsa da una parte verso «scudi spaziali» sempre più perfezionati e dall'altra verso missili in grado di superarli, non rappresenta certo una soluzione al problema. Del tutto irrealistico sarebbe naturalmente chiedere all'Occidente di avanzare proposte concrete su questi temi già nella riunione di lunedì. Quel che si può chiedere è però non solo che non vengano chiusi gli spazi di scambio e di dialogo rimasti aperti fra l'Occidente e la Russia (quelli che riguardano ad esempio ciò che è rimasto in pie-

diell'accordo di sei punti, la politica nei confronti del terrorismo afgano, le pressioni sull'Iran nel campo del nucleare, gli accordi per il petrolio e il gas) ma che si lavori consapevolmente per individuare i temi che potrebbero essere affrontati per trovare ad essi soluzioni adeguate soltanto attraverso la via di una grande conferenza internazionale. Quella, ad esempio, proposta dall'Italia ma che va certamente ripensata, perché la situazione, rispetto a quando se ne è incominciato a parlare, si è sicuramente, e di molto, aggra-

vata. Nella conferenza, è necessario aggiungere, dovranno trovare posto anche quei temi connessi al rapporto che va trovato fra il rispetto di due principi - quelli che mettono in primo piano l'uno il diritto dei popoli di decidere del loro destino e l'altro la salvaguardia dello status quo - che sono entrati in collisione nel conflitto fra la Georgia e la Russia. Anche perché a cattivi, e non stabili risultati si giungerebbe se un'altra volta ancora le grandi potenze costrissero il loro accordo a spese delle popolazioni.

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STY S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud via Carlo Pestacci 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 29 agosto è stata di 144.242 copie</p>	
--	--	---	--

